

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Domani dalle 21 sciopero sui treni

Inizia alle 21 di domani lo sciopero di 24 ore promosso dall'organizzazione autonoma dei ferrovieri. Fino a lunedì sera sono possibili seri disagi per chi viaggia in treno. Fra l'altro si raccomanda agli automobilisti di fare particolare attenzione al passaggio a livello che potrebbero essere incustoditi. Terzi incontro dei sindacati unitari con il ministro dei Trasporti. Formica si è impegnato a non varare il decreto sugli «scioperi brevi» ritenuto inaccettabile dai sindacati. A PAG. 6

## Inquietudine nel Paese e gravi interrogativi di fronte alla nuova fase del terrorismo



ROMA — Il presidente Pertini abbraccia il figlio del generale Galvagni durante i funerali. A sin. la vedova dell'ufficiale

## Nell'abbraccio di Pertini un impegno a non cedere

Commosi funerali a Roma del generale Galvagni - Presenti i presidenti delle Camere e le massime autorità dello Stato - Delegazione del PCI guidata da Berlinguer. Applausi della folla al militare caduto - Grida inconsulte di una minoranza

ROMA — Il coro intona il canto funebre finale, la cerimonia per il generale Enrico Galvagni, ucciso dai terroristi, è alle ultime battute. Dal banco delle autorità il presidente Pertini si dirige verso i familiari della vittima. La moglie del generale, fino a quel momento immobile, gli occhi fissi sulla bara, si protrae in avanti ad accogliere l'abbraccio del Presidente della Repubblica. Un abbraccio lungo, commosso. Il Presidente parla all'orecchio della vedova, sommessamente, il viso nascosto da quello piangente della moglie dell'ucciso. La signora Federica annuisce più volte, poi si discosta e offre la mano a Pertini, sotto gli occhi del figlio Paolo, tenente dei carabinieri: un giovane alto, biondo, gli occhi lucidi per il dolore. Flash dei fotografi a ripetizione. I cameramen della televisione si fanno largo per filmare l'immagine. Dietro Pertini le massime autorità dello Stato: la scorta si ripete: la vedova offre la mano al saluto, accoglie le condoglianze. Sfilano il Presidente del Consiglio Forlani, i presidenti della Camera e del Senato Nilde Jotti e Amintore Fanfani, il capo di Stato maggiore della difesa ammiraglio Torrisi. Con loro hanno seguito la cerimonia nella barocca chiesa dei Santi Apostoli, nel centro di Roma, i maggiori esponenti del governo e dei partiti politici. Tra gli altri i segretari del PCI Berlinguer, della DC Piccoli, il capogruppo del PSI alla Camera Labriola, il repubblicano Spadolini. In rappresentanza del PCI, oltre al segretario, i compagni Pecchioli e Baracetti. Presenti anche molti parlamentari e il sindaco di Roma, Petroselli.

La cerimonia funebre per il generale ucciso dalle Brigate Rosse incomincia a mezzogiorno. La bara, chiusa, è deposta per terra, avvolta in una bandiera nazionale e coperta di fiori; in fondo il cappello da generale, i gradi dell'uniforme, la scabbola e un cuscino: «La moglie e il figlio». Accanto alla bara sei carabinieri in alta uniforme; tutt'intorno centinaia di corone di fiori.

Sulle panche alla destra dell'altare, proprio davanti alla bara, i familiari dell'ucciso; al centro la moglie Federica, sostenuta più volte dal figlio Paolo. Guarda la bara, immobile, non distoglierà lo sguardo dal feretro nemmeno per un istante durante la lunga cerimonia. Dalla parte opposta le più alte autorità dello Stato. Impietrite, scrutate in continuazione dai mirini

D'Urso, Trani, Galvagni un unico piano Br



Un unico piano brigatista lega il rapimento del giudice D'Urso, la rivolta del supercarcere di Trani e l'assassinio del generale Galvagni (nella foto). E' questa la convinzione degli inquirenti che continuano le indagini per cercare di approfondire le connessioni tra le tre imprese terroristiche. Le Brigate rosse sarebbero ora in possesso dell'organigramma dei dirigenti addetti al controllo dello supercarcere. Nessuna novità di rilievo, intanto, nella identificazione del killer del generale ucciso a Roma l'ultimo dell'anno anche se numerosi testimoni hanno visto in volto i due br. A PAG. 6

## Oscuri retroscena nel « caso Espresso »

### La versione di Scialoja contestata dai giudici

Interrogato fino a tarda notte - Di nuovo ascoltato il redattore Bultrini, il quale è in stato di « arresto provvisorio » Dichiarazioni del procuratore Gallucci - Contrasti fra magistrati - Sospetti per un precedente « scoop » sulle Br

### Che c'entra la libertà di stampa?

Il clamoroso caso dell'Espresso ripropone problemi inquietanti che vanno ben al di là del dibattito sui confini giuridici della professione giornalistica. Lo abbiamo subito detto prima che fosse arrestato Mario Scialoja, osservando che non possono esservi zone franche dal dovere di lealtà verso il paese colpito dagli assalti feroci e sanguinosi del terrorismo. Adesso, a differenza di quanto avvenne altre volte per comportamenti analoghi, anche se meno plateali, la gravità dell'accaduto sembra essersi imposta. E' significativo il fatto che la tesi dell'« attentato » alla libertà di stampa non abbia trovato spazio sui giornali. Anche se non mancano i tentativi di giudicare la condotta dell'Espresso mantenendosi dentro un orizzonte « corporativo », di ambigua moralità professionale.

In un commento editoriale della Repubblica (che precedentemente aveva inneggiato a tutta pagina al « clamoroso colpo giornalistico dell'Espresso ») si afferma che i redattori del settimanale « avrebbero dovuto informare il magistrato non appena entrati in contatto con la banda dei rapitori di D'Urso. E ci dispiace che non l'abbiano fatto ». Ma si continua a sostenere che « dal punto di vista della deontologia professionale » essi « non sono criticabili », così come non sarebbero perseguibili sul piano penale. Siamo dunque dinanzi a un problema di pura opportunità? E' un po' poco, trattandosi del fatto che c'è una vita umana appesa a un filo e che, tacendo, si è negata la possibilità (sia pur ipotetica) di giungere attraverso il terrorista intervistato al covo delle Br. Perciò ci sembra giusto dire con estrema chiarezza, come ha fatto Vittorio Gorresio sulla Stampa, che « la libertà di stampa in questo caso non c'entra », perché « il desiderio di uno scoop è un clamoroso colpo a successo non legittima alcuna connivenza obiettiva con una banda criminale ».

Ma è poi proprio vero che si tratta solo del desiderio di un colpo giornalistico sensazionale e non piuttosto di una condotta che col giornalismo finisce con l'avere poco a che fare, smarrendosi in una zona torbida di strani contatti con il mondo del terrorismo? Questo ci sembra il vero interrogativo che — al di là delle questioni giudiziarie di competenza dell'« magistratura » — sorge dal caso dell'Espresso.

Se si trattasse dell'ennesimo prodotto di una spericolata concezione del giornalismo, non avremmo avuto la brusca reazione di un membro del Comitato esecutivo e del Consiglio di amministrazione del settimanale, Vittorio Ripa Di Meana, per il quale l'aver pubblicato le « minacce dei terroristi armati contenute in un'intervista lungamente negoziata » è « una manifestazione di assoluta irresponsabilità morale, politica ed editoriale ». E vedremo come reagiranno gli altri autorevoli intellettuali, membri del comitato dei garanti del settimanale, se risulterà chiaro che le spiegazioni date da Scialoja non stanno in piedi.

Sempre Gorresio ha osservato che nella « intervista » ai rapitori di D'Urso domande e risposte sono « strettamente connesse secondo una logica discorsiva vivacissima e precisa ». Come mai? Scialoja si difende sostenendo che i brigatisti « hanno riscritto alcune domande, concatenando fra loro domande e risposte ». Ma se fosse veramente così vorrebbe dire che l'iniziativa giornalistica non c'entra per nulla. La vera iniziativa giornalistica spetterebbe alle Br, che semplicemente hanno individuato un proprio canale privilegiato per la loro propaganda. Come mai la direzione dell'Espresso non ha considerato lesiva della « deontologia professionale » la pretesa degli « intervistati » di riformulare essi stessi anche le domande?

La confusione di ruoli, nel contesto di queste ambigue relazioni con gli ambienti terroristici, diventa ancor più evidente se è vero che lo stesso giornalista oggi sotto accusa, all'epoca del rapimento di Moro, avrebbe fatto da tramite fra qualche candidato intermediario dei brigatisti ed esponenti socialisti che sondavano la possibilità di una trattativa. Noi non vogliamo qui accendere alcun

(Segue in penultima)

ROMA — E ora, piano piano, vengono fuori anche i retroscena. Questa storia dei contatti Espresso-Brigate rosse appare sempre più torbida, e soprattutto più lontana da quei richiami alla libertà di stampa che qualcuno si è affrettato a fare. I magistrati inquirenti non solo sono convinti di essere stati tenuti all'oscuro per almeno dieci giorni degli appuntamenti segreti con i carcerieri di Giovanni D'Urso, ma sospettano anche di essere stati ingannati: c'è un calcolo di date che non torna.

Il 29 dicembre la Procura era stata informata genericamente da un sedicente emissario delle Br aveva promesso all'Espresso materiale interessante sul sequestro D'Urso. La mattina seguente la magistratura fu avvertita che quel materiale (« l'interrogatorio » dell'ostaggio, una nuova foto e una intervista alle Br) era già arrivato al

settimanale. Ma, cosa strana, il carteggio era già pronto per essere passato in tipografia: già studiato, chiosato, diviso in capitoli. Mancavano solo i titoli. E a questa « stranezza » si aggiungono altre circostanze oscure, tra le quali un precedente « colpo giornalistico » che Mario Scialoja aveva fatto sul numero della settimana scorsa, pubblicando una fedele cronaca dell'ultima riunione della « Direzione strategica » delle Br, tenuta a Roma alla fine di agosto. Insomma, gli inquirenti non credono proprio alla versione fornita dal settimanale: anche se essa presenta comunque — a loro giudizio — tutti gli estremi per l'azione penale.

Un nuovo tentativo per ottenere dai protagonisti della vicenda una ricostruzione dei

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

### Clamorose dimissioni nel gruppo editoriale

ROMA — Un consigliere d'amministrazione e membro del comitato esecutivo della società editrice dell'Espresso, Vittorio Ripa di Meana, si è dimesso dall'incarico esprimendo con questo gesto clamoroso il dissenso della decisione della direzione del settimanale « di pubblicare con la massima evidenza le minacce dei terroristi armati contenute in un'intervista lungamente negoziata ». Si tratta di una « manifestazione di assoluta irresponsabilità morale, politica ed editoriale ». A quanto si è saputo, Ripa di Meana non è isolato in questa sua dura presa di posizione. L'intero gruppo editoriale si è messo in movimento ed è scosso da una profonda polemica. Personalità eminenti legate alla società editrice hanno deciso di dissociarsi pubblicamente dall'iniziativa del settimanale. E' il caso del comitato dei garanti dell'Espresso, organismo del quale fanno parte personalità come Sylos Labini, Galante Garrone, Furio Diaz, Spinelli, Calogero, che si riunirà mercoledì. Il comitato dei garanti esaminerà tutte le ipotesi comprese quella di dimissioni collettive come gesto di disapprovazione della decisione di pubblicare l'intervista ai terroristi e un interrogatorio Br del giudice D'Urso. Paolo Sylos Labini ha già dichiarato la sua netta di-

(Segue in penultima)

## Valenzi: la salvezza di Napoli problema di tutti

### La città, un patrimonio essenziale della civiltà europea

« Si potrebbe chiamare "Salviamo Napoli". Sì, penso ad una grande campagna internazionale, ad un'eccezionale sforzo politico ed ideale. Qualcosa di simile a quello che si è fatto per Firenze dopo l'alluvione, o per Venezia, mancata dall'acqua alta. Salviamo Napoli, salviamo questo pezzo di storia europea ».

Maurizio Valenzi appartiene ad una generazione che ha fatto dell'ottimismo della volontà il proprio stile di vita. Sarà per questo che neanche oggi rinuncia a « ragionare in grande », a puntare in alto, a darsi obiettivi ambiziosi.

« Insomma: questa non è una questione di parrocchia. Napoli è una cosa di tutti, di tutti gli italiani; perfino dei parigini o degli spagnoli ».

Ha appena finito di sfogliare la corrispondenza quotidiana. « Non hai idea — mi dice — della quantità di lettere che mi arrivano da ogni parte del mondo ». Me ne mostra una che arriva dal-

l'Australia, poi aggiunge: « Ma i francesi, soprattutto! Mi sembrano quelli che hanno capito di più, fuori d'Italia, il nostro dramma. Mi arrivano offerte di ogni tipo: chi chiede di aiutare i bambini, chi vuole mandare soccorsi, chi propone gemellaggi culturali. L'Europa ci guarda, con affetto e speranza, ma pronta a giudicarci ».

« Vorrei che tutta questa corrispondenza la leggessero certi nostri uomini di governo — riprende — ho paura che siano proprio loro a non capire quanto è successo. Napoli è una città terremotata. Solo adesso ci stiamo rendendo conto del colpo subito. Ricorda una mia polemica con Zamberletti. Lui diceva che i senzatetto non sarebbero stati più di diecimila, io parlavo di centomila. Mi viene quasi da dire che abbiamo avuto ragione entrambi: se sommiamo le nostre due cifre, forse cominciamo ad avvicinarci alla realtà! ».

Dammj uno slogan per l'81. « Riprendere a vivere. Ma attenzione, non una vita qualunque, magari dipendente ed assistita. Prima del terremoto Napoli stava provando ad essere una grande città; una città viva, moderna, produttiva. Dopo il terremoto noi vogliamo proseguire su questa strada, non piombare in quell'altro. Prendi il caso della cultura, degli intellettuali. La stagione del San Carlo è cominciata alla grande. Sono venuti a suonare per Napoli due artisti come Accardo e Muti, due nostri concittadini; Ghirelli viene a dirigere il premio Napoli. Argan propone di spostare a Napoli la quadriennale. Questi sono segnali positivi, danno una speranza. E io dico che tutti devono fare così: venire a Napoli "tor-nare" a Napoli. Oggi questa città è una trincea dell'Italia repubblicana. Qui deve combattere l'intellettualità italiana: e per intellettuali intendo, oggi più che mai, anche gli ingegneri, gli architetti, i tecnici, le migliori competenze professionali ».

« Di rifare tutti i suoi conti a partire da questo grande problema nazionale, il governo non può usare Zamberletti come alibi per la sua assenza. Oggi, subito, deve definire un progetto organico e globale, in una legge dello Stato. Ogni singolo ministero deve rivedere i suoi bilanci ed i suoi programmi ». E alla città, che cosa chiedi? « Guarda, i napoletani hanno già fatto molto. Qui ci sono sessantamila persone che non dormono a casa loro da settimane. La "polveriera sociale" tante volte descritta si è mostrata per l'ennesima volta una città civile e democratica. I consigli di quartiere sono stati un miracolo di tenacia di lavoro unitario, di rapporto diretto con la gente. E poi qui non c'è avvilimento o rassegnazione. C'è gente che protesta, che lotta, che si batte ». Insomma, hanno fatto tutti il proprio dovere? « Sì, mi pare di sì; anche la Curia vescovile, nei cui confronti mi è stata

attribuita qualche frase polemica, ha trovato ora un terreno di confronto e di collaborazione. Ma ora bisogna fare un salto di qualità. Ci sono grandi ditte specializzate che hanno qui impegni di lavoro per importanti opere pubbliche come il centro direzionale, la 167 di Ponticelli, la metropolitana, il nuovo palazzo di giustizia. Ebbene, che aspettano a mettersi a disposizione anche per i lavori più piccoli, quelli da diecimila-quindicimila metri con i quali si può riparare un appartamento in pochi giorni e ridare un tetto a una famiglia? E i proprietari di case, dove sono? Ci mettano a disposizione gli appartamenti — noi siamo pronti a comprare o a fittare, secondo la legge. Ma è vergognoso che qualcuno spera di poter sfruttare questa occasione per speculare. Ecco, io chiedo ai napoletani che questa diventi una grande critica di

Antonio Polito (Segue in penultima)



ALBERTO Sensi, uno dei più pensosi sonneri italiani è tornato da poche settimane a farci dormire sul « Corriere della Sera » e ha mandato ieri al quotidiano milanese del quale è, a un tempo, ornamento e garanzia una sua intervista in dominiologia al segretario del PSDI on. Pietro Longo, nella quale il maggiore dirigente socialista critico affronta i più importanti problemi della politica nazionale, tace minacciando da quello lì guardante la nostra situazione energetica. Il discorso dell'on Longo, sia det-

to fra parentesi, è tutto accompagnato da un sol tofondo per così dire musicale, tra sibilante e roco. Speriamo che non ti sem-bri sgradevole: è Sensi che dorme. Descritto succintamente il deplorabile stato del nostro paese di fronte al problema dell'energia, il segretario socialdemocratico dice: « Sarebbe pura follia lasciar andare le cose senza intervenire ». Adesso ci è chiaro perché proprio l'altro giorno è entrato a far parte del consiglio di amministrazione dell'ENEL l'ex de-

putato e senatore del PSDI Giuseppe Acerardi (se si trattasse di un caso d'omofobia, saremmo i primi, naturalmente, a darne atto). Ma crediamo che sia proprio il caso del nostro Acerardi, il quale non essendo più operato da impegni parlamentari, costuma scrivere spessissimo sul giornale del suo partito articoli di politica generale, mossi, in realtà, da una sola innappagata passione: quella della sinistra. La si sente, questo disperata voglia, di dire in ogni parola, e non mancano momenti in cui pare che l'autore la sot-

disi, ma si tratta di luci false e ingannevoli. Allora Acerardi, orfano d'ogni illusione, tronca il periodo alla cui stesura si era spensieratamente accinto, senza curarsi che sia in qualche modo logicamente concluso, ciò che fa dire al lettore: « deve essere mancata la luce ». Certo è stata questa constatazione che ha indotto l'on Longo a mandare Giuseppe Acerardi all'ENEL, in omaggio a quel criterio di competenza che d'ora in avanti deve essere sempre perentoriamente rispettato. Ave

rardi è un uomo di coscienza: in questi giorni sta facendosi spiegare per quale insidioso mistero gli rando una chavetta o premendo un pulsante situati accanto a una porta, si accende una lampadina al centro del soffitto. Ornato di spirito gallese, egli ha già provato a fare il contrario: ha toccato la lampadina, ma la chavetta non ha girato. Si è così convinto che la scienza non è giusta, ciò che, essendo sociale democratico, non lo ha me ravvisato. Fortebraccio

### rispettando il criterio della competenza

## Oggi Berlinguer incontra a Napoli la Giunta comunale

ROMA — Oggi il compagno Enrico Berlinguer giunge a Napoli per una serie di incontri nella città così duramente provata dal terremoto. Scopo della visita è di raccogliere dalla voce dei cittadini e degli amministratori la documentazione e il senso del dramma che vive la popolazione in questi giorni.

Il programma della visita è molto fitto. Alle ore 17.30 il segretario del nostro Partito avrà un incontro con la giunta municipale a Palazzo S. Giacomo alle 19 assemblea in una sezione comunista cittadina. Domani alle 9 Berlinguer avrà un altro incontro di sezione e, alle 11, terrà una riunione con il consiglio di quartiere di Montecalvario. Successivamente, si recherà a Castellammare di Stabia.

Le nomine nelle banche e il « fattore » Bisaglia

Casse venete: la Dc ha imposto il rinvio

Le « terne » della Banca d'Italia non sono passate per l'opposizione dei notabili locali - Sono stati così esclusi dalle recenti decisioni tutti gli istituti di credito che operano nella regione

I nomi circolavano già alcuni mesi prima delle elezioni amministrative. Gli uffici di presidenza delle Casse di risparmio del Veneto rientrano « di diritto » nel mirino delle commissioni del governo della Dc e di altri partiti di governo incaricate di predire...

rosa, ma consistente. Ecco perciò le banche, le Casse di risparmio. Come giubilare da presidente della giunta regionale nel Veneto un uomo come Angelo Tomelleri, se non offendogli in cambio la presidenza della Cassa di Risparmio di Verona? E a due assessori usciti, come Mario Ulliana e Giancarlo Gambaro, perché lasciano via libera, si può fare a meno di promettere almeno la presidenza della Cassa di Risparmio della marca trevigiana e la vice presidenza...

De Michelis, il quale va allargando le proprie clientele. Un principio nel quale è facile riconoscere la concezione della politica di un uomo come Bisaglia. Non a caso i Tomelleri, gli Ulliana, i Gambaro, debbono essere considerati a tutti gli effetti i « suoi » candidati.

Bisaglia ha costruito il suo dominio sulla Dc veneta seguendo una tecnica a modo suo estremamente rigorosa: arruolando uomini che contano e facendoli fare subito uno o più gradini nella scala del prestigio, dell'autorità. Ciò significa soprattutto piazzare questi uomini, diventati così dei « fedelissimi », nei posti importanti, ai vertici dei centri di potere locale. E saldare perciò la seconda ganascia della sua tenaglia sulla società regionale.

« Anzi, ho appositamente informato il segretario del mio partito che ritenevo di soprassedere per il momento su questi istituti ». Perché? E perché di ciò si è ritenuto di dovere « appositamente informare » il segretario della Dc. Forse perché c'è di mezzo appunto Toni Bisaglia?

Certo. In questa faccenda il dimissionario ministro dell'Industria deve aver pesato come l'ombra di Banco. Nelle terne della Banca d'Italia per gli istituti pubblici di credito del Veneto non figura neanche uno dei candidati di Bisaglia (e di De Michelis). Se si è preferito rinviare l'uscita di scena di Bisaglia, è per non dare il pretesto di un'operazione compiuta a chiacchiera vengono portate allo scoperto, non sono più possibili senza incontrare resistenze e denunce, senza pagare un prezzo politico. Il governo stesso deve cominciare a tener conto della legge bancaria, del principio della professionalità nelle nomine dei dirigenti.

Non basta più nemmeno l'estenuante tecnica del rinvio per aggirare il masso gettato sul cammino dei lottizzatori perversi. Le prime nomine effettuate a fine d'anno dal ministro del Tesoro, Andreotta, e dal Comitato del credito tengono infatti ampiamente conto delle « terne » indicate dalla Banca d'Italia per senza sottrarsi fino in fondo alla logica della spartizione partitica e clientelare.

Ma una cosa salta subito all'occhio. L'intero « blocco » delle Casse di Risparmio del Veneto è escluso dalle nomine effettuate. Lo stesso Andreotta lo sa bene in una intervista: « Le Casse del Veneto non le ho nemmeno portate al Comitato del credito... ».

Bollo auto: ecco l'aumento per cilindrata

ROMA - Chi ha già rinnovato prima del 2 gennaio '81 il bollo auto scaduto il 31 dicembre, non dovrà pagare alcun conguaglio per effetto dell'aumento del 50 per cento introdotto dal decreto legge varato martedì scorso dal governo. Al pagamento della tariffa maggiorata dovrà provvedere subito soltanto chi - in base alla esatta dizione del decreto - effettuerà il pagamento « successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto », cioè successivamente al 1° gennaio.

L'aumento del 50% delle tasse sulle concessioni governative stabilito dal decreto legge sulla finanza locale esclude le marche per le patenti, la tassa sulle radio-audio, ed i canoni per i venditori dei generi di nonopollo. Tutte le altre concessioni costano, invece, dal 2 gennaio, il 50 per cento in più. Ecco alcuni esempi: - Atti di cittadinanza e stato civile da 17.000 a 26.000; Atti per lunedì 26 gennaio, alla ore 9. Il tema in discussione sarà il seguente: « La iniziativa dei comitati organizzati per i bilanci partitici e per la riforma delle autonomie ». Relatore sarà il compagno Armando Cossutta.

Esemplare sentenza dopo la denuncia presentata dal nostro compagno

Condannato l'industriale che tentò di corrompere un assessore del Pci

Gli sono stati inflitti un anno e quattro mesi - L'episodio a Viadana, un comune in provincia di Mantova - Aveva offerto dieci milioni all'amministratore

Dal nostro inviato MANTOVA - L'industriale Sante Rosa è stato riconosciuto colpevole di aver tentato di corrompere Gianfranco Bernini, assessore comunista al comune di Viadana. Il tribunale di Mantova lo ha condannato alla pena di un anno e 4 mesi di carcere con la condizionale e al risarcimento della parte civile. Rosa dovrà versare la cifra simbolica di una lira per Bernini, 10 milioni al comune di Viadana; uno stralcio della condanna dovrà essere pubblicato sul quotidiano locale e su un quotidiano nazionale. I 10 milioni che aveva tentato di fare intasare a Bernini, con la costituzione di un conto corrente intestato a suo nome, sono stati confiscati.

gito esprimendo la propria soddisfazione perché « finalmente » era stata data una parola chiara di condanna nei confronti di un corruttore, accogliendo sostanzialmente le richieste del Pm e dell'amministrazione di sinistra di Viadana, che, insieme con Bernini, si era costituita parte civile. I giudici non hanno tardato molto a formulare il proprio giudizio. Sono stati in sala di consiglio per un'ora e mezzo. Del resto, durante tutto il dibattimento istruttorio e successivamente, con la deposizione del sindaco socialista Antonio Federici, e le arringhe degli avvocati, la vicenda era emersa in tutta la sua gravità.

Non a caso, ciò che l'industriale aveva presentato come « premio » per un assessore ed una giunta che fin dall'inizio del mandato hanno governato con onestà e competenza, ottenendo e consolidando i consensi della popolazione, è stato dichiarato in modo inconfutabile come atto di corruzione. Rosa, infatti, aveva intestato un conto corrente di 10 milioni all'assessore comunista. Di fronte al rifiuto di Bernini, l'imprenditore industriale era andato oltre, tentando di strappare una firma destinata a coinvolgerlo in un disegno che avrebbe messo definitivamente in forse la sua figura politica e amministrativa. A questo disegno si sono opposti sia l'assessore che la intera giunta di sinistra, costituendosi parte civile in questo processo. I giudici non hanno dato credito al tentativo di Rosa e dei suoi avvocati (che presentavano ricorso in appello), di sminuire l'episodio derubricandolo come semplice atto scorretto e penalmente non rilevante.

Nel caso di Rosa c'è stato il tentativo di corruzione: è quanto hanno ribadito gli amministratori viadanesi, confortati dall'appoggio di tutti i gruppi consiliari, presentatisi al processo per ottenere dai giudici una sentenza che mettesse in luce la responsabilità dell'imputato, insieme con la rettilineità del comportamento di Bernini. In questi giorni, non tutte le forze politiche viadanesi sono riuscite ad esprimere un orientamento coerente con la difesa degli interessi collettivi che l'azione di Sante Rosa ha gravemente minacciato.

Fabio Zanchi IL 26 GENNAIO SI RIUNISCE LA CONSULETA DEL PCI PER GLI ENTI LOCALI La riunione della consuleta nazionale del Pci per le Regioni e le autonomie si è convocata per lunedì 26 gennaio, alle ore 9. Il tema in discussione sarà il seguente: « La iniziativa dei comitati organizzati per i bilanci partitici e per la riforma delle autonomie ». Relatore sarà il compagno Armando Cossutta. A TUTTE LE FEDERAZIONI Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione organizzativa, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1981 entro il giorno del giorno 6 GENNAIO. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per lunedì 5 gennaio alle ore 8,45.

Regolari le visite mediche. Ora timori per gli ospedalieri

Chiedono l'applicazione del contratto - I commenti positivi per l'intesa

ROMA - Risolto il problema dei medici generici, che ieri hanno effettuato le visite senza farsi pagare, ora si apre la questione degli ospedalieri. I cinquantamila sanitari organizzati nell'Anaco, nell'Anpo e nella Cimo, hanno minacciato di promuovere azioni di lotta e non verrà rispettato il contratto. Gli ospedalieri hanno denunciato, in un durissimo comunicato, il fatto che in quasi nessuna regione viene applicato il contratto firmato a giugno dell'80. In particolare i medici chiedono che si definiscano gli aspetti relativi all'esercizio della libera professione che essi svolgono negli ambulatori degli ospedali. A questa attività sembrano opporsi i medici ambulatoriali delle ex mutue, aderenti al Sumai. Questi ultimi hanno sollevato l'eccezione di illegittimità per l'attività ambulatoriale degli ospedalieri.

Ma veniamo all'accordo siglato martedì notte, dopo un lungo braccio di ferro. Tra rappresentanti sindacali dei medici generici e governo. L'ultima parola spetta ai consigli generali dei sindacati che si riuniranno domani a Roma per valutare i termini dell'intesa. Per ora, comunque i primi giudizi sembrano positivi. La novità - a sottolineare il ministro Aniasi - sono soprattutto nell'articolazione degli aumenti. Il medico che ha 50 mila lire avrà 36 mila lire annue per assistito, ma quello che arriva a 1500 scende, come guadagno, a 32 mila lire. Dovrebbero scomparire i « supermassimalisti », quei sanitari che avevano fino a quattromila assistiti. Questi medici, entro il settembre dell'83, dovranno progressivamente liberarsi degli assistiti in più, oppure dovranno associare altri giovani al loro studio. La nuova convenzione prevede anche la possibilità, per i medici, di avere l'infermiera, il telefono e il « bimbo » per la benzina. Questo significa, tra l'altro, che non sarà più giustificata nessuna richiesta di « surplus » nel caso di visite a domicilio.

LETTERE all'UNITA'

L'errore più grosso è stato quello di lasciar espandere il cancro del consumismo?

Caro direttore, dopo aver lungamente riflettuto sulla condotta e sull'esito delle ultime vertenze sindacali, sono giunto a ritenere che l'errore più grosso dei sindacati e dei partiti di sinistra sia stato, in questi ultimi due decenni, quello di lasciar avanzare ed espandersi enormemente nella nostra società il « cancro » del consumismo (come fatto materiale, ma anche di mentalità). Questo ha portato come conseguenza (oltre i tanti danni economici, ecologici e sociali) il raggiungimento, da parte di larghi strati di popolazione, di livelli di bisogni individuali (che tanti chiamano livelli di benessere) senza che non possano più essere mantenuti senza la certezza di un buon stipendio mensile. Questi bisogni sono il più delle volte falsi, inutili, insensati e non congeniali, al fine di una società equilibrata. Tuttavia essi sono ormai talmente entrati nella nostra mentalità e nel nostro modo di vivere, da essere divenuti irrinunciabili. Tutto ciò logicamente ci rende enormemente deboli e ricattabili nei confronti della classe padronale e delle vertenze sindacali. Siamo talmente vincolati alla indispensabilità dello stipendio mensile ed abbiamo ormai una tale paura di perderlo, che siamo ormai ridotti nel fiato molto corto. Sembra un paradosso: era più « facile » uno sciopero di 2/3 mesi quando gli operai guadagnavano pochi soldi e a fatica riuscivano a mangiare durante gli scioperi, ma non avevano pressoché niente da perdere, che non oggi con le rate dell'auto, della TV, a colori, del mutuo casa o dell'affitto che scadono tutti i mesi. Non voglio con questo dire che bisogna far tornare indietro la storia a quei tempi grami, però, forse, più giusto sarebbe stato indirizzarci fin d'allora verso la liberazione collettiva dai bisogni essenziali (trasporti, case, mensa, asilo) mediante servizi a costi sociali. E' vero che è più facile giudicare col senso di poi ed è anche vero che siamo ormai troppo impastati e intossicati di consumismo, ma forse non è ancora troppo tardi per invertire la rotta.

Il problema che voglio porre è questo: il Comitato comunale del Pci di S. Lazzaro di Savena mi ha fatto pervenire una delega per partecipare alla 4° Conferenza di organizzazione, che si è tenuta dal 16 al 18 dicembre. Mi sono presentato ma, mio malgrado, dopo il discorso di apertura sono stato costretto ad allontanarmi perché la saletta che ci ospitava, sprovvista di impianti depuratori, era già completamente saturata dal fumo. E mai possibile che dopo che c'è in vigore una legge che vieta di fumare nei luoghi pubblici, i comunisti si debbano comportare in tal modo? Questa legge, se non vado errato, è stata votata anche dai comunisti. Ed è grave che anche i compagni mandati dalla Federazione a presiedere la riunione fumassero come delle ciminiere. Non mi sembra, cara Unità, che il comportamento di questi compagni sia una mancanza di rispetto comune? Ci sono stati dei compagni che per la libertà e il rispetto di tutti hanno sacrificato la vita. E adesso ci sono dei compagni che, per la salute di tutti, non sono capaci di sacrificarsi una sigaretta. Avanti di questo passo... la meta è ancora lontana. AUGUSTO SANGIORGI (S. Lazzaro di Savena - Bologna)

Una proposta: introdurre anche da noi le « elezioni primarie »

Caro Unità, in questi giorni vi è un attacco al sistema dei partiti (con ingiusta volontà di accumulare qualunque infortunio anche noi comunisti ai fallimentari governanti di sempre). Non vi è dubbio che a creare questo clima negativo per la democrazia contribuisce enormemente la demagogia del Parlamento da parte del direttore dei partiti che si trovano al governo. Io penso che, alla luce dell'ormai ultratrentennale esperienza, sia da modificare qualcosa: non nella Carta costituzionale, tuttora validissima, ma nel sistema con cui si rinnovano le rappresentanze parlamentari di tutti i partiti. Il Pci ha iniziato, qualche tempo fa, una serie di consultazioni elettorali regionali e amministrative; qualcosa da portare avanti a tutti i livelli dando esempio e stimolo a tutti gli altri partiti. Mi riferisco alla consultazione non solo degli iscritti al partito, ma di tutti i cittadini, perché indichino quali persone inserire nella lista da candidarsi. Questo, a mio avviso, è il sistema politico dei partiti e nel contempo permetterebbe, principalmente alla Dc, di rinnovarsi nelle rappresentanze parlamentari e di mettere da parte tante facce ormai troppo note per l'aver governato sotto l'egida dell'intrallazzo e della corruzione. Ovviamente le consultazioni per tutti i partiti dovrebbero avvenire per scrutinio segreto nell'indicare i candidati.

Si capisce che innovare come sopra suggerito avrebbe un costo, ma senz'altro verrebbe abbondantemente ammortizzato dalla diminuzione della corruzione e degli scandali, come è possibile arguire dalle ultime esperienze nazionali. Il sistema attuale si arricchisce del lato positivo della quasi unanimità delle consultazioni preliminari. VINCENZO MINO (Ravenna)

Paghi chi ha ucciso degli innocenti

Caro Unità, a coloro che si reputano umanitari chiudendo in tutta fretta certi penitenziari, voglio dire che tra gli attuali prigionieri politici ci sono dei nemici di questa democrazia che noi abbiamo contribuito a realizzare; democrazia piena di lacune, di grandi sbagli, ma che non fu, non manda nessuno a lavorare forzati senza processo. I lavoratori sono stufo, indignati di vedersi decurtate le buste paga per le spese di macchine blindate, maggior quantità di polizia, supercarceri, pensioni a povere vedove ecc. Paghi chi ha ucciso degli innocenti? BICE (Niguarda - Milano)

Si sono « svegliati », vogliono lottare e studiare

Caro direttore, siamo dei compagni della FGCI di un piccolo paese in provincia di Catanzaro. Abbiamo formato un circolo perché stufo della vita che si faceva nel nostro paese, dove i giovani non prendevano parte all'attività politica, estraniati fino a poco tempo fa da una amministrazione (democristiana-fascista) che faceva i propri interessi. Ma noi giovani abbiamo cercato di « svegliarci » e nel periodo di campagna elettorale abbiamo contribuito alla vittoria della lista di sinistra (Pci-Psi). Dopo aver affrontato e vinto questa battaglia, abbiamo deciso di continuare la nostra attività politico-culturale. Ma purtroppo nella nostra sezione mancano i libri necessari. Ecco allora il nostro appello affinché circoli, organizzazioni di partito, case editrici, singoli compagni che hanno a disposizione del materiale, ce lo inviino al seguente indirizzo: EMILIA PASCULLI Circolo della FGCI - Via Sabotino 10 88070 Caccari (Catanzaro)

Piero Della Giusta scrive a Pertini

Caro Reichlin, la mia militanza socialista risale al 1918 e non è ancora finita. Lo spero. La mia amicizia con Sandro Pertini risale anch'essa a tempi lontani e continua ininterrottamente, come non abbiamo mai interrotto una corrispondenza, una sua salita di viale. Gli ho mandato ora una lettera, pubblicabile, che unisco: « Caro Pertini, al fondo della discesa italiana verso il "grado zero" ci si è finalmente convinti che il marcio sta, in primo luogo, dentro i partiti. Ai piedi delle macerie del terremoto e del disfacimento italiani si è levato dal Paese il grido spontaneo di "trasformazione" di quale ha risposto la tua voce aperta e coraggiosa. Il logoramento dello Stato e della morale viene da lontano, affusolato dall'indipendenza e la purezza del Quirinale, quando la scelta dei ministri non è più riservata al Presidente del Consiglio, che la propone al Presidente della Repubblica, ed ancor peggio quando le questioni più gravi sono sottoposte di nascosto al solo vertice dei partiti. « Ci deve cessare con prontezza, perché i partiti portano con sé, dalle elezioni fino alla formazione delle leggi, e fino agli atti di governo, le volontà delle "Segreterie indiscutibili", gli abusi dei "grandi maggioranza" democristiani del Sud, gli errori dei "professionisti privati". « Dietro questi "grandi padroni" dei destini italiani proliferano i circoli, le associazioni, le agenzie, i clubs e le signorine con poteri assoluti che hanno i confini già segnati dalle Sezioni, dalle Federazioni, dai Comitati Centrali e dai Congressi che si sono costituiti al Potere del Palazzo con la "P" maiuscola. E' necessario un detector delle menzogne e degli scandali, che funzioni in permanenza sugli schermi televisivi, a seconda della pesantezza ed evidenza delle falsità dei politici e dei pubblici amministratori, che intingono le mani e i piedi nel sottogoverno democristiano. « Le funzioni esercitate con nobiltà e chiarezza da un capo di Stato tutto di un pezzo come te, devono essere liberate dall'invidenza e dalla corruzione delle segreterie alle quali si è dato il nome di "partitocrazie". Sta qui la ragione inguaribile della ingovernabilità, dell'enorme predominio degli abusi e delle vergogne della fragilità della nostra vita e della nostra sicurezza. « Se venisse decisa la sostituzione di tutte le tessere infangate dai partiti coinvolti dalla centralità di potremmo avere una democrazia retta su documenti di identità politica sicuri, non commerciabili, non falsificabili e non utilizzabili iure proprio. Si potrebbe, un po' per volta e con serie ampiezza, rendere obbligatoria la fedina penale pulita e, più tardi, il certificato di buona condotta, e ciò per tutti i politici aiori, complici o sostenitori della corruzione ora vigente: causa principalissima della ingovernabilità. « Se tu riuscissi a ripulire da questa infamia che ha colpito parte dei partiti, lasciando indenni quelli esclusi dal non ammitti ancora vigente, avresti compiuto una grande missione come rifondatore indimenticabile della Resistenza. avv. PIERO DELLA GIUSTA (già rappresentante Psi presso il Comitato Nazionale Liberazione Alta Italia)

Loro per primi fumavano come delle ciminiere...

Caro Unità, sono un compagno di 68 anni, iscritto dal 1945, da quella data attivista del partito. Ho avuto diversi impegni, spesso portati avanti con successo. Sono stato arrestato dalla polizia di Scelba e tenuto in carcere per tre mesi e mezzo. Non vorrei esagerare, ma qualche sacrificio l'ho fatto. Maurizio Boldrini

NELLE MARCHE I COMUNISTI SPERIMENTANO STRUTTURE INEDITE

Una nuova « costellazione » organizzativa del Pci nei Comuni dell'Alto Pesarese

Dal nostro inviato FAXO - Mettere insieme realtà politiche diverse, fette di storia diversa, non è impresa di poco conto. Ma è una di quelle vie obbligate per creare le strutture del partito alle nuove realtà istituzionali, alle relazioni aperte tra centri che un tempo erano, al di là della lontananza chilometrica, profondamente distanti. Tra Pesaro e Urbino, in una zona un tempo considerata marginale, « insistevano fino a qualche anno fa cinque, sei comitati di zona del partito. Poi l'unificazione, in parte imposta dai mutamenti, in parte voluta proprio per sperimentare ipotesi di lavoro politico. Dalla costellazione organizzativa nata dalla fusione fanno parte 27 comuni. 3 USL (Unità sanitarie locali) e 2 Comunità montane. Si va dai centri che si trovano in pieno eu-

rotterra a quelli della costa adriatica, con Fano punto di riferimento. « Non è stato facile decidere. E non è facile ancora oggi trovare un equilibrio politico e organizzativo capace di rompere definitivamente le resistenze che ci sono state. Una esperienza che ci impone di ragionare in modo diverso, è questa la prima constatazione: meno ovvia di quanto non sembri, constatazione che abbiamo fatto scoprendo quanto costi fatica abituare il partito a questo nuovo ritmo ». Così Giuliano Giampaoli, segretario di zona, descrive questo processo in atto. La palazzina dove si trova la sede del partito, proprio davanti alla caserma in cui passano ormai da decenni migliaia di reclusi, è zeppa di manifesti e di documenti in preparazione dei congressi di sezione. E la sede si trova a Fano - assicura subito il segretario - ma

per evitare rigurgiti municipalistici, e più che altro per questioni logistiche, le riunioni le teniamo di volta in volta in centri diversi ». Realtà diverse, e storie diverse. Cantiano, una zona contadina con qualche fabbrica a ridosso dell'Appennino, dove il Pci raccoglie, alle elezioni, oltre il 70 per cento dei voti e dove su due nostri elettori uno è iscritto al partito. Pergola e Fossombrone, due centri famosi per gli stabilimenti tessili, oggi stretti nella morsa della crisi. Due centri che richiamano subito alla memoria le aspre lotte femminili nelle filande: due centri dove - pur senza raggiungere i valori di Cantiano - il Pci ha una forza consistente. E Cagli e gli altri centri, tutti diretti dalle sinistre. Man mano che si scende al mare, più a basso, un'agricoltura polverizzata, basata sulla piccola proprietà, dove lo

striluppato risente del benefico intreccio tra agricoltura e industria. Scampoli della variagata realtà marchigiana, del cosiddetto « modello marchigiano » sul quale è stato già detto tutto il bene e il male possibile. Storie diverse, ma anche leggende diverse. « Come quelle che da sempre - commenta un po' ironicamente Giuliano Giampaoli - circolano nel partito. A Fano si narra di un partito con forti tendenze anarchiche. A Fossombrone di un radicato spirito antifederazione. E così via in un intreccio di sacrosante verità storiche ma anche di azzardate ipotesi dalle tendenze sociologiche. Di fatto, nel momento in cui abbiamo tentato l'esperienza della zona, ci siamo trovati di fronte ad una consistente chiusura autoctona; ad una miriade di problemi locali da ricondurre ad un unico denominatore; alla ne-

La galassia dei mass-media

Quello che McLuhan non poteva dirci

La scomparsa dell'autore di un'opera complessa dove però, con troppo ottimismo, il «mezzo» veniva giudicato neutrale rispetto al contenuto



Marshall McLuhan, in una foto del 1964, pubblicizza il suo libro «Understanding Media», uscito in Italia con il titolo «Gli strumenti del comunicare»

«Il medium è il messaggio» è da tempo uno slogan obbligato nelle discussioni sulle comunicazioni di massa...

Non vi è dubbio, comunque, che inviando i suoi «messaggi», McLuhan abbia quanto meno segnato due punti a suo favore...

Era un altro duro colpo al provincialismo e al greggio contentutismo che agli studiosi, negli anni Cinquanta e Sessanta, avevano cercato di scongiurare...

zioni tra «informazione» e «cultura», e si poteva constatare quale divario esisteva tra le strategie planetarie delle multinazionali...

Ma, nel contempo, gli stessi paradossi di McLuhan, continuando ad oscillare tra una visione apocalittica dell'era elettronica e un ottimismo mistico sulle trasformazioni antropologiche...

teoria matematica dell'informazione sono molti, è altrettanto vero che non sono minori i guasti provocati, più che da McLuhan in persona, dallo «immaginario»...

Il nella totalizzazione del loro «valore di scambio», e certamente si possono ritrovare molte tracce di «mcluhanismo» nelle teorie che si affannano a dichiarare inutili ed obsoleti già fin dal loro nascere i tentativi di costruire una «economia politica» dei mass media...

Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi...

Ipotesi ed esperienze che non si nutrono dell'illusione che si possa rovesciare il segno della ristrutturazione tecnologica e organizzativa e produttiva, in atto nell'universo dei mass media...

Giovanni Cesareo

Scritti e discorsi del prelado assassinato

I silenzi della Chiesa sull'arcivescovo Romero

Documentate le incomprensioni e le aperte ostilità da parte della destra cattolica vaticana e latino-americana. Solo ora il Papa si riferisce esplicitamente alla «più illustre» delle vittime della violenza nel Salvador



SAN SALVADOR — Una donna accende una candela accanto al corpo del marito, ucciso in un villaggio dalla guardia nazionale.

Quando monsignor Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, fu assassinato il 24 marzo scorso mentre celebrava l'eucaristia, Giovanni Paolo II si limitò ad esprimere soltanto «profonda riprovazione per il crimine esecrabile». Noi non esitiamo a definire «rituale il cordoglio del Papa»...

I silenzi del Papa trovano oggi una spiegazione documentaria con la pubblicazione degli scritti e delle omelie di Romero, riuniti insieme a significative annotazioni in un volume dell'editrice cattolica Ave con il titolo Romero... y lo matoron (Romero... e lo uccisero).

to il suo ultimo viaggio in Europa per ricevere la laurea ad honorem dall'università di Lovanio, decise di passare per Roma al fine di chiarire con la Segreteria di Stato e con lo stesso Papa il suo operato di vescovo, messo in discussione dalla destra cattolica latino-americana e vaticana.

«Volevo vederti, almeno per qualche minuto, per dirti di essere contento perché il cardinal Lorscheider, dopo essere stato da te, la prima cosa che ha fatto è stata quella di venire a Roma ad informare il Santo Padre. Si è reso conto della situazione ed è pienamente d'accordo con quello che stai facendo perché il Papa è abbastanza informato».

mosso dalle forze armate e dal partito democristiano che, in pratica, è stato incapace di unire i settori, le organizzazioni popolari e si è dedicato piuttosto alla repressione e al massacro indiscriminato.

Il terzo è il progetto delle organizzazioni popolari e politico-militari che tende all'unità ed ha rivolto un invito a tutte le organizzazioni democratiche, alle persone progressiste, ai piccoli e medi imprenditori, ai militari onesti affinché si formi un'ampia e poderosa unità delle forze rivoluzionarie e democratiche.

Per questo impegno la figura di Romero cominciò a crescere a livello internazionale. L'università statunitense di Georgetown gli conferì la laurea honoris causa nel 1978; quella di Lovanio il 2 febbraio 1980; l'Azione ecumenica svedese gli consegnò il 9 marzo 1980 il premio della Pace 1980. Era stato proposto anche per il Nobel.

Il potere nella società contemporanea e la crescita generalizzata del «sapere»: intervista al filosofo Remo Bodei

Chi comanda non è scomparso, solo non è più visibile

Il «potere» nella società contemporanea, come mutato, in che misura è possibile ridefinirlo, cominciando col mettere in discussione le più consolidate categorie interpretative. L'argomento è grosso, molti ne parlano spesso a sproposito, meglio procedere per piccoli passi. Provo a rivolgere qualche domanda a Remo Bodei, professore di Filosofia alla Normale di Pisa, uno dei più noti interpreti italiani di Hegel, tra i giovani studiosi di teoria politica.

Sono i «fatti», dice Bodei, che cambiano le «regole del gioco», e chiamano la teoria politica a rinnovarsi. Questi «fatti» si chiamano movimenti sociali, spinte inedite di irruzione dei paesi poveri, processi di liberazione come quello femminile, e così via. Quando i «soggetti» — quelli che sono «sottomessi» — diventano attivi, il discorso sul potere si complica e le certezze precedenti non servono più. Perché?

Intanto, perché le vecchie gerarchie del potere sembrano scomparire. Il potere — anche quello democratico — è sempre stato visto come capacità di

organizzare. Ma oggi tendono a prevalere le «contropoteri» — da quelli basati a quelli cattivi che fanno scomparire il confine classico tra dominanti e dominati e di cui occorre capire la natura.

Sono saltate le vecchie «regole del dominio»?

«Chi comanda non è scomparso, solo non è più visibile, direi. Penso che ci troviamo di fronte ad una fase complessa di redistribuzione dei meccanismi di potere che va analizzata. Per esempio, in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa «intensità» degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate».

Puoi farmi degli esempi?

«Da una parte, le istituzioni e chi le vuole scalzare. Il metodo è quello di un aggiramento, per svuotare il senso: la costituzione del «potere occulto», la logica degli assassini politici — da Kennedy a Moro, per finire a Pecorelli — l'interferenza dei gruppi economici e degli apparati polizieschi. Se questa è una forma «forte» di potere, c'è poi anche l'investimento morbido di mass-media, che non ti fanno sapere (penso all'ICMESA, a Seveso,

al cancro nelle fabbriche), a tutto un sistema articolato di orientamento delle scelte, dei condizionamenti della gente. Ecco che, dal punto di vista di una teoria del potere, diventa più importante l'elemento «controllo dell'informazione» che non per esempio quello della conquista di territori».

Rispetto quindi alla figura classica dello Stato come detentore unico della forza, che cosa ti sembra mutato?

«Con la formazione degli Stati nazionali moderni, la violenza veniva tutta concentrata nella istituzione, o, per così dire, «acceserata». L'evoluzione storica dei regimi totalitari segnò un passaggio inverso: il grande Leviatano di Hobbes si decompose negli elementi che lo avevano formato. Anche questo può spiegare la diminuzione del «pathos» per la politica, intesa come forma suprema di indirizzamento delle decisioni per conquistare il «potere», tutto concentrato nello Stato».

Lo stato liberale avrebbe dunque una tendenza progressiva alla «estinzione»?

«Non direi. Certo, la tradizione liberale e democratica ha compiuto uno sforzo significativo per da-

re «pubblicità» al potere, visualizzando nelle sue istituzioni. È un processo che però finora non ha mai scalzato i poteri decisionali concentrati e le prerogative sovrane di origine assolutista. Ciò, naturalmente, trova una delle sue spiegazioni nelle caratteristiche di classe dei regimi liberali».

Parli di una crisi oggettiva, di «decomposizione» del vecchio Leviatano: come rispondere?

«Qualcuno, io non tra questi, sembra puntare ad una ricostruzione, sia pure su nuove basi, dell'unità perduta. Quando si teorizza la «autonomia del politico», cosa si propone in fondo, se non una più marcata accentuazione dell'elemento «Stato» di fronte alla acuta crisi della società? Ci si richiama così ad Hobbes, Schmitt, Nietzsche, e in chiave «decisionistica», si rilegge Lenin. Ma è possibile oggi utilizzare questa vecchia nozione di «potere», senza operare una reale violenza sui nuovi soggetti sociali emergenti, e le loro domande di cambiamento? Io dico di no. E tuttavia, non sono d'accordo con quanti — anche Michel Foucault — tra questi — sembrano puntare il loro discorso teorico su basi puramente individualistiche, o radicali o neo-liberali. Il potere si

sgretola? E chi se ne importa, dicono molti, in piena libertà, con il recupero di metodologie giustiziaristiche, per cui solo l'individuo ha diritti, inalienabili, da non negoziare politicamente dentro la società. Così, a mio avviso, ci si riduce davvero a fare «il gioco» di chi comanda».

Se «enfaticamente» il potere, sbagliamo, se lo «rifiutiamo», pure. Come, allora, ci si dovrebbe muovere?

«Intanto, uscendo dalla trappola teorica secondo cui ci sarebbero — come metafora del «potere» — un Sovrano e i suoi Sudditi, optando volta a volta per l'uno o l'altro dei due termini: come se il problema fosse o «conquistare» lo Stato, o abbandonare la sua pur minima iniziativa per mutare il segno. Dobbiamo ricostruire una teoria più articolata, in grado di pensare innanzitutto i «poteri» — diversi, capillari, complessi — e le loro regole di funzionamento».

In questo senso, mi pare, hai sottolineato il ruolo che giocano gli intellettuali, la scienza, la tecnologia, e le diverse «regole del sapere».

«Nella odierna società di massa si verifica un fenomeno

molto singolare, forse opposto a quello della prima formazione degli stati moderni: le conoscenze medie della gente sono certamente elevate, anzi si fa di tutto perché siano più alte; ma a ciò non corrisponde una specializzazione reale, il sapere resta del tutto «generico». Si crede di essere informati, e non si sa nulla. L'importante non è sapere molto, ma sapere quel poco che conta. E questo «sapere che conta» appartiene a pochi: ed è quello che dà «potere», consente di dominare gli altri. Ora, mi pare importante una lotta per una riforma del modo in cui procede la diffusione della scienza: bisogna aiutare la gente a compiere scelte razionali, non emotive, basate su informazioni illustrate, incontrolate. Qui è un punto decisivo: una democrazia muore se i poteri non sono cristallini, visibili, in grado di essere giudicati con criteri razionali».

La tua, direi, è un'aspirazione «illuministica»?

«Se non si comprende, attraverso tutti i suoi conflitti, la realtà che abbiamo di fronte, non avremo mai una teoria politica, e del «potere», all'altezza dei compiti che si pongono in una società moderna. D'altra parte, è un fatto che l'emergere di «nuovi soggetti» non ha ancora

intaccato le presenze reali di potere. Non è anche questo il segno di un vuoto di conoscenza?».

In che senso?

«Per l'appunto, non si tiene conto della «elasticità» delle formazioni di potere, della loro capacità «antisismica», per usare un termine che ci ricorda una tragica e disgraziata vicenda, come quella che ha visto di fronte in queste settimane il nostro governo e i terremotati dell'Avellinese, o anche gli ultimi episodi di violenza terroristica. Anche qui, il vecchio assetto di «potere» non si è comportato, di fronte al dramma, in modo «elastico», e sostanzialmente rispondendo alla esigenza del «ne varietur», del «perché nulla cambi»».

La politica, si dice, è arte del «non fare».

«Non per chi vuole cambiare. Qui si tratta invece di attivizzare, puntare alla costruzione di una democrazia dinamica, rompere panie burocratiche. Pensa a Pertini, l'eco positiva che ha avuto, chiamando la gente alle sue responsabilità collettive e civili. Ma il punto è che qui non si tratta di avere lo «Stato forte», quanto piuttosto una vera consapevolezza di massa. Non occorrono soluzioni di tipo dispotico

anche a sinistra, questo è il punto da rivedere di una certa versione marxista — perché sono proprio queste che inducono le masse in passività. Per mettere in moto la macchina politica ci vuole invece sempre più competenza e attenzione critica di chi lotta per il mutamento».

Secondo te allora, la trasformazione nasce da una crescita generalizzata del «sapere»?

«È uno degli elementi essenziali, l'ho già detto, del «potere» moderno. La burocrazia, lo Stato, gli apparati di controllo, secerano una bassissima massa di conoscenze importanti, e questo per essenziali ragioni di controllo. Difendere il «sapere che conta» è oggi un elemento decisivo del cambiamento. Si, so bene che non si tratta di fare della demagogia: ma cominciamo, una buona volta, a domandare di più agli apparati politici, a collegare in forma più stringente ricerca e sedi di formazione delle scelte, «visualizzando» il potere, facendolo vagliare criticamente dalla gente. Fuoricoste, davvero, avremo l'unità di misura di una democrazia che cambia, e non ricerca, tanto per dirne una, di ottenere il «consenso a naso»».

Duccio Trombadori

«Arte e metropoli» un convegno a Roma

ROMA — Arte e Metropoli (nella società post-moderna) è il tema del convegno che si svolgerà giovedì 8 gennaio a Roma alla Galleria nazionale d'Arte moderna nell'ambito della rassegna «Arti teatro paesaggio metropolitano (nuova performance, nuova spettacolarità)» promossa dall'ARCI di Roma, dall'Assessorato alla cultura del Comune di Roma e dalla Galleria nazionale d'Arte moderna.

Due numeri unici di Rivista di estetica diretta da Vittorio, e Aut Aut diretta da Rovati, rispettivamente su Arte e metropoli e sull'immagine post-moderna ed in mezzo il discorso che da tempo Alfa beta sta intrecciando sulla cultura con-

temporanea: questi sono i punti di riferimento per l'intervento-dibattito che inaugura la manifestazione «paesaggio metropolitano». Baudrillard e Lyotard stanno al centro dell'indagine, e il loro discorso critico fluisce sulla pratica di tanti gruppi che percorrono oggi la ricerca artistica (e non soltanto teatrale).

Bertello, Ferrari, Perniola e Formenti apriranno il dibattito, al quale seguiranno tra gli altri, intervalli di: Mango e Menna, Sinisi e Grande, Barilucci e Mele, Carrella e Magazzini criminali, Cordelli e Moschini, Artoli e Vartoli. I quali potranno particolare attenzione alla spettacolarità e mass media e performance (vita e arte), secondo i segnali che vengono da una riflessione e da una operatività al tempo stesso del «qui ed ora», nell'ambito di una contemporaneità (spettacolare). Il progetto di paesaggio metropolitano, del resto, comporta proprio questo retroterra, per cui è da prevedersi una serie di risposte e di confluenze da questo confronto e da queste analisi, nell'ambito di una ricerca artistica e culturale in stato di attraversamento del deserto metropolitano, al di là e contro una ideologizzazione scontata, e dentro la superficie di una società post-moderna (in un paesaggio che spiazza tradizione e avanguardia tutta assieme).

Alceste Santini

Costituita da abitanti del paese

# E' nata dalle macerie di Lioni la cooperativa della ricostruzione

Giovani, emigrati di ritorno, piccoli imprenditori, hanno voluto mettersi insieme nella «Rinascita dell'Alta Irpinia»

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Pasquale Cervasio è un giovane operato edile di Lioni. Quando, nel giro di pochi, terribili secondi, il suo paese venne quasi totalmente distrutto dal terremoto, lui si trovava a Ginevra.

In Svizzera aveva trovato lavoro tre anni prima, in una impresa edile. Uno dei tanti a lasciare il paese per cercare qualcosa da fare all'estero. Tornò a Lioni appena un giorno dopo quella «maledetta» domenica e ci è rimasto. Ora insieme ad altri quindici abitanti del suo paese, a Napoli, alla presenza di un notaio e di alcuni dirigenti della Lega delle cooperative, ha firmato per restare e per ricostruire una «Lioni» ancora più bella, se è possibile.

Hanno firmato così, con gli statuti di gomma ancora infangati, sulla moquette buona di uno studio notarile del centro, per fondare la prima cooperativa di produzione e lavoro (nel settore delle costruzioni) composta completamente da abitanti di un paese terremotato: si chiama «Rinascita Alta Irpinia».

«Ci abbiamo pensato quasi fin dal primo giorno dopo il sisma — dice Giuseppe Di Matteo, 40 anni, neo-presidente della cooperativa —, occorreva pensare subito a cosa fare, come ricostruire. Certo il vecchio modo di procedere non era né adeguato, né proponibile. Non bastava più il piccolo imprenditore: ora si tratta di ricostruire un intero paese;

per cui occorre anche ragionare in termini completamente diversi, si tratta anche di assumersi delle responsabilità».

Non è certo la volontà che manca. Lui, Giuseppe Di Matteo, prima del terremoto faceva proprio il piccolo imprenditore. Aveva una gru e due impastatrici. Ora è anche lui fra i sedici che hanno dato vita alla cooperativa. «Ma il nostro obiettivo immediato — dice — è quello di arrivare, in breve, almeno al doppio dei soci lavoratori».

E' il primo segnale. A questa cooperativa di lavoro ne seguiranno tra breve, altre già in formazione, nei settori più disparati. I dirigenti della Lega nazionale delle cooperative sono pronti a giurarci.

«Non si tratta di una società qualsiasi — ha detto Baiocchi, della segreteria nazionale delle cooperative di produzione e lavoro, quando insieme ad altri dirigenti li ha ricevuti nella sede napoletana della Lega —, si tratta di una cooperativa completamente autogestita. E' un momento importante: può essere anche l'occasione per dare una risposta concreta a qualsiasi tentativo di elargizione pubblica non finalizzata a una ricostruzione seria e programmata», e il contributo umano e la volontà della gente del luogo — ha detto ancora Baiocchi — sono fatti concreti e possono essere la

condizione necessaria per evitare speculazioni e «dirottamenti» di fondi».

«Speriamo che questa cooperativa dia lavoro anche ai vostri figli — ha detto salutandoli —, soci il presidente campano della Lega delle cooperative, Ricciotti Antonelli —, non si tratta di ricostruire soltanto le case, ma un intero tessuto economico-sociale, e la vostra cooperativa può essere un incentivo per rimanere a lavorare nelle terre irpine: un primo passo per la creazione di una forza imprenditoriale di cui il Meridione è sempre stato carente».

Certo, i problemi non mancano. Di commesse, per il momento, non ce ne sono ancora. Ma già qualche segnale dall'amministrazione comunale di Lioni è venuto. Il comune si è impegnato ad affidare alla cooperativa i primi lavori di ricostruzione.

Del resto, la «generazione della ricostruzione» di Lioni lo ha detto: «Non siamo disposti a rimanere una cooperativa di sola buona volontà». A dare l'esempio è stato proprio uno di loro, Gerardo Di Conza, un geometra di vent'anni. Appena possibile, con l'aiuto della Lega, partirà per un cantiere di lavoro di una cooperativa edile di Roma per fare pratica. Poi tornerà a Lioni e comincerà a lavorare. Sono sicuro che riusciremo a ricostruirlo, Lioni», ha detto.

Franco Di Mare

— Che cosa vi ricordate dell'Ottanta?

Gli occhi si strizzano, i cervelli girano a ritroso: mah... non so, ci debbo pensare. Che cosa mi ricorderò... Gli esami, ecco sì, mi ricorderò gli esami di maturità, forse.

Giulia si ricorderà gli esami. Marco invece si ricorderà il suo viaggio in Cina, cinque mesi a Taiwan per studiare la lingua; e forse sarà meglio l'81 perché in Cina ci vuole tornare, ma in quella nera, se gli danno la borsa di studio. E Alba? Deve essere sincera? Lei si ricorderà di un amore. Di un amore, sì. E non dice altro.

Ma solo ricordi così personali? Importantissimi, chi lo nega, ma solo questi?

No, un momento, che c'entra? Ci sono tante altre cose... Marco si ricorderà le elezioni americane, i pericoli di guerra, i riflessi di tutto questo in Italia. E Alba si ricorderà la raccolta di firme contro la fame nel mondo, e anche la morte di Lennon, e poi la Polonia.

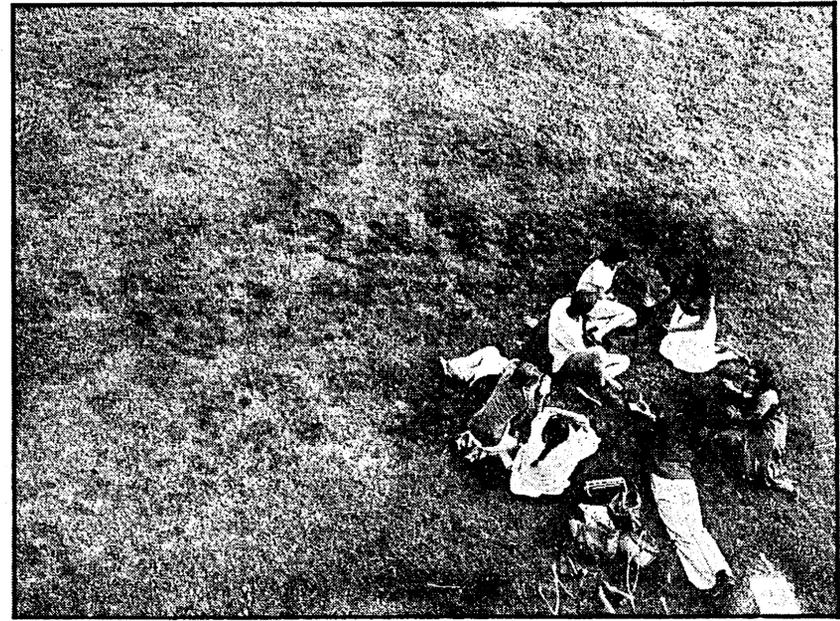
Sì, d'accordo. Ma dentro tutto questo, a mezza strada tra la maturità dell'«Archimede» e la fame dei bambini del Banola Desh, non c'è nient'altro da annotare? La scuola, la famiglia, il lavoro, la politica? E' stato davvero l'anno del «riflusso»? Come esperienza, quale indicazione anche dalle ultime settimane?

Andrea di cose ne ha viste e ne ha imparate, e ne ha insegnate anche, tra le mura di Conza nei giorni trapianti del terremoto. E Sandro, fra i ragazzi del suo circolo di San Basilio, si è accorto che non è minore ormai la voglia dei giovani di stare insieme, solo che è diversa; e anche Giulia, ormai fuori dal liceo, riflette ironicamente sulla scarsa varietà di certi discorsi d'allora, e sente un bisogno nuovo di concretezza oggi che cerca un lavoro e che trova solo piccoli impieghi saltuari e malpagati.

Riflusso? Già la parola accende una disputa, che cosa significa poi? Se vuol dire disimpegno, presa di distanza dalla politica, rifiuto della militanza, ebbene per Giulia il fenomeno è vistoso e neppure soltanto recente. Nella scuola soprattutto. Avete visto i licei romani, anche i più politizzati?

Andrea nega. E' falso, inventato, fuorviante. Non è più il '68, e con chi? Dove sta scritto che dovesse continuare? L'impegno dei giovani c'è, solo che si esprime in forme differenti. Nella scuola si «recupera» il valore dello studio: nuovi contenuti, quali metodi, quale libro di testo? Ci si vuole guardare dentro in quelle cinque ore del mattino, non si è disposti più a spreccarle. E' male forse? Lui gira l'angolo. Al Marco Polo di Venezia; al Manzoni di Milano; al D'Azeglio di Torino; al Righi di Bologna e in molti altri istituti c'è una ripresa della partecipazione, si stabiliscono nuovi contatti con gli intellettuali che stanno fuori della scuola. Insomma è il ritorno allo studio? E forse la forma nuova in cui si manifesta lo impegno politico.

Sandro conosce la scuola meno del cantiere, ma gli pare che quella del riflusso sia una forzatura, una formula inventata per coprire un disegno politico. Però una cosa è certa: tra i giovani c'è, sfiducia e insorgenza. I vecchi schemi e le vecchie forme della partecipazione non funzionano più. Neppure a sinistra. Prima la sezione, il corteo, l'assemblea... Adesso non basta più. Cioè? Cioè un'assemblea affollata non risolve, e neppure un corteo ben riuscito.



## «Non possiamo chiedere scusa di essere giovani»

Colloquio a cinque voci - Impegnati ma diversi - Il dramma del lavoro - «Non ho tempo d'attendere» - Il «parcheggio» non finisce mai - In amore? Più sinceri

Un bilancio del 1980? No, solo una riflessione. Sul giovani e con i giovani. Nessuna pretesa di generalizzare: solo il bisogno di ripensare alcuni momenti, alcuni temi, alcune esperienze del mondo giovanile. Con noi cinque interlocutori:

MARCO, 22 anni, romano, studente di lingue e letterature orientali, famiglia piccolo-borghese, di sinistra ma senza tessere.

ANDREA, 18 anni, milanese d'origine, ex studente del «Mamiani» e universitario a lettere, famiglia borghese,

cattolico. Impegnato nel «Movimento federalivo democratico».

SANDRO, 24 anni, romano di San Basilio, operaio edile, estrazione proletaria, militante della Fgci.

GIULIA, 19 anni, della provincia romana, maturità scientifica, disoccupata, famiglia di artigiani, nessuna scelta politica.

ALBA, 20 anni, siciliana, autodidatta, «millestieri» (teatro, collanine, cooperativa agricola, assistenza agli handicappati), senza famiglia, cento esperienze politiche.

te, se dopo non cambia niente. I giovani si muovono, ma l'obiettivo deve essere «credibile», raggiungibile, concreto. E non puoi tollerare che un obiettivo concreto, per ragioni che ti sfuggono, si trasformi in un miraggio. Come è stato per la «285», la legge sull'occupazione giovanile.

O come è stato — osserva Giulia — per i decreti de-

legati. Doveva cambiare tutto, o poi? Una delusione tremenda. Non è cambiato niente. Niente dentro la scuola, niente fuori della scuola.

Proposizione deliberata dell'interlocutore: ma è davvero così? Non sarà forse che i giovani adoperano una unità di misura troppo piccola, troppo breve, come breve è la loro esperienza? Davvero credono che la storia comincia e finisce con

loro?

Alba s'infuria: ma che razza di obiezione? Vuoi impormi anche la tua unità di misura? Vuoi che ti chiedo scusa di essere giovane? Non ho tempo d'attendere, non voglio. So che c'erano gli altri prima di me, e che altri verranno dopo, li conosco la storia ma non mi piace lo stesso. E' adesso che voglio cambiare, è per me!

Ma i giovani pensano di più al matrimonio? Sì, no, certamente, assolutamente, neanche per sogno. Qui le opinioni schizzano via incontrollabili. Si torna all'obiettività, si preferisce la convivenza, si sta insieme ma ciascuno per conto suo, si va avanti, si va indietro? Totale disaccordo su questo, ma pieno consenso sul fatto che, in generale, se non più maturo, il rapporto tra i giovani è almeno più sincero. E non fa scandalo neppure una scelta affettiva e sessuale diversa dalla norma. Marco ha notato che, su questo argomento, sono sempre più frequenti le lettere all'Unità, e che a scriverle sono in prevalenza giovani. E Sandro osserva che ciascuno ha il diritto di fare, anche in questo, una scelta di libertà.

Di libertà, certo, e per tutti. E' Alba che vuole concludere. Può usare come auspicio i versi di Tagore, quelli che ricopra a mano e vende sulla bancarella con le sue collanine? «La prigione del porto è finita; / non si può più commerciare qua e là / i vecchi raccolti. / Le frodi si moltiplicano / e si esaurisce il deposito della verità. / Ma il tempo del porto è finito».

Eugenio Manca

## La crisi dei miti ma non dei valori

che ti legittima a passare dallo status di giovane a quello di adulto; prima, negli anni '50, la condizione di «parcheggio» durata dai 15 ai 25 anni. Oggi arrivi spesso alla soglia dei 40 anni senza certezze, senza garanzie, tentando cento strade e ricominciando cento volte.

Giulia è d'accordo. La scuola è quello che è, il lavoro è precario, la famiglia ti va stretta, gli amici sono darsi solo «valori di crisi» perché stanno come te. Tutti che ti analizzano, ti studiano, ti fanno i congegni, ti subissano di paternità, ma accidenti se riesci mai a capire quale è davvero la tua controparte. E poi tu dovresti spiegare perché il riflusso? E sentirti in colpa

perché tutto va male?

Sandro richiama alla concretezza. E all'ottimismo. Ci sono valori vecchi, superati, ma anche valori positivi, attuali. Si tratta di saperli e di volerli scegliere, e di apprezzarli anche quando si esprimono in forme inconsuete. Forse che a me, come giovane comunista, non piacerebbe ritrovare centinaia di giovani nel circolo della Fgci? Ma come non vedere che il bisogno di stare insieme, di impegnarsi, di cambiare, è vivo e si manifesta in mille forme nuove, anche se non immediatamente politiche?

C'è chi finisce nella droga, è vero, e bisogna fare una grande battaglia per vincersela. Ma per quale ragione chi suona il flauto, o va a

scuola di mimo, o fa teatro, o lavora in una radio libera, insomma chi non fa una attività strettamente politica, dovrebbe essere considerato un soggetto «perduto» nella lotta per il cambiamento?

Se Sandro conferma ed estende il valore della militanza e dell'impegno, Andrea ricorda le esperienze dei gruppi cattolici di base, delle parrocchie, dei circoli spontanei. E su una cosa i ragazzi presenti sono d'accordo: tutto sta nel non girare a vuoto. Quando i giovani si sentono utili, allora sono capaci di cose eccezionali. Qualcuno ricorda l'alluvione di Firenze, ma Andrea e Alba parlano di oggi, della gara dei giovani nelle zone terremotate: tutti insie-

Stanno andando in fumo migliaia di ettari

## Boschi interi distrutti da decine di incendi

Solo in Piemonte i focolai sono una cinquantina — Le fiamme sono alimentate dal vento e favorite dal clima

Generica autodifesa del sindaco di Grottaminarda

Al sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa il diritto di comunicare, dando lo stesso risalto quanto segue:

Il Sindaco di Grottaminarda Prof. Angiolino Pucillo smentisce categoricamente e respinge le notizie che vengono continuamente sottoposte da parte di quotidiani quali «Paese Sera», «Repubblica», «Corriere della Sera», «l'Unità» ed altri.

Precisa che in seguito al terremoto del 23-11-1980 il comportamento suo personale e dell'amministrazione Comunale è stato quanto mai responsabile ed onesto, sia per gli immediati provvedimenti adottati, sia per la distribuzione di viveri, indumenti ed altri beni per l'assegnazione di tende e roulotte.

Potestà energicamente contro la campagna denigratoria e diffamatoria di certa stampa che mira a ledere la dignità e l'onorabilità del professionista e dell'amministratore e a strumentalizzare demagogicamente ogni momento, anche quello attuale dell'emergenza.

Rivendica a sé una vita spesa al completo servizio della famiglia, della scuola e da molti anni della popolazione amministrata.

Prima che ha inoltrato regolare denuncia alla Procura della Repubblica di Ariano Irpino a carico degli inviati specializzati e dei direttori responsabili e che provvederà in tal senso anche per eventuali future diffamazioni.

Il sindaco Pucillo fa una generica autodifesa. Non precisa e non smentisce nessun fatto di quelli che da più parti gli sono stati contestati: a cominciare dagli episodi che, soprattutto in materia edilizia, hanno interessato anche la sua persona. Ad esempio, proprio mentre il sindaco scriveva ai giornali la sua lettera, la giunta regionale della Campania ha revocato d'autorità il decreto di licenze edilizie rilasciate a Grottaminarda e dichiarato illegittimo da una commissione d'inchiesta costituita anni fa. La giunta regionale aveva intimato al sindaco Pucillo di attuare le riserve. Ma in tutti questi anni Pucillo non ha mai trovato il tempo di farlo. (a.z.)

MILANO — Alimentate dal vento forte e favorite da un clima eccezionalmente secco e caldo per gennaio, le fiamme di centinaia di incendi stanno dissolvendo le foreste di bosco in Lombardia, Piemonte, Liguria e Toscana.

Solo in Piemonte i focolai sono una cinquantina; in Liguria alcuni incendi hanno raggiunto un fronte di fuoco di decine e decine di chilometri; in Lombardia le fiamme stanno mangiandosi boschi interi e corrono quasi indisturbati su valori e colture agricole. Nella zona di Vercelli minacciano case e balte. Perfino su un'isola, a Palmira, le cose si stanno mettendo per il peggio: gli incendi stanno mandando in fumo ettari ed ettari di macchia mediterranea, geiosamente salvaguardati dai vincoli di un parco naturale.

In alcuni casi le fiamme stanno «lavorando» da giorni; alcuni incendi sono scoppiati addirittura prima della fine dell'inverno. Vigili del fuoco, volontari e reparti speciali sono intervenuti per tempo ma le fiamme circoscritte sono di nuovo fuggite, come è successo ad esempio sui monti del passo del Furchino, tra la Liguria e il Piemonte. Nelle zone di Albenga e in Val Valsasca e Val Dumentina in Lombardia il fronte degli incendi sviluppatosi nei giorni scorsi ha raggiunto 30 chilometri di estensione; nella valle di Viù e in quella di Susa, in Piemonte, le fiamme hanno raggiunto anche i trenta metri di altezza.

Consistenti i mezzi impiegati dai vigili del fuoco, dalle squadre di specialisti e volontari per domare le fiamme. Solo in Piemonte sono impegnati nelle operazioni anticendio circa 2.500 uomini e cinque elicotteri appositamente attrezzati e capaci di scaricare sulle fiamme tonnellate di acqua aerea. Ma l'opera delle squadre anticendio è appoggiata spesso da reparti dell'esercito, è resa difficile dall'accerchiarsi di nuovi focolai e dalla vastità delle zone interessate, spesso difficilmente raggiungibili.

Temperature record in tutt'Italia

## Bel tempo ma il freddo aspetta dietro l'angolo

Il 1981 è iniziato all'insegna del bel tempo che ha portato con sé temperature eccezionalmente miti soprattutto nelle regioni nord occidentali. Qui le temperature diurne sono molto al di sopra dei valori normali. A Milano, per esempio, dove in gennaio si ha una temperatura media di 12,4 gradi centigradi ed una temperatura massima media di 4,07 gradi, si registrano attualmente valori che si avvicinano ai 10 gradi centigradi.

Questa particolare e favorevole congiuntura meteorologica si deve sia ad un conovolgimento di aria temperata di origine atlantica, sia all'effetto dell'isolazione dell'attuale congiuntura meteorologica. Anche se per il momento non sono da attendersi variazioni molto vistose, l'inverno reclaimerà prima o poi i suoi diritti: bisognerà, perciò, mettere in bilancio periodi di freddo e di cattivo tempo. Fino ad ora, tuttavia, la stagione non è stata molto avversa, fatta eccezione per il freddo intenso degli inizi di dicembre e di quello che ha preceduto Natale.

Si riro

## E' morto il compagno Luigi Pescara

TORINO — Luigi Pescara, «Gatto», che fu comandante della 77. Brigata Garibaldi, operante nella zona dell'Alto Canavese, è morto all'età di 62 anni.

# La Banca di Andria supera i suoi confini.

Una banca oggi deve essere grande quanto occorre a fornire un servizio completo, rapido ed efficiente e sufficientemente piccola da essere vicina alle esigenze della sua clientela.

Per questo la Banca di Andria ha sentito la necessità di superare i suoi confini e ha deciso di fondersi con la Banca di Calabria, dando origine a una nuova banca: la Banca Centro Sud. La prima banca nata nel Centro Sud, per il Centro Sud con una reale conoscenza dei problemi del Centro Sud.

Maggiore forza con la cortesia e la comprensione di sempre.

**banca centro sud**  
Il rapporto personale.

# TRE «AZIONI MILITARI» FRUTTO DI UN UNICO PIANO BR

## In mano ai terroristi l'organigramma dei dirigenti addetti alle supercarceri?

Senza sviluppo di rilievo le indagini sull'assassinio del generale Galvaligi - I legami con la rivolta di Trani e il «processo» a D'Urso ribaditi nell'ultimo comunicato dei brigatisti - C'è una frattura all'interno dell'organizzazione?

ROMA — Tre inchieste, ormai, si intrecciano. Un unico filo lega il rapimento del giudice D'Urso, la rivolta di Trani, l'assassinio del generale dei carabinieri Galvaligi: sono state le stesse Br a rendere esplicito il legame con il comunicato numero 7 fatto trovare nella tarda serata di giovedì, e che rivendicava l'omicidio di San Silvestro: lo testimonia «il verbale d'interrogatorio» che le Br hanno fatto giungere all'Espresso, sia pure «purgato» di molti dei nomi di cui i terroristi sono venuti a conoscenza con il «processo» all'ostaggio. C'è ora un'attesa angosciata per le prossime mosse dei brigatisti. Gli inquirenti tuttavia, mentre continuano senza grossi sviluppi le indagini sull'assassinio di Galvaligi e le ricerche della prigione di D'Urso, sono convinti che i terroristi stiano prendendo tempo, siano indecisi sugli sbocchi immediati da dare al rapimento del magistrato.

ziosa solo nelle ultime edizioni dei quotidiani, le Brigate rosse non precisano le loro intenzioni, parlano di «vittoria» per la chiusura dell'Asinara, presentano l'omicidio di Galvaligi come una rappresaglia per l'intervento nel carcere di Trani in rivolta. Si può leggere tra le righe l'esistenza di un contrasto interno all'organizzazione sulle scelte impiegate da fare. Non vi sono richieste precise, scemenze, ma solo minacce. Il terreno di lotta indicato è sempre lo stesso: le carceri.

Tutto il documento, anche nella rivendicazione dell'assassinio del generale dei CC Galvaligi, è incentrato su questo elemento. «Avevamo detto — affermano i brigatisti — in riferimento all'intervento delle forze dell'ordine a Trani — che non avremmo accettato nessun tentativo di reprimere la legittima richiesta dei Comitati di Lotta con la forza dei sicari dei corpi speciali». Più avanti le Br scrivono che con l'operazione del carcere di Trani lo Stato ha voluto affermare «un'im-

agine tutta tedesca, che doveva mettere in ombra le ormai evidenti contraddizioni nelle fila della borghesia e dello stesso governo e snaturare, ridimensionare una prima vittoria che lo avevano raggiunto con la chiusura definitiva dell'Asinara».

La parte più agghiacciante del volantino riguarda proprio il generale Galvaligi assassinato la sera di San Silvestro. «Era il braccio destro del generale Dalla Chiesa — afferma il documento — insieme al suo degno compare aveva organizzato l'ufficio di coordinamento per i servizi di sicurezza nelle carceri e in concreto aveva realizzato e pianificato le modalità della strategia di guerra nel carcere». E più avanti: «Compilo di questi militari (il regolamento è sempre a Galvaligi e Dalla Chiesa) è garantire la ristrutturazione del carcere e l'attuazione dei livelli di differenziazione necessari. Ad essi il compito di cingere d'assedio i kampi, di isolarli. Questa — prosegue il volantino — è la storia dell'Ufficio

di coordinamento per i servizi di sicurezza delle carceri che questi due generali organizzavano e partivano dal 1978 con la delega del parlamento e l'accordo dei vertici del ministero della Giustizia». Il volantino si conclude senza alcuna richiesta o indicazione precisa: «La battaglia iniziata con la cattura del boia D'Urso continua e nel proseguimento di essa le Br sono incondizionatamente al fianco del PP (proletari prigionieri) in lotta. Continuare a combattere sul fronte dei carceri al fianco dei comitati di lotta».

La precisione con cui viene indicato il ruolo e la funzione del generale Galvaligi nell'ambito delle carceri non può non essere messa in relazione con il drammatico «processo» all'ostaggio che i terroristi stanno continuando in questi giorni. Tutto l'interrogatorio di cui le Br hanno fatto pervenire all'Espresso ampi stralci è incentrato su nomi di collaboratori di D'Urso, sulle modalità e le tecniche di trasferimento dei detenuti, i

meccanismi di repressione delle rivolte nelle carceri, il trattamento dei «pentiti». Era di queste cose che si occupava Galvaligi.

C'è ora la conferma che ogni giorno il militare assassinato dalle Br si incontrava, in borghese, con i massimi responsabili della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena. Galvaligi, inoltre, anche di questo vi è conferma, aveva collaborato al coordinamento dell'intervento dei GIs nel carcere di Trani in rivolta.



ROMA — Il presidente Pertini durante la cerimonia funebre nella chiesa del SS Apostoli

Bruno Miserendino

## Cinque interrogazioni del PCI sulle ultime imprese brigatiste

ROMA — I senatori comunisti, firmatari il capogruppo Edoardo Perrini e i compagni Benedetto Lugnano, Calamandrei, Graziani, Tedesco-Tato, Terenzi, Tropeano e Venanzi hanno presentato cinque interrogazioni ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno sulla chiusura dell'Asinara, sull'assassinio del gen. Galvaligi, sulla rivolta nel carcere di Trani e sulla intervista dell'Espresso alla Br. In particolare si chiede:

- 1. Come e perché si è deciso di procedere alla chiusura delle sezioni «Fornelli» dell'Asinara e se si è ritenuto e per quali motivi che ciò poteva agevolare la liberazione del giudice D'Urso rapito dai terroristi. Si chiede di sapere, inoltre, quali consistenze abbiano le ricorrenti affermazioni secondo cui la strategia e gli attentati più gravi del terrorismo in Italia sarebbero ispirati da centrali straniere.
- 2. Di sapere, di fronte all'effettivo omicidio del generale Galvaligi e alle notizie che rivelano una sconcer-

tante imprudenza e una totale assenza di protezione come sia stato possibile che gli attentati presentati più volte all'abitazione dell'alto ufficiale abbiano agito senza trovare ostacolo e senza essere sottoposti ad alcun controllo.

Di sapere come viene giudicato dal governo il fatto che il comitato di detenuti in rivolta nel carcere di Trani sia pervenuto ai terroristi che hanno sequestrato il giudice D'Urso e poi da questi allegato al loro comunicato n. 6 dello stesso giorno.

## Lama: nessuna debolezza nella lotta contro l'eversione

ROMA — L'assassinio del generale Enrico Galvaligi a la dimostrazione che il terrorismo non è stato battuto. Lo afferma la CGIL che ieri ha diffuso una dichiarazione in merito agli ultimi fatti di terrorismo. Sebbene nel 1980 — continua la nota sindacale — siano stati inferti durissimi colpi alle organizzazioni eversive, questo nuovo efferato delitto conclude un anno tragico. Il sequestro del giudice D'Urso, da oltre venti giorni nelle mani dei terroristi, la rivolta nel carcere di Trani, sono gli ultimi fatti che dimostrano l'apertura di un nuovo fronte: quello delle carceri. La CGIL vede nella morte del generale Galvaligi la morte di un servitore dello Stato e del popolo italiano caduto per difendere uno dei nostri beni più grandi: la democrazia. Esprimiamo perciò — conclude la dichiarazione della CGIL — tutta la nostra solidarietà e apprezzamento all'Arma dei carabinieri e alle forze dell'ordine impegnate nella difesa della libertà e delle istituzioni.

pagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, in una sua dichiarazione. Nessuna concessione, nessun patteggiamento, nessuna debolezza — continua Lama — è ammissibile se non si vuole far precipitare l'Italia in una situazione di incontrollabile caos, liquidando di colpo le conquiste dell'antifascismo e della Resistenza. «I lavoratori e i loro sindacati — ha concluso Lama — sono da sempre in prima linea in questa lotta e devono continuare, fino in fondo, a tenere questa posizione di difesa delle istituzioni che non ammette eccezioni».

## Conclusi gli interrogatori, si cercano altri tre

## Prima linea: questi i nomi dei 17 arrestati a Milano

MILANO — I magistrati milanesi hanno concluso gli interrogatori dei 17 presunti terroristi arrestati poco prima di Natale. Tranne due, tutti gli altri avrebbero dichiarato la propria innocenza rispetto alle accuse di banda armata, associazione sovversiva e altri reati specifici commessi, dal '75 in poi, in Lombardia: una lunga serie di rapine a banche e uffici postali, irruzioni in aziende, «espropri», attentati incendiari, sui quali si è dilungato il racconto di Antonio Viscardi, il «piellino» arrestato a Sorrento nel settembre scorso. Altre tre persone, latitanti, sono tuttora ricercate. Degli arrestati solo due si sono dichiarati «prigionieri politici»: Roberto Gatti, 27 anni, dipendente dell'Enel, residente a Cinisello, e Giulio Petrilli, 22 anni, muratore, originario dell'Aquila.

autofaccina: Franco Maspero, 32 anni, magazziniere in una ditta di Cormano; Gabriele Vittoria, 40 anni, impiegato delle poste a Milano; Enrico Grappiolo, 29 anni, medico milanese; Paolo Margini e Francesco Meregalli, trentenni ed entrambi istruttori di nuoto di Sesto San Giovanni. Il Meregalli era stato inquisito per banda armata e assolto per insufficienza di prove nel febbraio '80 dalla Corte d'Assise di Milano assieme ad altri sei — tutti come il Meregalli operai della Falck e della Magneti Marelli — arrestati nel 1977 dai carabinieri di Verbania mentre in auto tornavano a Milano dopo una esercitazione di tiro con la pistola in Valgrande, nel Novarese. L'operazione della Digos si è per ora conclusa con l'arresto per banda armata di Elvezio Rossi 29 anni impiegato grafico di Milano, disposto dal tribunale

di Torino. Il Rossi è stato raggiunto in carcere da una comunicazione giudiziaria per «omicidio del giudice Emilio Alessandrini». All'inquisito vengono attribuiti, a vario titolo, reati rivendicati da Prima Linea, dalle Squadre armate operaie e da altre bande minori. Gli attentati si erano risolti senza spargimento di sangue: tra i più clamorosi sarebbero da annoverare l'esplosione di un ordigno ad orologeria alla sede del «Corriere della Sera» (5 dicembre 1976), la dinamite nella metropolitana (19 marzo '77), gli incendi alla Magneti Marelli e alla Sit Siemens (19 giugno '77), le due rapine alla polizia ferroviaria di Rogoredo, nei pressi di Milano (ottobre '77 e dicembre '78), rapine a supermercati e al quotidiano «Il Giorno». Quest'ultima, risale al 1976 aveva fruttato un bottino di circa 70 milioni.

## Sono partiti dal carcere di Trani ordini per le azioni terroristiche

I rivoltosi potrebbero essere accusati di concorso nel sequestro D'Urso e nell'omicidio del generale Galvaligi - Ieri i magistrati romani Imposimato e Sica si sono recati nella prigione pugliese

TRANI — Novità forse clamorose nell'inchiesta sulla rivolta organizzata dai brigatisti nel supercarcere di Trani. Come si ricorderà, infatti, il messaggio con le richieste dei rivoltosi di Trani fu reso noto con un volantino delle Br, diffuso per dare ulteriori notizie sul «processo» al «boia D'Urso». C'era e c'è, quindi, un chiaro ed evidente collegamento tra i brigatisti che avevano organizzato il sequestro D'Urso e i brigatisti detenuti che avevano organizzato la rivolta di Trani. Non solo: dopo l'uccisione del generale Galvaligi, un altro comunicato delle Br rivendicava l'omicidio parlando di «rappresaglia» contro l'intervento dei carabinieri dei «gruppi speciali» nel carcere di Trani. Gli elementi per parlare di una unica azione, o comunque di un piano più generale dei terroristi per tre diverse ma concatenate «azioni militari» (sequestro D'Urso, rivolta di Trani e uccisione del generale Galvaligi) non mancano. Proprio su questo verterebbe ora il lavoro del dott. Sica che — secondo notizie ancora non confermate — intenderebbe contestare, proprio ai rivoltosi di Trani, il reato di concorso anche nel sequestro D'Urso e nel barbaro omicidio del generale Galvaligi. In questo caso l'inchiesta sulla ribellione nel supercarcere assumerebbe ben altra dimensione e ben altra importanza.

Nei supercarcere, in queste ultime ore, sono iniziati i primi trasferimenti. Fino a questo momento, sarebbero una quarantina i «comuni» già trasportati nei reclusori di Potenza e Foggia per far posto ai «politici» del supercarcere rimasti senza una sistemazione per i danni provocati dalla rivolta. La Gazzetta del Mezzogiorno di Bari ha intanto pubblicato, ieri, altre testimonianze di agenti di custodia che accusano Toni Negri di aver capeggiato la rivolta. Anche il senatore socialista Gaetano Scaramia, vicepresidente del gruppo socialista al Senato, eletto a Bari e che partecipò alle trattative in carcere coi brigatisti, ha dichiarato a Panorama: «Una guardia carceraria mi ha detto che ad aver organizzato tutto era stato Toni Negri. E anche il direttore Brunetti, senza confermare la cosa, mi ha detto che all'interno del braccio dei prigionieri politici Toni Negri era il più ascoltato e che aveva un grosso ascendente su tutti. Niente, a parere del personale di custodia, si faceva o si sarebbe potuto fare senza l'assenso e la guida di Negri».

## Patrizio Peci avrebbe chiesto il trasferimento da Pescara

PESCARA — Ancora indiscrezioni non confermate dal carcere di Pescara, in cui è detenuto il brigatista «pentito» Patrizio Peci. L'ex capocellona delle Br avrebbe chiesto di essere trasferito in un'altra sede di reclusione, temendo per la propria vita. Lo rivela questa mattina un quotidiano abruzzese, affermando che Peci ha espresso ad una sorella, recatasi a visitarlo, incorniciati.

## Scandalo petroli: a Milano altri 2 mandati di cattura

MILANO — Altri due mandati di cattura sono stati emessi dalla magistratura milanese nell'ambito dell'inchiesta sullo «scandalo dei petroli». Riservo assoluto da parte dei magistrati sui nomi delle due persone raggiunte dal provvedimento restrittivo. Il giudice istruttore ha precisato soltanto che sono entrambi latitanti.

## La Banca di Calabria supera i suoi confini.

**banca centro sud**  
Il rapporto personale.

Una banca oggi deve essere grande quanto occorre a fornire un servizio completo, rapido ed efficiente e sufficientemente piccola da essere vicina alle esigenze della sua clientela. Per questo la Banca di Calabria ha sentito la necessità di superare i suoi confini e ha deciso di fondersi con la Banca di Andria, dando origine a una nuova banca: la Banca Centro Sud. La prima banca nata nel Centro Sud, per il Centro Sud con una reale conoscenza dei problemi del Centro Sud. Maggiore forza con la cortesia e la comprensione di sempre.

«No» a Lama di Carniti e Benvenuto sul rinvio dello 0,50%

ROMA — Non è stato rinvio il tradizionale saluto di fine anno che Lama, Carniti e Benvenuto hanno rivolto ai militanti del sindacato e ai lavoratori. Non ci si è limitati, infatti, a fare il punto sulle crescenti difficoltà dell'economia e sullo sfiancamento del quadro politico, ma si è voluto analizzare anche lo stato dell'unità sindacale, i problemi del rapporto tra vecchio e base insieme a quelli del ruolo della Federazione unitaria, per porre così le basi delle necessarie correzioni di rotta.

Si comincia subito. In questi giorni riprende il confronto col governo sia sul piano a medio termine sia sull'ultimo stangata fiscale. Sul fronte interno, poi, c'è da accelerare la consultazione nei posti di lavoro sulla nuova piattaforma sindacale. Lunedì si riunisce la segreteria unitaria. Il 12 gennaio, sarà la volta del direttivo CGIL, CISL, UIL.

Proprio per consentire che il dibattito, la consultazione e le iniziative di lotta si concentrino sulle scelte di politica rivendicativa e di programmazione, la CGIL ha proposto di rinviare il confronto interno sulla sola questione del fondo di solidarietà finanziaria con lo 0,50% (ma Benvenuto ha parlato dell'1%) della busta paga. «Sono dell'opinione — ha detto Lama in un'intervista — che l'idea del "fondo" sia da salvare e non da seppellire. E temo che nelle condizioni attuali (a causa della "stangata" o "stagnata" come vengono definiti i provvedimenti fiscali del governo) non riusciremo, andando a parlare del prelievo dello 0,50 con i lavoratori, a raccogliere larghi consensi. Pertanto dico: il sindacato appoggi oggi il principio del "fondo", ma si prenda per diventarne (anche nei congressi delle confederazioni) le caratteristiche che deve avere, chi deve fruire di tale iniziativa, il tipo di gestione e così via. Allora si che il "fondo" potrà diventare una cosa seria e non un distintivo, una bandierina».

Nessuna marcia indietro, quindi: semmai, l'esigenza di elaborare una linea unitaria, senza ambiguità, sulla funzione del fondo. Cgil e Uil, che pur hanno posizioni differenti su questo strumento, sembrano irriducibili. Per Carniti, «se la Cgil chiede un rinvio sul fondo di solidarietà si rischia il rinvio dell'assemblea dei quadri e dei delegati». Benvenuto, dal canto suo, sostiene che «è deciso decidere sullo 0,50 per cento». Carniti, in particolare, tira ancora in ballo la posizione del Pci che — a suo parere — avrebbe creato una condizione di disagio nella Cgil.

Una risposta indiretta viene dall'editoriale di Lama per *Rassegna sindacale*, il 1981 — scrive il segretario generale della Cgil — sarà anno di confronto per le confederazioni, un anno di dibattiti che deve far uscire anche il sindacato dalla incertezza e dalle difficoltà in cui si trova». Nessuna scorciatoia, insomma, quando le implicazioni di strategia sono tante e di tale entità.

FS: inizia domani alle 21 l'agitazione autonoma Formica non fa il decreto sugli «scioperi brevi»

I ferrovieri aderenti alla Fisafs si asterranno dal lavoro per 24 ore - Possibili disagi per i viaggiatori - Incontro del ministro con i sindacati unitari - Una commissione incaricata di esaminare il protocollo di autoregolamentazione

ROMA — Il Consiglio di amministrazione delle FS non ha ancora alcuna decisione in merito alla questione degli «scioperi brevi». Il parere sulla bozza di decreto del ministro dei trasporti Formica, che dovrebbe ripristinare la trattenuta del salario di una intera giornata anche per scioperi di durata inferiore, sarà espresso in altra seduta, probabilmente in quella già convocata per il 13 gennaio. Subito dopo Formica si è incontrato con le segreterie dei sindacati unitari dei ferrovieri Fiat-Gil, Sauti Cisl, Sinf-Uil, per l'avvio di un confronto che dovrebbe consentire di trovare una soluzione concordata del problema e si è impegnato a non emettere, almeno per il momento, il preannunciato provvedimento. Si è riservato

di porlo solo se si dovessero verificare situazioni di particolare eccezionalità. Sono queste le novità di maggior rilievo registrate ieri nella vicenda aperta nei giorni scorsi con la decisione del sindacato autonomo Fisafs-Cisal di attuare un programma di scioperi articolati che avrebbero dovuto mettere in crisi per cinque giorni il traffico ferroviario. Il programma, com'è noto, è stato modificato nel senso che tutti i ferrovieri aderenti al sindacato autonomo sono stati invitati a sospendere il lavoro per 24 ore a partire dalle 21 di domani sera.

La proposta del ministro Formica prende spunto dalle disposizioni della legge 412 (approvata nell'estate scorsa e riguardante gli statali), nella quale si afferma che di norma le trattenute di stipendio debbono essere commisurate alla effettiva durata dello sciopero, salvo i casi in cui gli effetti dello stesso siano «ultrattativi», si prolunghino cioè nel tempo. Questa norma, con il decreto messo a punto dal ministro, la si vorrebbe applicare anche per i ferrovieri soprattutto, si afferma, per neutralizzare gli scioperi di breve durata messi in atto dagli autonomi con l'intento di disarticolare il servizio e con effetti che per la natura stessa del sistema ferroviario, si protraggono, inevitabilmente, ben oltre la fine della agitazione.

La proposta è stata illustrata ieri al Consiglio di amministrazione delle FS dal professor Gino Giugni che ne ha sostenuto la validità. I consiglieri, però, non se la sono sentita di pronunciarsi come distatamente data la complessità e delicatezza del problema che investe direttamente uno dei principi fondamentali sanciti dalla Costituzione, e cioè il diritto e la libertà di sciopero. Il parere consultivo lo daranno, quindi, probabilmente nel corso della prossima riunione, fra dieci giorni, fermo restando l'impegno di Formica a non emettere il decreto. Nel frattempo andrà avanti il confronto fra il ministro e i sindacati. Nell'incontro di ieri sera i sindacati hanno ribadito al ministro la loro netta opposizione all'emanazione del decreto. Esso, infatti, non risolvrebbe la questione che però è stata — affermano i sindacati

unitari — va affrontata. La sede più opportuna è quella della vertenza contrattuale che dovrebbe aprirsi a breve scadenza. Fiat, Sauti e Sinf hanno confermato la disponibilità a riesaminare il protocollo di autoregolamentazione degli scioperi che è allegato al contratto e a ricercare, anche sulla base di precise proposte, il modo di ridurre la conflittualità nelle ferrovie. Hanno contemporaneamente sollecitato il ministro ad adoperarsi per la rapida attuazione degli accordi già intervenuti, contrattuali e non, che spesso, per effetto dei ritardi nell'esecuzione sono all'origine delle agitazioni e di frequente pretesto per le strumentalizzazioni degli autonomi.

Il ministro, come abbiamo detto, ha rinunciato al varo del provvedimento anche perché ha detto: «è venuto a mancare il motivo «contingente», rappresentato dagli scioperi articolati degli autonomi». In ogni caso da entrambe le parti si è convenuto sulla necessità di entrare nel merito della questione e si è dato mandato ad una apposita commissione, che inizierà i suoi lavori martedì prossimo, di approfondire i temi relativi al diritto di informazione (previsto dal contratto), alla contrattazione (forme, tempi e modi), alla revisione del protocollo di autoregolamentazione per definire anche con norme rigide il problema degli scioperi brevi.

Ilio Gioffredi

La posizione del Pci sulla vicenda

In relazione alla dichiarazione di sciopero del sindacato autonomo dei ferrovieri, alle decisioni annunciate dal ministro Formica e alle reazioni dei sindacati confederali, i comunisti ritengono necessario esprimere le seguenti valutazioni e decisioni:

- 1) le iniziative dei sindacati autonomi hanno sempre più un carattere pretestuoso e provocatorio. Esse facendo leva sul malcontento anche legittimo di determinati settori della categoria mirano a creare crescenti condizioni di disordine e caos nei servizi pubblici essenziali in una situazione nazionale che è già di estrema gravità, facilitando il discredito
- 2) delle attività sindacali, le iniziative repressive, lo spostamento a destra dei rapporti politici. In particolare appare intollerabile la pratica degli scioperi a singhiozzo realizzati in modo che una piccola minoranza di lavoratori con il minimo sforzo prevarichi la volontà della grande maggioranza dei lavoratori e provochi gravi disagi a milioni di utenti;
- 3) appare sbagliato che il ministro dei Trasporti intervenga in questa materia in modo tale da giungere a un conflitto frontale con le Confederazioni sindacali intorno alla delicata questione del diritto di sciopero: tanto più che le Confederazioni sindacali hanno assunto nei servizi pubblici un atteggiamento di estrema responsabilità e addirittura di collaborazione con i pubblici poteri per contenere i diritti dei lavoratori e gli interessi della collettività. Noi abbiamo dato al ministro dei Trasporti un appoggio decisivo nella recente vicenda dei controllori del volo. Ma egli deve sapere che con altrettanta decisione ci opporremo ad ogni tentativo di ledere i diritti del sindacato e lo invitiamo invece a un costruttivo negoziato con CGIL, CISL, UIL;
- 4) la strada che occorre risolutamente imboccare è quella di una regolamentazione dello sciopero dei pubblici servizi, che sia decisa responsabilmente dalle organizzazioni sinda-

cali e resa valida per tutti i lavoratori del settore. «Ciò che accade conferma i timori su quanto che al servizio ferroviario sono stati arrecati dai gravissimi ritardi del governo per la riforma dell'azienda, per il piano ferroviario, per la conclusione e l'applicazione dei contratti di lavoro. Chi semina vento raccoglie tempesta ed è questo che precipitemente accade nelle ferrovie dove le iniziative di provocazione si intrecciano con una profonda crisi dell'azienda e con il collasso fisico degli impianti. Da questa situazione si esce solo approvando subito in via definitiva il piano delle ferrovie, varando finalmente la riforma dell'azienda, applicando immediatamente il contratto che è già scaduto, e con estrema rapidità il nuovo contratto che sarebbe dovuto entrare in vigore fin dal 1. gennaio 1981.

Per affrontare l'insieme di queste questioni i comunisti convocano una riunione nazionale dei ferrovieri che si terrà alla metà di gennaio e promuovono un immediato confronto con il governo e con i sindacati in Parlamento: a questo scopo abbiamo già avanzato una richiesta di audizione del ministro Formica al presidente della commissione Trasporti del Senato.

Lucio Libertini

Compromesso sull'assicurazione: rincaro 10%?

Sprechi e inefficienze delle polizze sanitarie denunciate in un'intervista del presidente della Mutualità, Schiavo

ROMA — Le compagnie di assicurazione hanno chiesto un aumento del 25% in media per la polizza auto; il ministro dell'Industria sembra orientato a concedere il 10-12 per cento. Con i decreti di Capodanno il ministro Pandolfi ha fatto varie concessioni alle compagnie — ritocco delle spese che possono essere poste a carico della tariffa; massimale imposto alle spese degli agenti; libertà di investire in taluni titoli esteri; ri-tocco al contributo per il Fondo di garanzia — e queste concessioni sono già solenni per il conto profitti. Il costo-assicurazione confluisce, con l'aumento del bollo e della benzina, in quella tendenza al caro-automobile. L'industria dell'auto, in qualche caso scarta errori propri e altrui, non è ovviamente favorevole a stangate. Trovano eco, di conseguenza, le sollecitazioni a sfruttare meglio le possibilità proprie delle compagnie di assicurazione — compressione dei costi, anche a spese dei lavoratori addetti; aumento del rendimento finanziario anche in termini fiscali — anche se non si osa affrontare uno dei «nodi» primari dell'inefficienza: l'ispezione severa sui bilanci, per eliminare deviazioni fiscali, chiudendo le compagnie non in regola. I grandi gruppi assicurativi — Generali, la nuova RAS nata dall'unione del gruppo Danonon in via di assemblaggio, la SAI — sembrano d'altra parte muoversi a progetti di «liberalizzazione» tariffaria e normativa. Sfruttata a fondo la «responsabilità civile autoveicoli» resa obbligatoria un decennio addietro, si sentono in grado di navigare senza l'assistenza diretta del governo. Non disdegnano un maggior coinvolgimento in via di assemblaggio, la SAI — sembrano d'altra parte muoversi a progetti di «liberalizzazione» tariffaria e normativa. Sfruttata a fondo la «responsabilità civile autoveicoli» resa obbligatoria un decennio addietro, si sentono in grado di navigare senza l'assistenza diretta del governo.

ROMA — Romualdo Schiavo, presidente della Federazione Italiana della Mutualità (due milioni e mezzo di aderenti) e ministro dell'Industria, si pongono in contrapposizione alle società di assicurazione per quanto riguarda le polizze di assistenza sanitaria. Perché? «Le società assicuratrici approfittano di un momento in cui la fase iniziale del servizio sanitario nazionale ha dei ritardi. Esse si basano su un concetto speculativo». «Cosa offre di diverso una SMS?». «Rispondo con alcuni esempi: le mutue organizzate fra gli artigiani e i piccoli artigiani durante il periodo di malattia riceve dalla sua società di mutuo soccorso una indennità giornaliera per tutto il periodo in cui egli non è in condizioni di poter servire la sua azienda. Ed ancora le società di mutuo soccorso dei ferrovieri. Con un importo di sole 200 lire al mese offrono un servizio di assistenza sanitaria di 6000 lire al giorno per tutti i giorni di

degenza; un sussidio di sospensione del lavoro di 15.000 lire al giorno; la tutela legale, un sussidio di 5 mila lire al giorno per malattia». «Ma le compagnie non danno molto di più per la degenza in ospedale?». «Sì. Ma quanto fanno pagare? 700 mila lire l'anno! Mentre le SMS dei ferrovieri si appena 24 mila lire». «Le società di mutuo soccorso sono soltanto di categoria?». «Alcune sono di categoria, altre sono invece aperte a tutti i cittadini. Quella dei ferrovieri adesso si è aperta in parte a tutti i lavoratori dei trasporti». «Negli anni scorsi sono state tristemente note le SMS che assicuravano la RCAuto. Quale è il giudizio della FIM su questo fenomeno?». «È estremamente negativo. Tanto è vero che la FIM ha respinto le domande di iscrizione che queste avevano presentato». «Quante ne avete respinte?». «Perlomeno una quindicina». «Comunque adesso il fenomeno è che punto è?». «Mi ha abbattuto emarginato, e continueranno a respingere le domande di iscrizione mentre siamo in attesa invece del-

la legge che doveva essere emessa entro sei mesi dalla legge 236 del '78, e che dovrebbe regolare l'attività assicurativa svolta dalle società di mutuo soccorso sulla base della raccomandazione CEE». «Quando venne approvata la legge 295 sulle assicurazioni, fu votato un ordine del giorno al Senato in cui tra l'altro si parlava del varo di questa legge. In proposito cosa ha fatto e cosa intende fare la FIM?». «La FIM ha sollecitato naturalmente il ministero dell'Industria ad emanare questa nuova legge e si ripromette, nell'ambito delle nuove norme sul riconoscimento delle società di mutuo soccorso che sono state presentate ai rappresentanti nazionali dei partiti politici in occasione del congresso di Milano, di presentare una propria proposta di iniziativa popolare, se il governo continua a tacere». «Nella proposta di legge per la SMS è prevista la regolamentazione delle assicurazioni ramo vita?». «La vecchia legge del 1886 delle SMS prevedeva anche la assicurazione vita sia pure in forma limitata. La nostra proposta vuole allargare la misura della copertura.

emarrata entro sei mesi dalla legge 236 del '78, e che dovrebbe regolare l'attività assicurativa svolta dalle società di mutuo soccorso sulla base della raccomandazione CEE». «Quando venne approvata la legge 295 sulle assicurazioni, fu votato un ordine del giorno al Senato in cui tra l'altro si parlava del varo di questa legge. In proposito cosa ha fatto e cosa intende fare la FIM?». «La FIM ha sollecitato naturalmente il ministero dell'Industria ad emanare questa nuova legge e si ripromette, nell'ambito delle nuove norme sul riconoscimento delle società di mutuo soccorso che sono state presentate ai rappresentanti nazionali dei partiti politici in occasione del congresso di Milano, di presentare una propria proposta di iniziativa popolare, se il governo continua a tacere». «Nella proposta di legge per la SMS è prevista la regolamentazione delle assicurazioni ramo vita?». «La vecchia legge del 1886 delle SMS prevedeva anche la assicurazione vita sia pure in forma limitata. La nostra proposta vuole allargare la misura della copertura.

Un primo accordo per la Montedison di Massa e Linate

MILANO — Raggiunto l'accordo per la ripresa della produzione negli stabilimenti di Massa Carrara e Linate della Montedison. Dopo una trattativa durata parecchie ore, direzione e sindacati hanno concordato la riativazione di tre impianti (formazione solidi e liquidi, l'impianto piotta e quello che produce il DTC, un antiparassitario). I lavoratori della divisione agricoltura, della Farmoplan secondo la nuova struttura della holding, che non rientreranno nei reparti saranno posti in cassa integrazione, escludendo in ogni caso il ricorso alla mobilità esterna. Quanti saranno i sospesi non si sa ancora con precisione perché su questo la Montedison non ha ancora deciso. L'azienda, infatti, si preoccuperà di verificare nel corso delle fabbriche le intenzioni della direzione. La Montedison, infatti, non sarà discriminata di personale e non da oggi procede nella politica del fatto compiuto. Per il settore agricolo comunque non ci saranno discriminazioni di sorta tra i lavoratori: la Montedison in un primo tem-

Il petrolio algerino sale a 40 dollari Le compagnie: abbondanza per 30 anni

ROMA — L'Algeria ha portato il prezzo del petrolio a 40 dollari al barile, la media internazionale è di 32,5 dollari. E' un dollaro in meno del prezzo libico, attualmente il prezzo massimo. Tuttavia questi paesi applicano prezzi di riferimento, di qualità di 3, 250 e 2 dollari. Si sta così completando il quadro dei listini ufficiali sul mercato internazionale che sarà presto a riferimento, poi, la fissazione dei prezzi nazionali al consumo. Il Comitato interministeriale prezzi dovrebbe, secondo gli ambienti petroliferi, procedere a rincarare i prezzi di riferimento a 32,5 dollari al barile, e a 25 dollari al litro sui carburanti. La valutazione dipenderà, tuttavia, anche dall'andamento del dollaro che ieri era a 1,63 lire (rispetto alle 926 di fine d'anno). Le banche statunitensi hanno deciso una prima riduzione del tasso d'interesse — dal 21,5 al 20,5% — ma si è lontani da quello «sgonfiamento» del dollaro che sarebbe necessario per ridimensionare l'impatto dei prezzi del petrolio sull'economia italiana. «I prezzi del petrolio non sono meno chiari, d'altra parte, se il mercato e reggerà a prezzi di 40-41 dollari a barile di greggio. I produttori di petrolio del Mare del Nord, i quali hanno dichiarato subito di allinearsi alle decisioni dell'OPEC, palano in questi giorni più cauti. Pur avendo tentato l'estrazione do-

La Finmeccanica cambia volto e promette il pareggio nell'84

ROMA — La Finmeccanica, finanziaria dell'IRI che controlla una trentina di società operanti nelle diverse branche dell'industria metalmeccanica, si presenta quest'anno con una nuova facciata, con quattro grandi raggruppamenti in cui sono confluite, per affinità di prodotto, le attività di 500 licenziamenti al petrochimico di Ferrara, le eccedenze nella fabbrica di Mantova (400 su 4 mila addetti); lo smantellamento del centro ricerche di Castellanza; la sospensione unilaterale del lavoro in altre unità produttive.

Forse sanata la disparità

Riconosciuto perseguitato politico in data 2 novembre 1979, ho inoltrato domanda alla Commissione competente per ottenere l'assegno vitalizio a norma dell'art. 4 della legge n. 671 del 24-4-1967, detta Commissione, il 18 maggio 1980 mi ha negato l'assegno perché percepisco una modesta pensione statale. Faccio notare al riguardo, che mentre ai pensionati statali tale assegno viene negato, lo stesso non avviene per i pensionati della CPDEL dell'INPS e altri, ai quali oltre tutto

postare pensioni

Il «collo di bottiglia» dell'INPS

Il 12 ottobre 1974, al compimento del 65. anno di età, mio marito presentò all'INPS la richiesta per la ricostituzione della sua pensione e non ha visto ancora niente. L'ultima volta che si è recato agli sportelli dell'INPS di Roma, gli è stato risposto che non ha visto le sue condizioni si trovano altre 30.000 persone. Poiché mio marito ha ormai 71 anni e attualmente percepisce una modesta pensione, ritengo che la risposta data dopo sei anni di attesa non abbia bisogno di alcun commento.

la pensione è stata liquidata al 100% dello stipendio. Posso fare ricorso al Capo dello Stato o, in caso negativo, al TAR? PRIMO POZZI Roma

In base alle norme vigenti non è consentito ricorrere contro la delibera della Commissione che ha negato la concessione dell'assegno vitalizio da perseguitato politico. Ci risulta, comunque, che il Senato ha già approvato un provvedimento inteso a sanare la disparità di trattamento esistente al riguardo tra statali e parastatali. Si spera ora che anche la Camera dei deputati approvi tale provvedimento, il che tu potrà fare una nuova domanda.

La CPDEL è in attesa della risposta

Nel 1975 seppi da un collega pensionato di una delibera che poteva interessarmi. Mi recai di persona all'ente ospedaliero al quale dipendeva ero stato fino al 1970 e mi rispose che l'ente aveva deciso di non sbloccarsi molte pratiche. La nostra fiducia è scarsa.

All'attenzione dei parlamentari del Pci

Fin dal 1971 percepisco l'assegno di cura e di sostentamento che si rinnova da ogni due anni, a domanda, previa visita medica. Faccio notare che la cifra mensile di tale assegno è ancora ferma a lire 4 mila (lire 1300 al giorno). Poiché il Pci ha preso a cuore l'aumento delle pensioni, degli assegnati familiari ecc., perché non prende a cuore anche l'aumento dell'assegno di cura e di sostentamento?

ADAMO ALESSANDRINI Terni

Hai ricevuto gli aumenti dall'INPS?

Percepisco dall'INPS una pensione di lire 84.000 al mese più lire 17.200 per due assegnati familiari. Inoltre, ricevo anche una piccola pensione dalla RPT pari a lire 22.800 mensili. Complessivamente percepisco lire 124.000 circa al mese. In altre parole il tutto è inferiore al trattamento minimo di pensione italiana. In quest'ultimo periodo ci sono stati gli aumenti e lo ho continuato a prendere sempre la stessa cifra. All'INPS di Chieti mi hanno detto di attendere il mio paese ce ne sono parecchi che trovano nelle mie stesse condizioni. Stando così le cose forse ci converrebbe ricorrere alla pensione estera per prendere in Italia il trattamento minimo e quindi di più di quello che prendiamo ora.

ERMINIO IACOVITTI Tuffino (Chieti)

Rivolgiti al Tesoro di Roma

Vi ringrazio per la risposta datami attraverso il giornale. La mia domanda è stata ripresa in esame e il ministero del Tesoro — Direzione generale degli Istituti di previdenza — mi ha risposto che ha scritto una lettera al Pio Istituto Santo Spirito di Roma e per conoscenza anche a te, l'entità della mia domanda che per procedere alla liquidazione della tua pensione l'ente ospedaliero da cui dipendevi deve attendere l'attenzione dei parlamentari del Pci.

ALMERINDO FERRARA Roma

Forse sanata la disparità

Riconosciuto perseguitato politico in data 2 novembre 1979, ho inoltrato domanda alla Commissione competente per ottenere l'assegno vitalizio a norma dell'art. 4 della legge n. 671 del 24-4-1967, detta Commissione, il 18 maggio 1980 mi ha negato l'assegno perché percepisco una modesta pensione statale. Faccio notare al riguardo, che mentre ai pensionati statali tale assegno viene negato, lo stesso non avviene per i pensionati della CPDEL dell'INPS e altri, ai quali oltre tutto

PIO MINU' Roma

a cura di F. Viteni

ALFREDO RICHILINI Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

avvisi economici HOTEL Fontana - 38039 V. go di Fassa DOLOMITI tel. (0462) 64140

Rinaschia Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

E' morto a 90 anni il grande regista americano

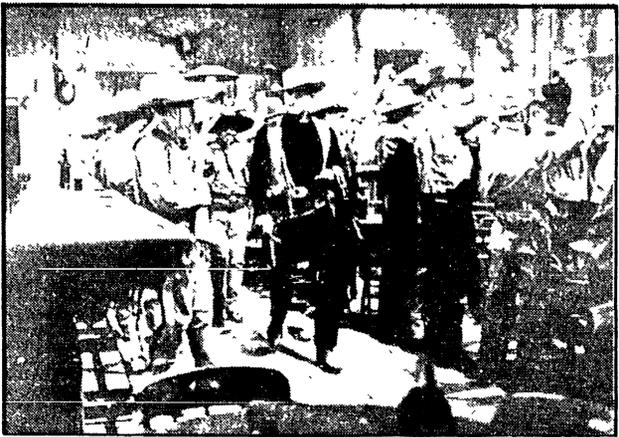
Walsh cavalca di nuovo al fianco di Pancho Villa

Aveva partecipato, col legendario eroe, alla rivoluzione messicana - Nel 1929 perse un occhio girando «Il grande sentiero» - Lavorò, tra gli altri, con Cagney, Bogart, Wayne, Newman e Gable

LOS ANGELES - Il regista americano Raoul Walsh è morto nella notte tra il primo e il due gennaio in un ospedale di Los Angeles in seguito ad una grave crisi cardiaca. Al suo capezzale era la moglie Mary, con la quale egli era sposato da oltre trent'anni. Il grande regista americano aveva 90 anni (difficile però stabilire con esattezza la data di nascita: alcune fonti lo fanno risalire al 1889, altre al 1892).



La morte di Raoul Walsh è, purtroppo, una di quelle notizie che non fanno sorpresa, perché si ha la sensazione di averle già lette da tempo. Ci sono registi come Burtel che a ottantanni hanno ancora la forza di fare un film ogni due o tre anni, con vigore inalterato; e altri che dopo una certa età scompaiono nel nulla. Raoul Walsh era uno di questi.



buò purtroppo a invigorire, cavalcavano due futuri giganti come John Ford e Eric von Stroheim. Passato, nel decennio successivo, dietro la macchina da presa, Walsh dimostrò che da Griffith aveva imparato tutto, o quasi: il senso fisico del ritmo cinematografico, l'abilità quasi sovrumana nel raccontare una storia senza il minimo dettaglio superfluo. L'allegria disinteressata per quella strana cosa chiamata «ideologia». Forse dimentico di quando, ancora ragazzino, aveva cavalcato al fianco di Pancho Villa nella rivoluzione messicana (o forse memore solo dei lati romantici di quell'epopea) si specializ-



o tre anni di transizione, in cui i film destinati ai mercati esteri venivano girati (servendosi dei medesimi set e delle stesse inquadrature) in più versioni, con attori di varia nazionalità. In Italia ne giunse così una versione apposta, in cui i protagonisti erano Franco Corsaro e Luisa Caselotti, due emigranti che non avrebbero lasciato un segno indelebile nella storia del cinema. Non l'avrebbe lasciato nemmeno l'allora ventitreenne Wayne, se Ford non l'avesse ripescato, nove anni dopo, come protagonista di Ombre rosse. Il fatto è che i veri personaggi del Grande sentiero erano le praterie, gli indiani, i carri coperti, i cavalli. Era un grande western epico, fluviale, in cui Walsh, come sempre, tralasciò lo studio dei personaggi per dedicarsi al ritmo gioioso dell'avventura, dell'epopea.

Come fece nel 1941 nella Storia del generale Custer, in cui Errol Flynn disegnava un Custer nobile ed eroico, vittima delle manovre di sporchii politicanti. Strano destino che proprio Walsh, il primo grande guerriero del cinema americano (perse un occhio durante le riprese del Grande sentiero, e lo coprì con una benda piratata come fecero poi i tardi sia Ford che Hawks), sia considerato anche il primo regista ad aver introdotto la psicanalisi nel western (con Notte senza fine, 1947). Certo la cosa getta su Walsh una luce nuova, lo configura come un precursore di quel western intellettuale che a partire da Arthur Penn

o tre anni di transizione, in cui i film destinati ai mercati esteri venivano girati (servendosi dei medesimi set e delle stesse inquadrature) in più versioni, con attori di varia nazionalità. In Italia ne giunse così una versione apposta, in cui i protagonisti erano Franco Corsaro e Luisa Caselotti, due emigranti che non avrebbero lasciato un segno indelebile nella storia del cinema. Non l'avrebbe lasciato nemmeno l'allora ventitreenne Wayne, se Ford non l'avesse ripescato, nove anni dopo, come protagonista di Ombre rosse. Il fatto è che i veri personaggi del Grande sentiero erano le praterie, gli indiani, i carri coperti, i cavalli. Era un grande western epico, fluviale, in cui Walsh, come sempre, tralasciò lo studio dei personaggi per dedicarsi al ritmo gioioso dell'avventura, dell'epopea. Come fece nel 1941 nella Storia del generale Custer, in cui Errol Flynn disegnava un Custer nobile ed eroico, vittima delle manovre di sporchii politicanti. Strano destino che proprio Walsh, il primo grande guerriero del cinema americano (perse un occhio durante le riprese del Grande sentiero, e lo coprì con una benda piratata come fecero poi i tardi sia Ford che Hawks), sia considerato anche il primo regista ad aver introdotto la psicanalisi nel western (con Notte senza fine, 1947). Certo la cosa getta su Walsh una luce nuova, lo configura come un precursore di quel western intellettuale che a partire da Arthur Penn

In scena a Firenze Il gioco del teatro si fa beffa dei due sergenti



Una scena del «Due sergenti» in prima a Firenze

Nostro servizio FIRENZE - Recitare stanca. Come tutti i giochi di società, anche il teatro viene a noia e gli stessi giocatori provano il desiderio legittimo, più che di giocare, di smontare il giocattolo. E quanto più i giocattoli sono antichi tanto maggiore è la gioia che si ricava dalla loro anatomia. La «Cooperativa Attori e Tecnici» di Roma ha esibito a tale scopo, sul palcoscenico del teatro Affratellamento di Firenze, un giocattolo d'antiquariato, stile XIX secolo: I due sergenti, commedia lacrimosa e romanzesca di Daubigny e Maillard, divulgata in Italia dal guitto e scribacchino Carlo Roti intorno al 1830. Il giocattolo, garantito da più di un secolo di successi strepitosi in arene e in palcoscenici, punto fermo del repertorio di tutte le compagnie «all'antica italiana», dalle primarie alle filodrammatiche, viene dunque smontato pezzo per pezzo, trucco per trucco, scena per scena, dando vita a quella che il sottotitolo definisce una Serata d'onore all'antica italiana. Il copione risulta dalla somma di tanti spezzoni, quasi rateizzati come in un romanzo d'appendice. Ogni puntata corrisponde ad una diversa seduta di prova di un'immaginaria «troupe» girovagante per latitudini e epoche lontane. La trama originale viene stracchiata da tutte le parti e inclinata in tutte le direzioni, mutando pelle e costumi, intermezzi musicali e apparati scenici, comparse e battuti.

Gregoretti parla del futuro e del suo libro Venite a casa mia: si chiama Goldonia

ROMA - La vita è bella, la gente buona, il mondo lontano dall'apocalisse. Ci sono giovani capaci ancora di dare un senso a queste affermazioni un po' folli. Di solito hanno una cinquantina d'anni, come Ugo Gregoretti che è un uomo mite ma dalle speranze inflessibili. Quando parla sorride, ha una famiglia numerosa, una casa piena di calore, idee che se ne vanno per conto loro senza confluire defluire o rifluire e sono quindi sempre tanto vicine alla originalità. Tornato in famiglia soltanto per le feste di Natale, già ripartito per Torino dove sta preparando per la Rete 3, tre puntate su racconti di Zavattini che, come scrittore, è meno conosciuto di quello che merita. Gli attori sono tutti ragazzi di Gigi Proietti che ha una scuola di teatro al Brancaccio. In primavera poi realizzerà per la Rete 1, un'idea che gli è nata dopo aver «scoperto» Goldoni in occasione di una messa in scena de Il bugiardo che ha curato avendo Proietti per protagonista. Si è messo a leggere Goldoni con accanimento e ha pensato di costruire una specie di società che si chiama Goldonia, ricavata tutta da pezzi di commedie rimescolate: una società che va a indagare una persona, a visitare, come un reporter. Percorrerà «fisicamente» questo mondo, però vestito da viaggiatore del '700. Del libro che Gregoretti ha scritto (edito di recente dagli Editori Riuniti e illustrato dall'autore con vignette che sono veri e propri coloratissimi quadretti naïf) il teatro di casa mia si è già molto parlato. Freddiamo come spunto per saperne di più riguardo a un Gregoretti «regista domestico»: un mestiere questo di certo meno noto, ma non meno importante.

Cocaina: scandalo nel cinema tedesco?

ROMA - Secondo un dispaccio d'agenzia nell'industria cinematografica tedesca stanno per scoppiare un grosso scandalo legato a questioni di droga. Alcuni spacciatori arrestati dalla polizia, infatti, avrebbero indicato sedi personali del mondo del cinema - attori, produttori, registi - quali consumatori di cocaina. La notizia non è nuova, almeno in questi termini: artisti ed esponenti dello spettacolo in Germania (segnatamente appartenenti al cosiddetto «nuovo cinema») in diverse occasioni non hanno mancato di farne uso. Rainier Werner Fassbinder, fra l'altro, sta girando un film ispirato al romanzo Cocaina di Fugittini. Fresche sono invece le notizie che riguardano l'individuazione di un popolare ritrovo notturno di Monaco, frequentato da gente del cinema, come luogo di spaccio: ma anche qui il mistero avvolge il nome, ugualmente ignota resta l'identità del giovane attore ridotto in gravi condizioni dall'uso della droga e ricoverato in ospedale, dalle cui confessioni sarebbe partita la retata di spacciatori.



Milva in una scena di «Palcoscenico» in onda in TV

Liza Minnelli perde il bambino NEW YORK - Liza Minnelli ha perduto il bimbo che attendeva per maggio. Lo afferma il New York Post, precisando che l'aborto è avvenuto alla vigilia di capodanno in un ospedale di Reno, nel Nevada. «Siamo incredibilmente turbate e addolorati per questo triste evento», ha detto il marito di Liza, Mark Gero. La Minnelli aveva avuto un altro aborto nel dicembre 1979. Mercoledì, un portavoce dell'ospedale di Reno aveva riferito che l'attrice era stata sottoposta con successo a un intervento chirurgico non grave connesso alla gravidanza e che i medici ritenevano che tutto sarebbe proceduto normalmente.

RADIO PROGRAMMI TV

«Palcoscenico» sulla Rete uno Milva, una donna perduta nella vecchia America

Milva è piaciuta, televisiva come non si era mai vista, protagonista della serata del sabato: l'impatto col pubblico sotto le feste invernali, è andato bene, e dopo il collaudo la trasmissione della Rete 1 (ore 20.40), Palcoscenico, ci offre la seconda puntata. Protagonista, stasera, l'America. Protagonista, soprattutto, sempre Milva, contornata da una giarandola di ospiti che la trascineranno da un genere musicale all'altro. Il programma di Antonello Falqui e Michele Guardì - come avevamo a suo tempo segnalato - è condotto con grazia, una vera dose in campo televisivo. I ballerini ballano bene, i clown clowneggiano bene e, senza clamori, si mantiene su un piano di discreta qualità, con Oreste Lionello che si cimenta con il ruolo di comprimario maschile. E la rossa, però, che tiene banco, o meglio che tiene il palcoscenico: lei, lasciate nei ricordi le canzoni della «mala» e quelle di Brecht, stasera ci offre una fantasia su musiche di George Gershwin, impegnata in una serie di canzoni e ballate insieme ai danzatori di Vittorio Biagi. L'America delle «donne perdute» è l'occasione per ascoltare una Milva diversa: ed era proprio questo che volevano da lei quando l'hanno chiamata per «tenere» il sabato sera Tv. La cantante doveva mostrare di non essere un'interprete un po' stereotipata, ma di essere capace di tirare fuori gli artigiani (come ha fatto in Germania dove è molto amata ed addirittura sponsorizzata per le registrazioni discografiche) di essere insomma una soubrette, un personaggio tutto da scoprire. Una donna di spettacolo, insomma. Ora, la rossa, ha riconquistato anche l'Italia: e soprattutto la TgV, dove non aveva mai «sfondato» come Mina e la Vanoni.

PROGRAMMI TV

Maria Teresa Rienzi

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

All'Ardeatino manifestazione popolare dopo l'omicidio del generale Galvaligi

# In silenzio, a testimoniare l'impegno

## Il discorso del sindaco Petroselli - Un incontro semplice, composto, di gente arrivata da ogni parte della città - Striscioni di fabbriche - Presenti Benzoni, Meta, Vetere, dirigenti politici e sindacali - Delegazione del Pci guidata da Morelli - «I lavoratori baluardo della democrazia»

Tutti raccolti a semicerchio, attorno a un piccolo palco con la bandiera del Comune. Davanti, la campagna aperta e la lunga arteria, piena di traffico, della Cristoforo Colombo. E a poche decine di metri il palazzo, al numero civico 1 di via Girolamo Segato, dove - l'ultima notte dell'anno - i terroristi gli hanno sparato a morte con freddezza e ferocia. Cesi, ieri pomeriggio, sul luogo stesso dell'agguato la gente di Roma ha voluto ricordare il generale Galvaligi assassinato dalle Br.

E' stata una manifestazione semplice, silenziosa, composta. Si è sentito solo qualche applauso intenso per sottolineare i passaggi più significativi del discorso del sindaco. Ma, per tutto il tempo, si avvertiva solo un senso di partecipazione, di impegno e insieme di sgomento per il delitto, per la barbara «esecuzione».

Li su un piazzale sterrato ai margini del quartiere Ardeatino si sono ritrovati uomini, donne, giovani della zona che conoscevano, magari solo di vista, la vittima

con persone arrivate un po' da tutta la città. All'appuntamento - indetto dal consiglio della XI circoscrizione, non lontano dal sacro delle Fosse Ardeatine - erano presenti con striscioni numerose delegazioni dei luoghi di lavoro, delle fabbriche, consiglio unitario delle telecomunicazioni, della zona Osliese Eur Magliana e altri. All'Ardeatino assieme al sindaco Petroselli, al prosindaco Benzoni, agli assessori capitolini Meta e Vetere, c'erano vari amministratori locali, dirigenti sindacali e politici. Tra questi il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione romana, che guidava la delegazione ufficiale del Pci.

L'incontro popolare è stato aperto da un discorso dell'aggiunto del sindaco Natalini, che ha ricordato come la manifestazione proclamata dalla XI circoscrizione avesse il senso di un appello rivolto a tutta la città alle forze politiche e sociali per un rinnovato impegno in difesa della democrazia e della convivenza civile insanguinata dai terroristi. Dopo di lui ha preso la parola, a nome del

movimento sindacale unitario, Di Pietroantonio segretario regionale della CISL. Il sindaco dei lavoratori - ha affermato - è e sarà sempre uno dei baluardi, una delle forze più salde in difesa di questa nostra repubblica. Col terrorismo, con la violenza, con la barbarie dimostrata ancora una volta nell'efferato assassinio del generale dei carabinieri Galvaligi, non si costruisce una società nuova, più giusta. Al contrario - ha continuato Di Pietroantonio - si cerca di affossare la libertà e le conquiste civili e sociali dei lavoratori. Perciò il movimento sindacale - ha terminato - ribadisce il suo impegno contro il terrorismo, per la democrazia, per vivere in pace, contro la morte.

Sulla «esecuzione» criminale del generale Enrico Galvaligi l'amministrazione capitolina ha fatto affiggere i suoi muri della città un manifesto. E' caduto - vi si legge - un altro ombattente per la libertà e la democrazia. Il suo sacrificio, per non essere vano, richiama fermezza e unità nella lotta al terrorismo.



## «Un altro delitto assurdo e allucinante»

Siamo qui - ha detto ieri pomeriggio il sindaco di Roma Luigi Petroselli, prendendo la parola durante la manifestazione - per esprimere innanzi tutto ai familiari della vittima e all'arma dei carabinieri il nostro dolore e solidarietà umana come nel dramma del terremoto. Ecco perché questo assassinio è ed appare a tutti ancora più assurdo e intollerabile. Perché i terroristi sono battuti politicamente e isolati moralmente dall'insieme del popolo italiano. Davanti al loro disegno il rammarico, lo sdegno non bastano. L'obiettivo di questi criminali - ha proseguito Petroselli - è agghiacciante. Vogliono fare del Paese una terra in cui

la parola spetti solo alle armi per toglierla ai cittadini, ai lavoratori e lasciarla unicamente agli apparati militari. Come ha affermato il presidente Pertini - ha continuato il sindaco di Roma - verso simili sanguinari non deve esserci alcun cedimento, ma rinnovato impegno e unità della nazione. Quello che i brigatisti vogliono è un ritorno all'indietro, una soluzione autoritaria. Dobbiamo, quindi, rinnovare il nostro impegno. Perciò siamo qui - ha detto infine Petroselli concludendo la manifestazione - per ribadire il nostro no alla morte e alla violenza omicida. E per affermare un sì alla vita, alla libertà, alla democrazia repubblicana.



Il sindaco Petroselli sul palco durante la manifestazione (foto sopra)

L'incontro con gli amministratori di Ospedaletto

## Ad Albano una tenda di giovani accoglie un sindaco del sud

Recital di Pino Daniele nello spazio organizzato dalla Provincia. La platea gremita saluta i rappresentanti del paese «gemellato»

Un tendone anche questo, ma ben diverso da tutti quelli montati nel sud dopo il disastro. E tuttavia una «tenda per il sud». Ad Albano, ieri sera, sotto il cupolone di tela cerata saranno stati in 3.000 e tanti, tanti altri erano rimasti fuori. Così la gente della cittadina laziale ha risposto all'iniziativa della Provincia che, per una settimana, ha allestito spettacoli e concerti per aiutare le popolazioni colpite. In cartellone c'era, Pino Daniele, un beniamino dei giovani. E infatti la sala, se così si può chiamare, era affollata di ragazzi vivaci, rumorosi, ma consapevoli che non si trattava di una serata qualsiasi.

Apposta per l'occasione, infatti, era arrivata da Ospedaletto, un paese a pochi chilometri da Avellino, una delegazione di amministratori locali in rappresentanza della intera giunta di sinistra. Ad accoglierli oltre al vicepresidente della Provincia, compagno Angiolo Marroni e all'assessore alla cultura Ada Scatelli, c'erano tutti i sindaci della circoscrizione. Sono giunti da Lanuvio, da Ciampini, Nemi, Lariano, Marino, Colferro, Bellegra e hanno stretto forte la mano, con una punta di commozione, al compagno Antonio Di Pietro primo cittadino di Ospedaletto.

Non ci sono stati discorsi ufficiali o cerimonie impegnative ma un incontro denso di significato con i rappresentanti di tanta gente che soffre, che ha perduto casa e lavoro, che ha passato questi giorni di festa dentro le ruollette o stipata nelle scuole pubbliche. Ospedaletto conta 1840 abitanti (il dice il vicinissimo) un indipendente democratico che ha scelto di stare in una giunta con socialisti e comunisti) e sta a 750 metri di altezza. C'è la neve già da molti giorni e fa un freddo che non si resiste. «Il nostro problema principale - intervengono il compagno Di Pietro - sta nel fatto che i senzatetto si sono rifugiati nelle scuole e se non troviamo loro una sistemazione, prima possibile, l'attività didattica resterà bloccata. Per



fortuna in questo paese non ci sono stati morti, ma il 75 per cento delle case è lasciato per lo più inabitabile. Da fare ce n'è ancora tanto». La Provincia di Roma si è gemellata con cinque centri dell'Avellinese: oltre a Ospedaletto, Mercogliano, Atripalda, Avellino e Summonte. «Prima la nostra amministrazione - dice il compagno Marroni - doveva pensare a 118 comuni (tanti sono quelli della Provincia di Roma) ora dovrà seguirne 123». In attesa che lo spettacolo vero e proprio cominci, si parla, si raccontano esperienze. Ci sono molti comunisti di qui che si sono recati nel sud con i primi soccorsi e i loro racconti si intrecciano a quelli di coloro che hanno sentito la terra tremare sotto i loro piedi, che hanno visto le loro case andare giù come fossero di cartone. Il sindaco di Ospedaletto fa il chirurgo all'ospedale civile di Avellino: «Quella tremenda notte - dice - ero di turno. Non sono più tornato a casa per 72 ore di seguito. Continuavano ad arrivare feriti fin dalle prime ore e non sapevamo come fare, dove metterli. Poi, mi sono sentito male».

Per quanto riguarda l'educazione, però, Ospedaletto si può dire un paese fra i più fortunati. La giunta di sinistra si era appena formata (la morte del sindaco prima delle elezioni di giugno aveva aperto un problema di surrogato che non consentiva di formare una maggioranza) e si è trovata subito a dover far fronte ai problemi enormi causati dal sisma. «Però ce la siamo cavata abbastanza bene - dice un assessore - perché tutta l'organizzazione dei soccorsi l'abbiamo affidata interamente a un gruppo di giovani della comunità montana assunti con la 235. E i giovani, quando ci si mettono, ci sanno fare. Non ci sono state speculazioni né episodi di socialchiasse. Tutto quello che è arrivato è stato distribuito equamente». Che i giovani rispondano con slancio e generosità quando vengono coinvolti in cause giuste lo si è constatato ieri sera. Alle poche parole del sindaco di Ospedaletto che ringraziava commosso per quanto si sta facendo per la sua terra, hanno risposto in migliaia con un lungo applauso. Per riaffermare la volontà di continuare ad essere vicini e presenti a quanti in questo momento hanno bisogno di aiuto.

La capitale resta il più tragico teatro della violenza politica in Italia

# Meno «terrorismo diffuso», più delitti

### Diciassette vittime nell'80 - Quasi 500 attentati alle cose, meno della metà rispetto al '79 - A Roma il 61,35 per cento degli atti eversivi - I «morti per errore» - Una cronologia degli episodi più gravi - L'«altalena» delle rivendicazioni

Un generale dei carabinieri ucciso la notte di S. Silvestro. Il terrorismo ha chiuso con altro sangue un anno già segnato da omicidi, attentati, aggressioni, assalti. E ancora una volta Roma in questo 1980 è in cima alla «lista nera» della violenza eversiva anche se il numero maggiore di vittime c'è stato a Bologna, con la strage fascista della stazione. La cronologia degli episodi di violenza «politica» nella capitale copre infatti quasi tutti i 365 giorni del calendario, con punte di dieci, undici episodi di violenza in un solo giorno, in varie zone della città. Roma ha la percentuale del 61,35% degli attentati rispetto a tutto il resto d'Italia. Eppure, nonostante queste cifre che comprendono anche i piccoli episodi, sono sensibilmente diminuite le azioni del cosiddetto «terrorismo diffuso». Rispetto alla punta del 1979, con ben 1134 attentati alle cose, c'è stato un calo di oltre la metà, raggiungendo i 432 attentati. Le altre cifre sono riportate nella tabella. I morti, invece, sono stati 17, più che in tutti gli altri anni. Sembra che essersi avviata una sorta di inversione di tendenza, con una «specializzazione» nelle imprese criminali.

E in una situazione come questa si fa presto a dire, a considerare «normali» le continue sopraffazioni della libertà individuale. Tra tutte le mostruosità di questo anno, due episodi danno il senso della cecità e dell'esaltazione del disprezzo verso la vita umana che gli strateghi della tensione hanno inculcato nei cervelli di «burattini» trasformati in fieri. Pensiamo a Luigi Allegretti e Maurizio Di Leo, en-

trambi ammazzati «per errore», al posto di altre persone, come fu in passato per Antonio Leandri, «giustiziato» dai fascisti perché somigliava ad un avvocato. Luigi Allegretti, giovane cuoco, iscritto alla Cgil, muore la sera dell'11 marzo '80 senza sapere perché. I «compagni organizzati» per il comunismo» spiegano ai parenti e all'opinione pubblica che l'obiettivo era un missionario, Rosci, segretario della sezione di Flaminio. Sei mesi più tardi tocca ai fascisti dei «NAR» sbagliare. Dicono di voler uccidere un giornalista del Messaggero e seguono fino a casa il giovane tipografo Maurizio Di Leo. Sei colpi da una moto. Giustizia è fatta. Un altro innocente ha pagato il prezzo della follia omicida.

Ma anche gli altri delitti, frutto di altrettanti aberranti sentenze di morte, appaiono inutili nella stessa logica dei «signori della guerra». Magistrati come Minerinni e Bachelet, poliziotti giovanissimi come Arnesano, o sindacalmente impegnati come Romiti, anziane donne come Iolanda Rozzi, morta in seguito alle ustioni provocate da ordini incendiari a San Basilio. Il delitto per il delitto. E' qui il bilancio del terrorismo romano.

Resta un elemento per riflettere. Con la diminuzione degli attentati cosiddetti «minori», è evidentemente diminuita la base, la manovalanza del terrorismo spesso passata - come dimostrano gli ultimi arresti - alla clandestinità e ad azioni ben più gravi. Killer dell'ultima ora che non esitano però ad ammazzare. E così il numero dei morti è aumentato anche quest'anno.

**19 GENNAIO**  
Una bomba nella caserma di PS di via Nomentana: 17 feriti. Rivendicano le «Ronde comuniste» e le Br.  
**28 GENNAIO**  
Attentato contro la casa della sorella di una esponente democristiana. Iolanda Rozzi morirà il 26 febbraio.  
**6 FEBBRAIO**  
Assassinato un poliziotto di 19 anni in via Settembrini. Maurizio Arnesano. Rivendicano «Prima linea» e «NAR».**12 FEBBRAIO**  
Le Br ammazzano nella Facoltà di giurisprudenza il professor Vittorio Bachelet, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.  
**22 FEBBRAIO**  
Un «comando» di fascisti «giustizia» il giovane ucraino Valerio Verbano davanti ai genitori e porta via il suo archivio personale.  
**23 FEBBRAIO**  
Un gruppo di «autonomi» assale due giovani in vespa scambiandoli per fascisti. Vespisti invece carabinieri che reagiscono ferendo gravemente un leader dell'Autonomia, Antonio M'asella.**7 MARZO**  
Attentato contro «Il Secolo d'Italia»: sei feriti, di cui uno grave. Rivendicano le «Ronde antifasciste» e i «Gruppi armati proletari».**10 MARZO**  
Due bombe contro le linee aeree turche in piazza Esedra. Due morti e 13 feriti tra i passanti. Rivendica l'Esercito segreto armeno.**11 MARZO**  
I «compagni organizzati» per il comunismo uccidono «per errore» il cuoco Luigi Allegretti in via Ticpolo. Volevano «giustiziare» un esponente del Msi.**12 MARZO**  
La fantomatica «Volante Rossa» rivendica l'assassinio del nota fascista di Tarento Angelo Mancina. Si innescano nuovamente una catena di violenze.**18 MARZO**  
Le Br uccidono il magistrato Nicola Minerinni consigliere di Cassazione, a bordo di un autobus in via Andrea Doria. La vittima aveva lavorato nel ministero di Grazia e Giustizia alla direzione degli istituti di pena.  
**16 APRILE**  
«Notte dei fuochi» in tutta Roma. I fascisti compiono ben 12 attentati, mentre le Br «ammazzano» un consigliere dc della XIX circoscrizione.  
**7 MAGGIO**  
Le Br «colonna 28 marzo» feriscono un dirigente del ministero del lavoro, Pericle Pirri. Si occupava degli uffici di collocamento.  
**17 MAGGIO**  
Undici colpi di pistola delle Br contro il segretario della sezione dc di San Basilio, Domenico Gallucci.  
**20 MAGGIO**  
Tragico assalto fascista al liceo «Giulio Cesare». Ucciso a colpi di pistola l'agente Franco Evangelista, feriti altri due poliziotti, Loreface e Manfreda.  
**21 LUGLIO**  
Attentato razzista in via Goito. Una bomba di Terza

Posizione ferisce tre giovani eritri.  
**2 SETTEMBRE**  
I fascisti uccidono ancora «per errore». Un tipografo del «Messaggero» Maurizio Di Leo, viene assassinato. L'obiettivo dichiarato del Nara il giornalista Michele Concina.  
**22 SETTEMBRE**  
Assalto armato contro un camion militare a Pietralata. Ferito un soldato.  
**23 NOVEMBRE**  
Individuato dalla polizia un «comando» delle Br pronto per portare a termine un attentato. Durante la sparatoria in viale Libia viene arrestato Maurizio Jannelli.  
**1 DICEMBRE**  
Assassinio Giuseppe Furci, medico del carcere di Regina Coeli. Le Br rivendicano.  
**12 DICEMBRE**  
Le Br rapiscono il giudice Giovanni D'Urso. Ricomincia il drammatico stitico dei comunicati.  
**31 DICEMBRE**  
Due brigatisti attendono in via Segato il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi. Con la scusa di consegnargli un pacco dono gli sparano a bruciapelo.



Un posto di blocco: un'immagine consueta del 1980 che ha registrato un alto numero di delitti come testimonia la tabella

ANNO	Attentati alle cose	Agguati a persone	Morti in agguati	Feriti in agguati	Violenze	TOTALE
1977	579	34	8	-	-	613
1978	779	38	16	-	-	817
1979	1.134	22	12	8	38	1.194
1980	452	28	17	12	68	545

Nomine negli istituti di credito

## Anche alla Cassa di Rieti è arrivata la lottizzazione

E' una vecchia usanza quella che induce molti allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre a gettare dalla finestra le cose vecchie e inutili. Vecchie e inutili come la presidenza dell'avvocato De Santis, che della Cassa di Risparmio di Rieti ha ricoperto la massima carica per un periodo sufficiente a farne una sorta di proprio feudo personale. Il suo mandato era scaduto da sette anni, gli stili, e al più non sembrava prossima una sua sostituzione.

Ed invece il ministro Andreatta, forse in ossequio a quella gentile usanza che dicevamo, ha deciso che a prendere il suo posto vada l'avvocato Leonardini, democristiano anch'egli ed attuale presidente del nucleo di industrializzazione Rieti-Cittaducale, dopo essere stato presidente della Camera di commercio e dell'amministrazione provinciale di Rieti. Alla vicepresidenza è stato nominato Fulvio Ubertini, socialista in anni passati presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale generale provinciale. Cessa con queste nomine la pratica logora e abusata dell'istituto di credito reatino, dopo una lunga e sorda lotta per la successione che

ha visto l'eliminazione per cause varie di diversi aspiranti e che si è conclusa con l'arrivo a Roma, da parte della sede reatina della Banca d'Italia di una serie di terne che annullavano le precedenti. Nei giorni scorsi i più probabili successori di De Santis sembravano essere uomini come il commendatore Scubba o dirigenti e imprenditori come Torde, Conti o Milardi, uomini non di partito e con esperienze di direzione e capacità.

Ma la lottizzazione tra i partiti dell'attuale compagine governativa e all'interno dei partiti il dosaggio tra le correnti ha fatto imporre due vecchi cavalli di razza, rispettivamente della Dc e del Psi reatino, manifestamente a scapito dei principi della competenza e della professionalità.

Un giudizio fortemente critico sulle scelte operate dal comitato interministeriale è stato espresso dalla FIDAC-CGIL e dalla Federazione comunista reatina che hanno rilevato la spartizione delle nomine. Non ha trovato nessuna corrispondenza la richiesta, da lungo tempo avanzata, di una riforma dei metodi di gestione, che hanno fatto della Cassa di Risparmio un vero e proprio feudo democristiano inospice di arramparsi allo sviluppo economico della provincia.

Il risultato sono le macroscopiche costanti strozzature dei flussi creditizi. Una politica di credito miope, insomma, inadeguata alle necessità di una provincia drammaticamente colpita dalla crisi.

### Giovedì (se non piove) comincia il «trasloco» del Marc'Aurelio

Giovedì prossimo comincerà il «trasloco» del Marc'Aurelio, la statua del Campidoglio che ha bisogno di qualche restauro. Se il tempo non farà capricci e si manterrà come in questi primi giorni dell'anno, i lavori dovrebbero partire puntualmente.

### Alla Texas cassa integrazione per 700 lavoratori senza prospettiva

A tre giorni dall'inizio del trattamento di cassa integrazione per 700 lavoratori con la totalità cioè degli addetti alla produzione - in mancanza di qualsiasi programma credibile per il futuro dei giorni dell'anno, i lavori dovrebbero partire puntualmente.

### «Una trattativa? Macché, io chiudo» E alla Sirem non si lavora

Ha abbandonato la trattativa e ha chiuso la fabbrica, senza pensare all'«amministratore unico della Sirem (società impianti radio elettronici) un'azienda che occupa 45 lavoratori ha pensato di chiudere così il 1980. La Regione lo aveva invitato - il 30 dicembre - ad un incontro coi lavoratori e col sindacato, lui ci è andato, poi ha mollato tutto e ha chiuso i battenti dello stabilimento.

Due spacciatori, Antonio Cabras e Gabriella Neri, sono stati assassinati con sei colpi di pistola

# «Giustiziati» per l'eroina

Il duplice omicidio ieri mattina in un appartamento di via Bezzeca - Alla feroce esecuzione ha assistito la figlia della donna - Ha sentito gli spari e ha visto i killer fuggire - L'allarme dato dagli inquilini dello stabile - Fermate dalla polizia 3 persone - L'uomo era uscito di galera pochi giorni fa



Era uscito in libertà provvisoria. Il giorno di S. Silvestro dal carcere, dove era stato rinchiuso per furto e spaccio di stupefacenti. Ventiquattro ore dopo l'hanno «giustiziato» a colpi di pistola, nel letto, insieme alla donna con la quale conviveva. Il duplice omicidio, forse una feroce esecuzione compiuta durante una trattativa per una partita di droga, è avvenuto ieri mattina all'alba, in un appartamento al pianterreno di via Bezzeca, 7, nei pressi della stazione Termini. Verso le tre i killer hanno bussato alla porta di Gabriella Neri, 28 anni, prostituta, da qualche tempo schedata negli archivi della polizia come tossicodipendente. In casa c'era anche Antonio Cabras, 35 anni, un personaggio molto conosciuto nell'ambiente dei trafficanti di eroina.

La coppia evidentemente doveva conoscere molto bene i loro visitatori, perché dopo averli fatti entrare sono rimasti a discutere con loro per più di due ore. Alle cinque e un quarto, però, hanno tirato fuori all'improvviso le pistole e hanno esplosivo numerosi colpi uccidendo l'uomo e la donna. Poi sono fuggiti passando davanti alla figlia Gabriella Neri, Paola Jannilli, una bambina di dieci anni. Dormiva in una stanza dell'appartamento ed è stata svegliata dal rumore degli spari e dalle grida. Di corsa si è precipitata nella stanza della madre e ha fatto appena in tempo a vedere uscire gli assassini.



Chi era Antonio Cabras? Nell'ambiente lo conoscevano un po' tutti. Da Cagliari, dove era nato, si era stabilito a Roma. Per un po' si era arrangiato con i furti e più volte era stato arrestato. Ultimamente però si era dedicato ad una professione più redditizia: quella di spacciatore. Da quando lo aveva conosciuto Gabriella Neri era entrato nel giro e lo aiutava nel mestiere. Anche lei aveva alle spalle un passato punteggiato da arresti, condanne e sorveglianza speciale. Il reato era sempre lo stesso: prostituzione. Si buccava, e da quando aveva conosciuto Antonio Cabras, anche lui tossicodipendente, la sua casa era frequentata da gente che ve-

niva a ritirare la «roba». Un andirivieni continuo, un traffico che si è interrotto tragicamente ieri mattina. Il suo uomo era finito in carcere per la prima volta il 14 marzo del '79. Approfittando di una licenza premio non era più rientrato nel penitenziario di Avezzano. Gli agenti lo sorpresero davanti a un bar di via Castellgardo mentre cercava di far sparire la droga che aveva in tasca. In attesa del processo era tornato nell'abitazione della sua compagna, per il capodanno. La donna in questi giorni aveva con se la figlia affidata ad un collegio di suore in via Merulana. Quando sono arrivati gli assassini la bambina stava dormendo. Verso le tre, una vicina Emma Campronicò che vive nell'appartamento accanto a quello della Neri, ha sentito il suono del ciffono e uno stropiccio di passi. Due ore più tardi le esplosioni. Hanno sparato otto volte con una parabellum calibro 7,65. Solo sei colpi sono andati a segno. Tre hanno colpito al ventre Antonio Cabras. Per Gabriella Neri ne è bastato uno solo; dietro l'orecchio sinistro. La bambina si è alzata, è entrata nella stanza della madre, ha visto il sangue e il killer che fuggiva. Terrorizzata ha cominciato ad urlare mentre gli inquilini chiamavano il 113. In via Bezzeca sono arrivati le prime volanti. Quando nella stanza da letto sono entrati gli agenti l'uomo era per terra, la donna, distesa sul letto, con un braccio sollevato, come per difendersi.

NELLE FOTO: Il corpo senza vita di Antonio Cabras e la piccola Paola che ha assistito al duplice delitto

La «prima industria» a una prova im portante

## Per commercio e artigianato l'anno si apre all'insegna dei problemi da risolvere: orari, licenze e abusivismo



## In attesa dei saldi le vendite promozionali

Il commercio nell'occhio del ciclone. Per la prima «industria» della città questo debutto dell'81 è ricco di scadenze importanti. I nodi, passati bene o male le feste di Natale, sono ormai arrivati tutti al pettine. Licenze, orari, disciplina, decoro urbano. Se ne discute nei prossimi giorni nelle sedi istituzionali, tra gli addetti ai lavori, tra le diverse categorie interessate. E' ancora presto per fare un bilancio della stagione degli acquisti. Non sembra sia andata così «nera» come qualcuno aveva previsto. La gente ha comprato come da un po' di anni a questa parte le cose più utili; ha concentrato sotto le feste anche qualche spesa grossa (televisioni, elettrodomestici, mobili) e si è concessa perfino qualche divagazione d'«amata». A ruba sono andati ad esempio i calcolatori elettronici per giocare. Maestri di scacchi forniti di «bip» sono stati acquistati anche a mezzo milione l'uno. E' solo un esempio per dire che l'inflazione spesso non è un freno ma anzi un incentivo a spendere.

Ma un commercio come quello romano, esteso, capillare e molto spesso anche altamente qualificato ha problemi che non si risolvono certo nel giro di qualche luminaria natalizia. L'81 — dicevamo — si apre all'insegna di un ripensamento. La prima verifica ci sarà proprio fra pochi giorni. Si riunisce, convocata dall'assessore all'annona, Costi, la commissione per le licenze. E' un appuntamento meticcio, tutt'altro che tecnico. Non si tratta, infatti, solo di esaminare in quella sede questa o quella domanda; ma di chiarire criteri, di ad-

rigido seguendo il vecchio adagio che predica come «fatta la legge si trova sempre l'inganno». Già ieri in molte vie del centro sono apparse lanciatissime le prime «vendite promozionali». Come dire, se non è zuppa è pan bagnato. Quello che cambia è solo il nome, ma non la sostanza. Una sostanza — e non lo diciamo per i tanti commercianti onesti — che spesso nasconde una vera e propria «fregatura» per il consumatore. Una cosa va detta con chiarezza: siano saldi o vendite promozionali il Comune non fa che prendere atto dell'iniziativa «e pubblicitaria» (basta una semplice comunicazione da parte del negoziante) e non entra certo nel merito dell'offerta. Occhi aperti dunque e molta attenzione. Un prezzo troppo basso non nasconde sempre un buon affare.

Un altro grosso nodo polemico restano gli orari. E' da anni ormai che se ne parla. Accogliamoci, ritocchi, piccoli aggiustamenti se ne sono fatti a bizzeffe, ma la «riforma», la ristrutturazione non è mai arrivata. Anche qui la «mediazione» amministrativa è difficile. Ci sono interessi contrastanti, attese, aspettative diverse. Il giusto riposo dei lavoratori del settore non può incidere sull'efficienza di quello che resta pur sempre, specie per gli alimentari, un servizio alla cittadinanza; gli interessi dei grandi negozi del centro non vanno a braccetto con quelli più familiari di molte imprese di quartiere o di borgata.

Anche di questo i commercianti saranno chiamati a discutere in questi primi mesi dell'81. E chi sa che non sia davvero la volta buona.

Se per i saldi il limite è

## Quelle seimila botteghe che bisogna salvare

Sono oltre seimila aziende per la grandissima parte in buone salute. Lavorano di tutto, dal legno ai metalli. Per migliaia di artigiani costituiscono la sicurezza, il posto di lavoro per il capofamiglia, ma anche per i giovani alle prime armi che non trovano altrove sbocchi alla loro richiesta di occupazione. Hanno solo un «difetto»: sono illegali, abusive. Un dramma che spesso riguarda interi quartieri di questa città, ma che coinvolge con una particolare contraddizione queste seimila botteghe artigiane.

L'assessorato ha messo in risalto il ruolo importante che l'artigianato romano svolge nel campo della produzione, del servizio, delle attività artistiche e turistiche, nell'esportazione dei prodotti, nella crescita del red-

dito, nell'occupazione e formazione professionale. Dobbiamo evitare, ha affermato l'assessore, che l'uso burocratico e schematico di norme non meglio definite possa aggiungere altra crisi e altre tensioni sociali, più di quante ne riesca oggettivamente a determinare l'andamento del ciclo economico. Pertanto è opportuno che si provveda a chiarire i punti ancora rimasti controversi su quest'argomento, evitando la chiusura di migliaia di attività artigianali per la sola motivazione dell'abitabilità, richiedendo — se sarà necessario — un'apposita legge dal Parlamento che possa sciogliere le perplessità che ancora sussistono a livello normativo.

Gabriele Pandolfi

Il più «piccolo» dei Caltagirone arrestato perché aveva cambiato casa senza avvertire nessuno

## Camillo in carcere dice: «E' solo un malinteso»

La libertà provvisoria, ottenuta nell'ottobre scorso, è stata revocata perché si è trasferito, lasciando alla polizia solo un suo domicilio legale — Per ora rimarrà a Regina Coeli — Cercava, forse, di far perdere le proprie tracce



Camillo Caltagirone al rientro in Italia dopo l'arresto a San Domingo

«E' stato solo un malinteso», una distrazione», spiega l'avvocato Rodolfo Guzzi, uno dei legali di Camillo Caltagirone, tornato in carcere il giorno di San Silvestro, dopo la revoca della libertà provvisoria. «Il mio cliente pensava che bastasse presentarsi ogni giorno al commissariato del primo distretto, e che non ci fosse bisogno di comunicare al magistrato i suoi cambiamenti di residenza. Camillo Caltagirone, invece, si era trasferito in casa di sua sorella, sulla Cassia». «Giorni fa — dicono invece al commissariato di piazza del Consiglio romano — presentandosi per i normali controlli, Caltagirone aveva dato un nuovo indirizzo, quello del suo stesso avvocato, in via della Scrofa, che, se poteva essere valido come residenza legale, non era certo la sua vera abitazione. Come imputato in libertà provvisoria era tenuto sempre ad avvertire dei suoi trasferimenti, con preavviso, l'ufficio di polizia che lo aveva arrestato. Per non a-

ver osservato le misure di controllo fissate per lui dalla polizia e dal giudice Alibrandi il più «piccolo» dei tre fratelli è ora tornato a Regina Coeli. Ma forse domani stesso l'avvocato presenterà una nuova istanza di libertà provvisoria per il fratello Camillo Caltagirone, accusato di bancarotta fraudolenta per il fallimento di tutte le società della famiglia, era stato arrestato in un lussuoso albergo di Santo Domingo il 19 aprile dell'anno scorso. Pochi giorni dopo il costruttore era stato trasferito a Roma. A differenza dei suoi due fratelli Gaetano e Francesco, fuggiti e sempre rimasti a New York, dove sono tutt'ora, Camillo aveva girato vari paesi dell'America, prima nella cattura; si era rifiutato per qualche tempo di essere ricevuto a casa, ma mentre i suoi fratelli, dietro pagamento di 4 miliardi di cauzione hanno ottenuto dai giudici di New York la libertà provvisoria, Camillo è stato arrestato e imputato ed è l'unico a vedersela diretta-

mente con la magistratura italiana. Il primo ottobre scorso, gli avvocati ottennero per lui la libertà provvisoria. Il giudice Alibrandi gliela concesse imputandolo però al costruttore l'obbligo di presentarsi tutti i giorni alla polizia e altre misure, quelle che il sorvegliato speciale non ha osservato nei giorni scorsi, e che gli sono costate il capodanno a Regina Coeli. Ma questo provvedimento, all'epoca, fu criticato perché troppo benevolo nei confronti del bancarottiere. E ai primi di dicembre anche i giudici della sezione istruttoria della Corte d'Appello chiesero che il palazzinaro ritornasse in carcere. Troppo gravi — sostengono i magistrati — i fatti addebitati all'imputato. Troppo evidenti i suoi propositi di sottrarsi alla giustizia, visto che già una volta è fuggito dall'Italia cercando rifugio in America. Non è escluso che Camillo Caltagirone, per sfuggire al rimpatrio dal domicilio dichiarato si stesse preparando ora

a una nuova latitanza. Camillo non ha mai avuto un domicilio stabile, ha lasciato nella capitale, mescolando gli affari del gruppo, di cui Gaetano era il capo indiscusso. E' coinvolto nel fallimento di circa trenta società di cui Camillo era amministratore delegato. I suoi crediti di miliardi dall'Italia. Il costruttore arrestato dovrebbe pagare circa 43 all'Italia, mentre i suoi conti bancari risultano scoperti per miliardi.

Perché il Lazio non va escluso dagli interventi della Cassa

## Una «decapitazione» pericolosa

Conferenza stampa del Pci a Latina - Imbellone: «Rifiutiamo in blocco la decisione» Occorrono nuovi strumenti - La crisi industriale diventa ogni giorno più difficile

Il problema dell'abolizione o meno della Cassa per il Mezzogiorno vede le forze sociali, sindacali, politiche ed imprenditoriali della provincia di Latina divise. Le polemiche, che si trascinano ormai da diversi mesi, si sono riaccese dopo la decisione del governo di estromettere Latina e Frosinone dall'area di intervento della Cassa. Si è trattato di un vero e proprio colpo di mano, giudicato da tutti precipitoso quanto pericoloso.

Ne è servita la parziale retromarcia di Forlani che ha deciso di rinviare di un anno tutti i problemi. «Una proroga inutile — ha detto Lello Grassucci alla conferenza stampa organizzata dalla federazione del Pci di Latina — perché non modifica nulla. Semmai proroga solo le incertezze sul futuro. C'è, infatti, un dato da cui bisogna partire. La situazione del Lazio, che comprende per intero le province di Latina e Frosinone e solo parzialmente

quella di Rieti e Roma), è un'area di una popolazione di un milione duecentomila abitanti. Pensare, come ha fatto il governo, ad una «decapitazione» netta di un territorio così vasto pone non pochi problemi. Proprio a questi interrogativi hanno cercato di rispondere i comunisti della provincia di Latina in una conferenza stampa che si è svolta ieri pomeriggio. Erano presenti il segretario della federazione di Latina Gustavo Imbellone, il vicepresidente della giunta regionale Mario Berti e Lello Grassucci, deputato del Pci. «La posizione e le proposte del Pci sono chiare — ha sottolineato il compagno Imbellone —. Noi rifiutiamo in blocco la decisione di escludere il Lazio meridionale dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. In questi casi ha aggiunto Mario Berti — il pericolo che si corre è quello di continuare ad operare con politiche e mezzi fondati sull'assistenzialismo, sul localismo, sulle gestioni clientelari che producono solo sprechi e ruberie». «L'intera questione quindi — ha proseguito

Imbellone — va rivista per intero, anche alla luce dei nuovi problemi e degli interrogativi posti dal terremoto, che significherebbe dare un colpo serio alla politica di riequilibrio territoriale, sociale ed economico. Inoltre si rischierebbe di far saltare la debole certezza che contiene gli equilibri tra la zona di Roma ed il resto del Lazio». «Dunque il Pci — ha concluso Lello Grassucci — è decisamente contrario alla revisione dei confini del territorio che ricade sotto l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Questo però non vuol dire che non si debba provvedere ad una riforma degli obiettivi da perseguire, dei contenuti e degli strumenti. Occorre, in altri termini, operare a «pelle di leopardo», e cioè avere la possibilità di decidere quali interventi o incentivi sia necessario fare nei vari comprensori. Ricordiamoci comunque che si tratta di interventi a politica complessiva del governo».

### il partito

**ROMA**  
COMITATO DIRETTIVO: la riunione del Comitato Direttivo della federazione è convocata per lunedì 5 alle ore 9,30. O.G.G.: 1) Inizio del Partito verso la legge elettorale. Relatore il compagno Sandro Moretti, segretario della federazione; 2) Proposte definitive per gli assetti. Relatore il compagno Romano Vitale.  
RIUNIONE DELLE RESPONSABILI FEMMINILI E DEI RESPONSABILI DI ORGANIZZAZIONE DELLE ZONE DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA: lunedì 5 alle ore 17 in sede di riunione in preparazione della manifestazione del 10 gennaio (Viale Napoleone).  
I compagni responsabili di organizzazione da zona sono tenuti a portare i dati aggiornati sul movimento.  
ASSEMBLEE: MARINO alle 17 (Corciotti); CARPINETO alle 17 (Caciotti); SEGGI alle 17 (Carrelia); CINECITTA' alle 17,30. Assemblee sul terrorismo (Flasco).  
COMITATI DI ZONA: CENTOCELLE-QUARTICCIATO alle 18 riunione Esecutivo di Zona e Gruppo (Panatà). OGGI alle 17,30 e OZIA Nuova assemblea

### piccola cronaca

**Lutti**  
E' morto il compagno Francesco Favario Di Leo della sezione Nuova Tuscolana. A

sulla 194 (Neapolitano); TIVOLI: alle 17,30 a Patonbara attivo del mandamento (Gasbarri-Corciotti).  
CONGRESSO: SETTECAMINI: alle 17 (Rossetti).  
Organizzato dalla Zona Centocelle-Quarticcio, oggi alle 16 presso la sezione Alessandra dirottato su: «La donna e l'amicizia». Partecipa la compagna Letizia Paolozzi.  
AVVISO ALLE SEZIONI  
Le sezioni di Roma e della Provincia sono invitate a trasmettere in Federazione — al Dipartimento per i Problemi del Partito — entro e non oltre il 10 gennaio c.m., i nomi e i numeri dei compagni iscritti al P.C.I. dal 1921 al 1925.  
FROSINONE  
Venerdì ore 19 CD (Cervini).  
Fuggi ore 18 CD (Marzocchi).  
Mercoledì ore 18 Assemblea (Ignazzi).  
San Donato ore 15 Ass. (Gocci) (Tomassi).  
LATINA  
In federazione ore 16,30 Commissione femminile sulla manifestazione del 10. In difesa della legge sull'aborto (Patrizia Ciccarilli).  
RIETI  
Grotti Città Duca' ore 20,30 assemblea iscritti (Euforbio).  
VITERBO  
Gradoli ore 19 Assemblea (Angele Groggioni).  
Tuscania ore 18 assemblea (Poliastrelli).



Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Alle 18 (Abb. alle Diurne Feriali) Balletti: «Tra due di K. Szymanowski, coreogr. I. Givoclay»

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 Tel. 3601752)
Lunedì Teatro Olimpico alle 21
Spettacolo di balletto delle «Etioles de l'Opera de Paris» con N. Pontois, P. Dupont, C. De Vulpian, J.Y. Lormeau e J.M. Diabere

AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 358.65.625)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracastelli, 46 - Tel. 36.10.051)
Riposo

Prosa e rivista

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 67 - Telefono 412.30)
«My fair Ninnie» di Castellacci e Pingitore
Musica di Gribanovski. Con Oreste Lionello, Minnie e Mimozio, Leo Giulietto. Regia degli autori.

Cinema e teatri

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20,45 (penultimo giorno)
Il Teatro di Eduardo presenta: «La scortella di limone», «Dolore sotto chiave», «Tra i pari e i dispari Eduardo legge lo suo posto», Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)
Alle 17 e 21 (penultimo giorno)
Nando Gazzolo, Misa Vanucci, Quinto Parmegiani e Alessandro Sperli in: «Il sistema Ribaldier» di G. Feydeau, M. Hennequin. Regia di Giuseppe Venetucci.

LA COMUNITA' (Via Zanuso, 1 - Piazza Sonnino Tel. 5817413)
Alle 18 e 21,30
«Una giornata come oggi», novità italiana di Rosario Galli. Regia di Massimo Sponchi. Musiche originali di Marco Tiso ed Enrico Ruzicchia.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «Tra atti unici di Eduardo» (Quirino)
«La coppia buffa» (Giulio Cesare)
«La Bella e la Bestia» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- «Corpo a cuore» (Alcyona, Augusto)
«Brubaker» (Antares, Bologna, Verbano, Airone, Cuccolo, Esperia)
«Il castello incantato» (Archimede)
«Il vizietto II» (Ariston, Holiday, Paris)

- «Bentornato Picchiatello» (Baldulna, Garden, Gioiello)
«Il pap'occhio» (Edon, Savola)
«Blancaneve e i sette nani» (Induno)
«The Blues Brothers» (Majestic)
«La merlettella» (Palazzo)

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Alle 21,15
La Compagnia «Coop. teatro da poche» in: «I fiori del male» di Baudelaire. Regia di Alchò Nani.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari n. 81 - Telefono 656.87.11)
Alle 17,15
«C'era una volta» di Maria Letizia Volpicelli. Con pupazzi di Maria Signorelli. Regia di Giuseppe Volpicelli. Con G. Conversano, M. Traversari e la partecipazione dei bambini.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia n. 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Alle 16,30
Solo per questo week-end: «Musica maestro» per ragazzi ed adulti.

MARIONETTE AL PANTHON (Via Beato Angelico n. 12 - Tel. 810.18.87)
Alle 16,30
«L'albero generoso» con le Marionette degli Accetella e il coinvolgimento dei bambini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via Santo Stefano del Cacco 18 - Tel. 679.569)
Alle 17,30 e 21,15
Il Teatro di Roma e l'Ente Teatrale italiano presentano: Informark (Compagnia Maurizio Micheli) in: «Né bello né dannato» di M. Micheli.

ARCAR (Via P. Tosti n. 16/a - Tel. 589.37.67)
Alle 17,30
«Insomma tutto...» di Armando Rispoli (novità) con Lella Spinelli. Regia dell'autore.

GIOVENUTI DEL LAZIO - TEATRO LA LOGGIONE (Via Montebello 76 - Tel. 475.478)
Alle 17,30 e 21,30
I Nuovi Gobbi in: «Rivoluzione alla romana», cabaret musicale in due tempi di Sisti-Magelli. Con G. Sisti, S. Schemarri. Musica di Gribanovski-Santucci.

LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 576.162)
Alle 21,15
«Il Triangolo» presenta «Il Pellicano» di A. Strindberg. Regia di Lorenzo Cicerò. Con Santina De Lisi, Liliana Entrel, Giampaolo Innocentini, Ettore Gilberti, Simona Felici.

RIPAGRANDE (Vicolo San Francesco a Ripa 18 - Tel. 589.26.37)
Alle 21,15
«La bottega dell'orecchio» di Karol Wotfyla, con Pina Liani, Aldo Reali, Massia Colucci, Mario Donatone, Gianfranco Princioli. Regia di Sisto Lanzetta a cura della Compagnia di Prosa Ripagrande.

DEI SERVI (Via dei Mortari, 22 - Tel. 679.51.30)
Alle 21
«Il giardino dei Finzi Contini» di Giacomo Caviglia del libro di Giorgio Bassani. Regia di Maria Novella.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Tel. 589.57.82)
Alle 21,30
«Kasper Hauser» di Guido Moser. (Penultimo giorno)
Sala B Alle 21,30, il Gruppo Libero presenta: «La bella e la bestia» di Madame De Beaumont. Regia di B. M. Pirazzoli. (Penultima replica)

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 483718/483586)
Alle 22
«L'afrodite e la sua New Orleans Jazz band». Cantata: Pat Starke.
IL TRAUICO (Via Fontanelle dell'Olio, 5 - Tel. 5895928)
Ely Olivera presenta: «Musica Brasiliana» Ralfalina in «Canil del terzo mondo»; Dekar presenta «Cantoni sudamericani».

MAGIC (Piazza Tulliana, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24 - Musica rock e MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento, tel. 554.03.49 - 654.56.52)
Alle 21 eccezionale concerto con il clarinetista americano Peanut Hucko, accompagnato da noti musicisti italiani.

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bellanti, 22 - Trastevere - Tel. 589.82.56)
Alle 21 - Remo del «Roma canta il folklore romano». IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompica, 54 - Montecitorio - Tel. 817.97.11)
Alle 21: Discoteca rock.

SARAVIA - BAR NAVONA (P.zza Navona, 67 - Tel. 656.14.02)
Dalle 21 alle 13 - Musica brasiliana dal vivo e registrata. «Specialità vere batide».

CLUB METAL X (Via Borgo Vittorio, 34)
Alle 22: «Discoteca rock».

CLUB «LA PARENTESI» (Via della Scala 45, Trastevere)
Dalle 16,30 - «Discoteca».

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane, EUR - Tel. 591.05.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21,30
«Musical show» con i Ted's clan trio band e Angie Babool. Incontri culturali organizzati con il Club e vari programmi settimanali. La notte di cap d'anno con il Pop Corn (prenotazione).

IL PUFF (Via G. Zanuso n. 4 - Tel. 581.07.21 - 580.09.89)
Alle 22,30
«L'infame» con attendere a Lando Fiorini in: «L'infame» con O. Di Nardo, R. Cortesi e M. Gatti. Musica di M. Marcellini. Regia dell'autore.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e i giovedì alle 22 Vito Donatone presenta «I frutti canditi» in «Belli e collanti».

MAHONA (Via Agostino Bellanti, 6-1 - Piazza San Cosimato - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22 musica latino-americana e giamaicana (domenica riposo).

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 7 - Telefono 678483)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale «Le più belle stelle del paradiso» di Peco Borau. Apertura locale alle 20,30. Prenotazioni 865.398 - 854.459.

TUTTAROMA (Via dei Seiumi 36 - Tel. 589.46.67)
Alle 21,15
Olelio Betardi in «Se permettete, lo...», cabaret scritto da Beardi e Frabetti. Musica di Maurizio Marcellini. Musiche coreografiche di E. McDowell. Costumi di Lia D'Intino.

MANUIA (Vicolo dei Cinque 56 - Tel. 581.70.16)
Dalle 22,30 Roger e Robert in concerto.

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160/429334)
«Il paradiso può attendere» con W. Beatty - Sentimentale.

FILANTROPIA (Via Orti d'Aliberti, 1/c - Telefono 654.04.64)
Non pervenuto.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862930)
Alle 17-19-22: «Splendore nell'erba» di E. Kazan.

SADOLU (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17-19-21-23 «I gineproi» ('70) di V. De Sica.

CINELUX POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 360.75.59)
Alle 21,30 - «Amicizia e Conoscenza» con M. Michelangeli - Drammatico - VM 18

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Tel. 366.28.37)
Alle 17-19-21: «L'uomo che cade sulla terra», con D. Bowie - Drammatico - VM 14

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Alle 16,30-22,30 «Moleddi vi amerò» con F. Bucci - Drammatico - USA 14

GRAUO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 20,22,30 «Tutta una vita» di Claude Lelouch.

CAPRANICA (p.zza Capranica, 101 - T. 6792465)
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico - L. 2000

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125 - Telefono 6790957)
Angli Vera con V. Papp - Drammatico - L. 2500

CASSIO (Via Cassia, 694)
Saranno famosi di A. Parker - Musicale - L. 2500

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584)
Il bisbetico domato con A. Ceianano - Comico - L. 1500

DEL VASCELLO (p.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Dell'io a Porta Romana con M. Milani - Giallo - L. 2000

DIANTE (Via Pretestina, 23 - Tel. 295605)
Arrivano i bersaglieri con U. Tognazzi - Satirico - L. 1500

EMASOY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Il bisbetico domato con A. Ceianano - Comico - L. 3000

EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - telef. 857719)
Il cacciatore di taglie con S. Mc Queen - Drammatico - VM 14

ETIOLA (p.zza in Lucina, 41 - T. 6797556) L. 3500
Shining con J. Nicholson Horror VM 14

ETURIA (Via Cassia 1672 - T. 6910786) L. 1800
Quo lo mano con A. Ceianano e E. Montesano - Satirico

EUROPA (C. d'Italia, 107 - tel. 865736) L. 2500
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico

FIANINA (Via Bisotati, 47, tel. 4751100) L. 3000
E Caterina con A. Sordi - Comico

FIAMMA (Via S. N. da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale

GARDEN (Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico - L. 2500)
GIARDINO (p.zza Vittoria, tel. 489446) L. 2000
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentimentale

GIOIELLO (V. Nomentana, 43 - T. 8641496) L. 3000
Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis - Comico

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 2500
Blancaneve e i sette nani - D'Animazione (15-20-22)

GREGORIO (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Io e Caterina con A. Sordi - Comico (16-22-30)

HOLIDAY (Lgo B. Marcello, tel. 858326) L. 2000
Il vizietto II con U. Tognazzi - Comico (16-22-30)

INDUNO (Blancaneve e i sette nani - D'Animazione (15-20-22))

KING (Via Fogliano 37 - Tel. 8319541) L. 2500
Io e Caterina con A. Sordi - Comico (15-45-22-30)

LE GINESTRE (Casalpoggio, tel. 6059338) L. 2000
Dell'io a Porta Romana con M. Milani - Giallo (16-22-30)

MAESTROSO (Via Appia Nuova, 116, tel. 786086)
Io e Caterina con A. Sordi - Comico (15-45-22-30)

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - tel. 6794908) L. 3500
The Blues Brothers («I fratelli Blues») con J. Belushi - Musicale (16-22-30)

MERCURY (V. P. Castello, 44 - tel. 6561767) 1500
Bagni di sesso (16-22-30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo n. 21, telefono 6092423) L. 2500
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico (17-45-22-30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Mi faccio le barba con J. Dorelli - Comico (15-20-22)

MODERNITA' (p.zza Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2300
La compagnia di viaggio (16-22-30)

MODERNO (p. Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Zappalato con M. Merola - Drammatico (16-22-30)

NEW YORK (V. della Cave 36, tel. 780271) L. 3000
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza (16-22-30)

N.L.E. (Via Carmelo, tel. 5982295) L. 3000
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale (15-15-22-30)

PALAZZO (Tel. 492.487 - 495.49.54)
La merlettella (pro terremotati) con I. Huppert - Drammatico

PARIS (Via Magna Grecia, 112, telef. 754368) L. 3000
Il vizietto II con U. Tognazzi - Comico (16-22-30)

PASQUINO (viale del Plebe, 19, telef. 5803822) L. 2000
The black hole («Il buco nero») - Fantascienza (16-22-30)

QUATTRO FONTANE (Via O. Fontane, 23, telefono 474311) L. 3000
Superman II con C. Reeve - Fantascienza (15-15-22-30)

ULISSE (via Tiburtina 254, tel. 4337441) L. 1000
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico (VM 14)

UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 855030) L. 2500
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza (16-22-30)

VERBANO (p.zza Verbanò 5, tel. 8511951) L. 2000
Brubaker con R. Redford - Drammatico

VITTORIA (p.zza S. M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
L'eroe più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico (16-22-30)

AFRICA D'ESSAI (v. Gallie e Sidama, 18, telefono 8330718)
Apocalypse now con M. Brando - Dramm. - VM 14

APOLLO (via Cairoli 68, tel. 7313300) L. 1000
La locandiera con A. Ceianano - Comico

ARIEL (via di Monteverde 48, tel. 530521) L. 1000
The black hole («Il buco nero») - Fantascienza

AUGUSTUS (corso V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1500
Corpo a cuore di P. Vecchi all' Dramm. VM 18

BRISTOL (Via Tuscolana 950, tel. 7615424) 1000
Dell'io a Porta Romana con T. Milian - Giallo

BROADWAY (via dei Nardelli 24, tel. 2815740)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

CLODIO (via Riboty 24, tel. 3595857) L. 1000
Dell'io e le bionde con E. Montesano - Comico

DEI PICCOLI (Bongo e i tre avventurieri)
ELBORADO (viale dell'Esercito 38 - tel. 5010552)
Il grande cacciatore 2

ESPERIA (Piazza Sonnino 37, tel. 582894) L. 1500
Brubaker con R. Redford - Drammatico

ESPERO (Alli tutti jazz lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale)
FARNESIA D'ESSAI (piazza Campo de' Fiori 58)
Il grande cacciatore 2

HARLEM (via del Labaro 64, tel. 6564395)
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851)
The black hole («Il buco nero») - Fantascienza

JOLLY (via Lega Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Febbre erotica del piacere

MADISON (via G. Chiantera n. 121, tel. 5126926)
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico

MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Cade le bionde con E. Montesano - Comico

MOULIN ROUGE (V. O.M. Corbino 23, r. 5562350) L. 1500
The black hole («Il buco nero») - Fantascienza

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235)
Conoscenza carnale con J. Nicholson - Drammatico

NUOVO (via Aschelli n. 10, tel. 588116) L. 900
Una notte d'estate (Gloria) di J. Cassavetes - Drammatico

ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Le porno attrici

PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203)
Il casinista con P. Franco - Comico

PRIMA PORTA (via Tiburtina, tel. 6913273)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763)
Volteggi Eusebio con 5. Marconi - Drammatico

RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 5790827) L. 900
In nome del papa re con M. Manfredi - Dramm.

SPLENDID (V. Pier delle Vigne 4, tel. 8250827) L. 1000
Alli tutti jazz, lo spettacolo comincia di B. Fosse - Musicale

TRIANGOLO (via M. Scovola 101, tel. 780.302)
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Papa, tel. 7313300) L. 7000
Mia moglie è un'ardita e Rivista di spogliarello

VOLTRINO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
L'Inferno di una donna con C. Bures - Drammatico - VM 18 e Rivista di spogliarello

OSTIA
SISTO (via del Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Poliziotto sperperia con T. Hill - Avventuroso (16-22-30)

CUCCIOLO (via del Pallottini, tel. 6603188) L. 1000
Brubaker con R. Redford - Drammatico

SUPERGI (via Marina 44, tel. 6606280) L. 2000
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico (16-22-30)

Fiumicino
TRAIANO (tel. 6000775)
The black hole («Il buco nero») - Fantascienza

Sale diocesane
AVILA
BEI aragostetti - D'animazione
L'avventura di Pischelario

CASALETTO
Sis Trek con W. Shatner - Fantascienza

CINEFIORELLI (via Torni 94, tel. 7578895)
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

CINE SORGENTE
Pantieri - Sex show - D'animazione

DELLE PROVINCE
La saucerita con M. Manfredi - Satirico

DEI MARE (Acilia)
Il magnifico Robin Hood

SUCLIDE (via Giubbato del Monte 24, telefono 802511)
Jesus Christ superstar con T. Neely - Musicale

GIOVANE TRASTEVERE
Un uomo bello con C. Verdone - Satirico

GUADALUPE
Visita a domicilio con W. Matthau - Satirico

LIBIA
Superfestival della pantera rosa - D'animazione

MONTI ZERIO
I giadatori con V. Matur - Storico-mitologica

NOMENTANO
Superfestival della pantera rosa - D'animazione

N. DONNA OLIMPIA
Il pernacchio può attendere con W. Beatty - Sentimentale

ORIONE
Jesus Christ superstar con T. Neely - Musicale

REDENTORO
Sis Trek con W. Shatner - Fantascienza

RIPOSO
Superfestival - Comico

S. MARIA AUSILIATRICE
Speed Cross con F. Testi - Drammatico - VM 14

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957655)
USA (via Marconi 44, tel. 6606280) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

TRASPONTINA
Ratatouille con M. Nichetti - Comico

TRASTEVERE
Il signore degli anelli con R. Bakshi - D'animazione

TRIONFALE
Ciao marziano con P. Franco - Comico

Festa Nazionale dell'Unità sulla neve
ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE (TRENTO) - 15-25 GENNAIO 1981
PREZZI CONVENZIONATI (per gruppo) sconto del 20% per bambini fino ai 6 anni in stanza con i genitori

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141

ARCI ROMA
PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
UNA TENDA PER IL SUD
Campo sportivo Villa Ferraioli Albano
OGGI ore 21 concerto di
GIORGIO GASLINI e TRIO
Domenica 4 gennaio ore 21 concerto della
NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE



A Montevideo l'atteso esordio nel «Mundialito» dell'inedita squadra azzurra di Bearzot (tv rete 1 ore 21.55)

Contro l'Uruguay pensando al «Mundial '82»

Il c.t. ha ufficialmente confermato le anticipazioni della vigilia: Scirea in campo e Orioli terzino al posto di Baresi - Pruzzo entrerà nella ripresa a rilevare Graziani o Altobelli - Arbitrerà lo spagnolo Guruceta

Nostro servizio

MONTEVIDEO - E adesso tocca alla nazionale azzurra. Dopo Uruguay-Olanda, il match che martedì 30 ha inaugurato il Mundialito, è dopo Argentina-RFT, una partita che, così, della nessuno arrivava a prospettare, sarà questa sera la volta di Italia-Uruguay nella grande cornice dello stadio del Centenario, per l'occasione esaurito in abbondante anticipo.

stando le cose, tutto da guadagnare e poco da perdere, la compagine di Bearzot e potrebbe anche affrontare l'arduo compito con una dose di messa sotto con disinvoltura, o comunque di sano spirito garibaldino, il più delle volte foriero di graditissime sorprese. La squadra di Bearzot, resto è da qualche tempo particolarmente adatta ad affrontare le scabrose difficoltà delle partite in trasferta, e l'esempio più recente vien giusto dalla vittoriosa partita di Atene dove la Grecia, ritenuta alla vigilia avversario pericolosissimo se non addirittura tabù, è stata invece messa sotto con disinvoltura. Tra l'altro, a confortare in questo senso Bearzot, c'è pure l'accesso spinto di emulazione che non mancherà di «gasare» le metricole, tutte ansiose di conquistarsi un definitivo posto da titolare alle spese dei cosiddetti «senatori».

questa nazionale potrebbe essere quella da portare in Spagna per i prossimi mondiali dell'82. Fra poche ore sapremo quanto questa squadra valga: tanto di guadagnato per tutti se sarà molto, niente di drammatico o di irrimediabilmente compromesso se sarà poco.



L'allenamento di rifinitura degli azzurri: si notano (da sinistra) BARESI, VIERCHOWOD, ZACCARELLI, MARINI, ALTOBELLI, GENTILE e GRAZIANI

Gli insegnanti in agitazione per la riforma

ISEF: problema scottante ancora irrisolto

ROMA - Gli insegnanti dell'Isef sono in agitazione. Non è la prima volta negli ultimi anni: anzi possiamo tranquillamente affermare che lo stato di insoddisfazione della categoria non è mai cessato. Ogni tanto si hanno delle proteste più clamorose, con scioperi e manifestazioni ed allora la notizia arriva come ora sui giornali. Anche gli studenti degli Istituti di educazione fisica non sono soddisfatti della loro situazione e spesso lo dimostrano, occupando anche le sedi.

L'agitazione in corso, che ha avuto come tappe una riunione a Napoli con la decisione di sospendere l'attività didattica, una richiesta al Parlamento di prendere in esame la situazione e una protesta al ministero della Pubblica Istruzione, nasce dal mancato inserimento delle materie insegnate all'Isef nei giudizi di idoneità a professore nella proposta di legge sul precariato. In tal modo, dicono gli insegnanti, si è praticamente stabilito che non esisterà negli Isef mai un ruolo di docenti a livello universitario.

Si tratta di una questione grossa, che ne richiama immediatamente una più grossa ancora: la riforma degli Istituti.

La riforma degli istituti

Da quanto se ne parla? Da quanto si dice che sono inidonei? Da quanto il Governo promette la riforma? Ormai i tempi non si contano più ad anni, ma a lustri. La discussione nel paese è un po' confusa, ma finora un solo disegno di legge è depositato in Parlamento, quello del PCI.

Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Antonio Drago, sempre prodigo di promesse in fatto di rapporti scuola-sport, aveva qualche mese fa, in una sede qualificata come il Senato (VII Commissione) annunciato che era stata costituita, a livello ministeriale, una commissione di esperti, con il compito di redigere un testo di legge di riforma degli Isef.

E' trascorso da allora parecchio tempo, è cambiato anche il Governo (il sottosegretario è invece rimasto al suo posto) ma di quella commissione, di quel progetto nulla più si è saputo. Ed oggi, quando non avendo certezze, non accendo la loro sorte in una eventuale riforma, gli insegnanti protestano, agitando alla questione del precariato per capire se, al-

Argentina-RFT ha dato tono alla Copa de Oro

I 2 c.t. Menotti e Derwall: «Sono le squadre migliori del mondo» L'idolo locale Ruben Paz è apertamente corteggiato dal Milan

Nostro servizio

MONTEVIDEO - Per la seconda volta il football sudamericano si è imposto su quello europeo. Dopo la vittoria dell'Uruguay sull'Olanda (2-0), anche l'Argentina campione del mondo in carica ha avuto ragione della coccosa Germania federale. Con una partita che non ha concesso attimi di respiro, i biancocelesti di Menotti sono riusciti in pochi minuti, allo scendere dei 90' di gioco, a sovvertire completamente l'andamento della gara che vedeva in vantaggio i tedeschi per 1-0 sul gol firmato di testa da Hrubschek al 42' del primo tempo.



DANIEL BERTONI

col tedesco - Siamo stati battuti da una squadra dotata di autentici talenti, ma tutti i componenti della mia équipe, dal portiere all'intera difesa, hanno fatto per intero il loro dovere. Quanto all'occasione confermata di essere quel grande campione che è anche il nostro Rummenigge ha ribadito di non dover invidiare nessuno quanto a visione di gioco e intelligenza tattica.

La stampa locale, rispecchiando nei titoli e nei contenuti dei vari servizi la soddisfazione di tutti gli spettatori per la grande partita che ha nobilitato il Mundialito, scendendo nei dettagli non risparmiando interessanti termini di paragone tra il grande Maradona - e in subordine quel Ramon Diaz che ha firmato il gol del successo argentino - con il giovane idolo locale Ruben Paz ormai da tutti, qui, definito il «Maradona uruguayano». Tra l'altro, a proposito di Paz, i quotidiani di Montevideo segnalavano ieri, con tono tra il lusingato e il preoccupato, che il ragazzo potrebbe a fine stagione essere anche dirottato in Italia e si riportano in proposito le dichiarazioni di Rivera che consiglia a da Schiaffino, vorrebbe portarlo al suo Milan.

Ogni notizia che abbia qualche fondamento in tal senso è, ovviamente, per il momento fuori luogo, ma di certe mense altre squadre italiane si sa che oltre al Milan nugli hanno messo gli occhi addosso.

La situazione

GIRONE A Uruguay-Olanda 2-0

CLASSIFICA: URUGUAY 2 1 0 0 2 0, ITALIA 0 0 0 0 0 0, OLANDA 0 0 0 1 0 2

DA DISPUTARE Oggi: Uruguay-Italia 6 gennaio: Italia-Olanda

GIRONE B Argentina-RFT 2-1

CLASSIFICA: ARGENTINA 2 1 0 0 2 1, BRASILE 0 0 0 0 0 0, RFT 0 0 0 1 1 2

DA DISPUTARE 4 gennaio: Brasile-Argentina 7 gennaio: RFT-Brasile

Così in campo

ITALIA: (1) BORDON, (10) ORIALI, (3) CABRINI, (9) MARINI, (4) GENTILE, (5) SCIREA, (15) CONTI, (11) TARDELLI, (16) ALTOBELLI, (8) ANTONIONI, (17) GRAZIANI. ARBITRO: Guruceta (Spagna)

URUGUAY: (1) RODRIGUEZ, (2) OLIVERA, (3) DE LEON, (4) MOREIRA, (5) KRASOWSKI, (6) MARTINEZ, (7) RAMOS, (8) DE LA PENA, (9) VICTORINO, (10) PAZ, (11) MORALES

IN PANCHINA: Galli (12), Baresi (2), Ancelotti (7), Bagni (14) e Pruzzo (18) per l'Italia; Alvarez (12), Marchanero (14), Diogo (15), Barrios (17), Vargas (18) per l'Uruguay. RADIO E TV: radiocronaca in diretta sul secondo programma dalle ore 21,55, telecronaca in diretta, sulla Rete 1, alle ore 21,55.

fondamentale per il nostro gioco e decisivo per la nostra vittoria. Quanto alla gara, che ha entusiasmato il pubblico presente e obbligato i giornalisti a ricorrere agli aggettivi delle grandi occasioni, sempre Menotti si è così espresso: «E' stato un grandissimo incontro. Germania e Argentina sono senza dubbio le due migliori squadre del mondo. Poco importa chi abbia per so o vinto, alla fine la gioia e la fortuna della vittoria è toccata a noi».

Dal canto suo Jupp Derwall, commissario tecnico degli europei, ammette all'infine di essere stato sorprendentemente colpito dalla reazione degli argentini, letteralmente scatenatisi dopo la rete del pareggio. «Sono comunque veramente soddisfatto del comportamento del mio equipo - ha concluso il tec-

Lazio e Milan tornano ad affrontarsi un anno dopo la partita-scandalo di San Siro

Castagner: «A loro va bene un pari, a noi solo i due punti»

Il tecnico laziale ha sciolto l'ultimo dubbio: Greco giocherà con il n. 11

ROMA - Arriva il Milan e i tifosi laziali si scaldano. Per il «big-match» del campionato cadetto, all'Olimpico, tre giorni solo in sede, abbiamo incassato oltre quaranta milioni. Nelle sedute laziale avevano perso l'abitudine all'andirivieri continuo, degli sportivi in cerca del guadagno d'ingresso. Avevano anche perso la speranza, almeno per quest'anno, di rivivere quell'atmosfera di tensione della vigilia delle partite di cartello.

tative degli sportivi. Ma questo sono in pochi a crederlo. Le credenziali delle due squadre devono pure contare qualcosa. Sul piano tecnico, infatti, non hanno problemi di sorta. Entrambe hanno inquadrate buone per un dignitoso campionato nella massima serie. Potrebbe creare casomai qualche problema, per quanto riguarda il lato spettacolare della partita, la paura del risultato, malattia divenuta ormai cronica nel calcio di casa nostra, a rendere cattivi servizi.



CASTAGNER



GIACOMINI

Giacomini: «Con la squadra al completo possiamo vincere»

Il tecnico milanista schiererà all'Olimpico la migliore formazione

MILANO - Morazzoni, presidente del Milan formato B, non ha potuto bruciare al giorno successivo il suo debutto. Le proteste dei giocatori e la presa di posizione del sindacato guidato da Campagna gli hanno tolto la soddisfazione di vivere una giornata nel clima della massima serie. Se infatti andava in porto l'anticipo di Lazio-Milan domenica scorsa il match sarebbe andato in sordina con le squadre di serie A, almeno per una volta insomma, avrebbe dimenticato la B.

La pausa di campionato ha non certo fatto dispiacere a Giacomini che ha brindato al nuovo anno con molta serenità proprio perché in questi giorni tutti i suoi giocatori sono stati recuperati fisicamente. «Per domenica la rosa è a mia disposizione al completo, per cui affrontiamo l'incontro con la Lazio con sicurezza. Andiamo a Roma per far risultato».

Per la più bella partita del campionato di serie B, almeno così si spera, è in arrivo dunque un superinnesco per le casse, solitamente vuote, della Lazio. «Se il tempo regge - conclude Tonello - si potrebbe raggiungere il tetto dei trecento milioni. Comunque, viste le premesse, posso dire che non sarà inferiore ai duecentocinquanta milioni».

totocalcio totip table with columns for teams and scores

PREZZI DEI BIGLIETTI table with columns for stadium, price, and availability

Ciclismo: i raduni delle squadre «pro»

Le nove squadre ciclistiche professionistiche italiane hanno già definito ed annunciato il loro programma per i ritiri collegiali prestigiosi. La prima squadra a radunarsi sarà la Hoovend-Boettcher, che inizia a gennaio il ritiro a Santa Severa (Civitavecchia).



Oscuri retroscena nel caso 'Espresso'

fatti più convincente è stato fatto ieri sera dal sostituto procuratore Domenico Sica, che ha interrogato i giornalisti Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini. Quest'ultimo era stato già interrogato a lungo, l'altra sera fino a quando, a mezzanotte e mezzo, il magistrato ha deciso di ordinare il suo arresto provvisorio...

articolo di Mario Scialoja intitolato: «D'Urso come Moro?». Il giornalista scriveva che «l'operazione (D'Urso) fu decisa durante la riunione della direzione strategica Br tenutasi a Roma alla fine di agosto. Una riunione montanata, durata più giorni e alla quale hanno partecipato una ventina di terroristi, tra capi colonna (erano i rappresentanti delle colonne di Milano, del Veneto, di Genova e di Roma) e membri del Comitato esecutivo...».

gnali, avvertimenti e messaggi, ma si avvalgono di canali sotterranei, più o meno diretti. E' proprio quanto accade durante il sequestro Moro. Da qui l'attenzione di almeno una parte degli inquirenti per il «colpo giornalistico» di Scialoja della settimana scorsa.

condotta della Procura romana. Il dottor Nicolò Amato, dopo avere di fatto autorizzato l'Espresso a pubblicare il materiale della Br (non facendo presente alla direzione del settimanale la conseguenza a cui andava incontro), la sera del 31 ha convocato a casa sua il condirettore dell'Espresso, Nello Aiello, attendendolo in strada. Durante una passeggiata, il magistrato avrebbe convinto il giornalista a «purgare» il carteggio non pubblicando i nomi contenuti nell'interrogatorio di D'Urso. La richiesta è stata accolta e il

dottor Amato — a quanto dicono nella redazione del settimanale — avrebbe espresso il suo «apprezzamento» per la «collaborazione». Poche ore dopo, il sostituto procuratore Sica ha firmato l'ordine di cattura per Mario Scialoja.

Incontrando i giornalisti nell'ufficio di Gallucci, ieri mattina il dottor Amato continuava a ripetere: «Devo scrivere che io non c'entro nulla in questa storia: ero stato delegato dal procuratore capo ad interrogare Scialoja ed ho riferito a lui senza prendere alcuna decisione. Non c'entro nulla».

Assicurare alla giustizia gli evversori. Anche i liberali dissentono dall'iniziativa di pubblicare l'interrogatorio. Ai giornalisti liberali chiedono che «nella lotta tra terrorismo e democrazia non svolgano il ruolo di osservatori esterni alla ricerca di servizi sensazionali». Per Fabrizio Cicchitto, membro della Direzione del Psi, l'arresto di Scialoja «solleva questioni molto rilevanti e suscita fortissime perplessità. C'è stata sempre — dice Cicchitto — una consuetudine nel lavoro giornalistico che non si è tradotta nella sua configurazione come reato di favoreggia-

mento». Solidarietà a Scialoja è stata espressa dal deputato al Parlamento europeo per Democrazia proletaria Mario Capanna e dal deputato radicale e giornalista dell'Espresso Gianluigi Melega.

stabilire contatti o diventare tramite propagandistici delle Br senza aver tempestivamente informato l'autorità giudiziaria». Vaste, ovviamente, anche all'estero le reazioni alle ultime vicende di terrorismo. Il quotidiano parigino Le Monde dedica l'editoriale di prima pagina alla situazione italiana. «L'uccisione del generale Galvagni — scrive Le Monde — è un avvenimento più significativo dell'arresto di Mario Scialoja. Sarebbe grave se le prospettive fossero rovesciate e se una discussione d'ordine deontologico prendesse il sopravvento sulla nuova soglia dell'offensiva terroristica».

Mario Scialoja, com'è noto, è invece in stato di arresto dall'alba di Capodanno, sotto le accuse di favoreggiamento e falsa testimonianza. Il suo interrogatorio ieri è durato sette ore e si è concluso poco prima dell'una. Mentre questa edizione del giornale andava in macchina il procuratore Sica si apprestava ad interrogare il giornalista Bultrini.

Passano i giorni. Nel frattempo il dramma di Giovanni D'Urso provoca riflessi politici. E' del 25 dicembre la improvvisa sortita della direzione socialista, che spinge il governo a cedere sulla richiesta di chiusura immediata dell'Asinara avanzata dai terroristi che tengono in ostaggio il magistrato. Si diffonde la voce, come si ricorderà, di una lettera di Giovanni D'Urso recapitata a Craxi. Piovono le smentite. Ma gli inquirenti immonenti in prima persona nell'inchiesta sul rapimento non hanno mai nascosto i loro sospetti: i brigatisti non utilizzano soltanto i loro comunicati per fare uscire dalla «prigione» se-

sospetto, tanto più che lo stesso nome di Scialoja fu trovato tra quelli di giornalisti obiettivi di possibili vendette delle Br, per avere egli dato voce ai «dissidenti». Non di questo si tratta. Ma semplicemente di constatare come anche quell'episodio tuttora oscuro rivelò un discutibile modello di condotta. Allora l'obiettivo non era certo uno «scoop giornalistico». Scialoja di quegli incontri non ci raccontò nulla. Il ruolo svolto in quella vicenda era evidentemente diverso, comunque lo si vo-

Che c'entra la libertà di stampa?

glia politicamente giudicare. Noi abbiamo il massimo rispetto per la professione giornalistica e crediamo di avere più titoli di qualunque altro giornale come difensori della libertà di stampa, e non da oggi, ma da quando siamo nati, e per il ruolo che abbiamo svolto nella storia d'Italia, prima, durante, e dopo il fascismo. Ma domandiamo, come si può pretendere in questi casi, mentre è in atto uno scontro seminativo di assassini, di esser giudicati col semplice metro della professione giornalistica? La verità che il caso dell'Espresso, per le circostanze e il clima in cui si è prodotto, va ben al di là di un puro conflitto giuridico che riguarda il «mondo della stampa».

Senso alle dimissioni di Ripa di Meana è stato espresso dalla segreteria del PRI. Anche il presidente dei deputati socialisti Silvano Labriola ha approvato il gesto delle dimissioni.

La segreteria repubblicana manifesta «perplexità» sull'opportunità di pubblicare l'intervista alle Br. Se nell'intera vicenda — dicono i repubblicani — sono stati commessi reati, lo accetterà la magistratura, ma «la coscienza popolare non ha dubbi su due punti fondamentali: 1) i giornalisti dell'Espresso avrebbero dovuto avvertire immediatamente, con la massima riservatezza, la polizia dei contatti intercettati dalle Br; 2) ci sono obblighi di solidarietà collettiva superiori ad ogni scopo (colpo giornalistico - n.d.r.) professionale e tali da porre limiti, in ogni caso inaccettabili, al libero esercizio della professione».

I socialdemocratici — con una dichiarazione del vice segretario Puletti — si chiedono perché «Scialoja non abbia sentito il dovere di avvertire le forze dell'ordine» dei contatti con un intermediario delle Br. E' pericoloso invocare una presunta etica professionale per venir meno al più elementare dovere di ogni cittadino: collaborare con le forze di polizia per

«I capigruppo dei partiti democratici possono essere subito associati ai lavori della giunta. Oppure si possono dare più ampie possibilità di lavoro operativo alle commissioni consultative affiancando gli assessorati; oppure ancora si possono dare deleghe ai consiglieri di minoranza che permettano loro di collaborare con gli assessori. Insomma, ci sono tanti modi, basta volerlo. E noi lo vogliamo, perché di questi tempi non possiamo stare qui abbracciati alle nostre posizioni, a difendere questo o quel posto di direzione. Qui si fa il destino della città».

Sindaco, che cosa sarà di Napoli e del Mezzogiorno quando si spegneranno i riflettori dell'opinione pubblica nazionale? «Io so che ci sono tanti rischi. So che in tanti casi questa occasione è servita a qualcuno per dare un'immagine negativa del Sud, magari tenendo assurde ed intollerabili contrapposizioni tra Napoli e il resto della regione, tra coste e zone interne, tra Campania e Basilicata. Non deturpemo mai abbastanza questo sconio. Ma so pure che i volontari che sono venuti dal Nord e che sono rimasti a lungo, oppure i soldati che con tanta abnegazione hanno lavorato al loro fianco, hanno scoperto un'Italia che non conoscevano. L'esperienza che hanno fatto non potrà restare senza effetti sulla loro coscienza di uomini. Dai tempi della guerra non accadeva che tanti settentrionali venissero al Sud. E non per fare le vacanze, sul mare o nelle grandi città, ma nel Sud dei paesi, dei contadini, di una civiltà che ostinatamente si batte per resistere al dico che molto dipenderà da chi ci governa. Ma questa tragica vicenda potrebbe essere anche un punto di svolta nei rapporti tra Nord e Sud. Ecco, il ruolo di Napoli, di questa grande cerniera dell'unità del paese, è anche questo».

La sinistra deve grave la responsabilità del «partito della trattativa»

ROMA — Commentando la barbara uccisione del generale Galvagni da parte delle Brigate rosse, la sinistra democristiana con una nota del Contrasto polemizza vivacemente contro il «partito della trattativa». Ciò che è accaduto, afferma, deve fare seriamente meditare quanti fino a pochi giorni fa hanno cominciato a parlare in termini di trattativa «assumendosi così la grave responsabilità di tentare di dividere il paese nel momento in cui è invece indispensabile il massimo di unità sulla linea della fermezza, perché ogni cedimento reale o anche solo apparente (e non abbastanza chiaro alla vicenda dello smantellamento immediato del carcere dell'Asinara. «NDR) ridà fiato e balanza all'eversione ed accresce, non attenua, la spirale della violenza e lo spargimento di sangue». Il Contrasto definisce poi «cedimento morale» il comportamento dei giornalisti che non hanno esitato a stabilire contatti e a diventare tramite propagandistici delle BR senza avere «tempestivamente informato l'autorità giudiziaria».

Il dottor Sica, inoltre, ha ritenuto di dover contestare il reato di favoreggiamento anche soltanto in base alla poco convincente versione dell'Espresso, secondo la quale il 20 dicembre Scialoja incontrò il misterioso emissario delle Br una prima volta nel bar «Canova» di piazza del Popolo e poi una seconda volta, a distanza di due ore, in piazza San Pietro, per consegnargli l'elenco delle domande dell'Espresso per l'intervista alle Br. Non si sarebbe trattato di un semplice contatto «passivo», insomma, ma di veri e propri appuntamenti, organizzati mentre il sequestro di D'Urso è ancora in corso.

Le dimissioni nel gruppo editoriale

sapprovazione della decisione della direzione del settimanale. Il comitato esecutivo della società editrice (in pratica l'editore) ha giudicato «intempestive» le dimissioni di Ripa di Meana. Come si è visto, non è un giudizio che tocca il merito della decisione, ma soltanto il momento in cui è stata presa e resa nota. Il comitato esecutivo si riunirà, comunque, il 14 gennaio. Intanto, in un comunicato, sottolinea l'autonomia e, quindi, la responsabilità del direttore del settimanale e sostiene che «nessuna interferenza è ammissibile da parte dell'editore al quale spetta il potere-dovere di valutarne la volta in volta l'operato e — ove non lo condanna — di prendere le decisioni del caso».

«Nella stessa redazione si agitano umori diversi. Ieri i redattori dell'Espresso hanno tenuto un'assemblea ed hanno approvato a maggioranza un comunicato di solidarietà con Scialoja e Bultrini, i quali — dice il comunicato — «hanno agito secondo la deontologia professionale e le leggi dello Stato». Di qui «la protesta contro l'azione della magistratura, immotivata sia nella forma che nella sostanza» e l'invito al sindacato dei giornalisti, ai comitati di redazione e alle forze politiche «a prendere tutte le iniziative» per giungere alla restituzione della libertà ai due giornalisti. Questo breve comunicato non ha avuto l'ade-

quello di tre redattori dell'Espresso: due hanno votato contro e un terzo si è astenuto. Chiedevano che la assemblea si schierasse anche contro la pubblicazione dell'intervista ai terroristi che hanno sequestrato il giudice D'Urso e dell'interrogatorio al magistrato. Ma la maggioranza si è voluta esprimere soltanto sulla «vicenda Scialoja».

«E' vero, c'è anche questo. Ci sono gruppi politici che non hanno ancora capito qual è il loro dovere. Insomma, questo evento segnerà per anni, nel bene o nel male, la vita della città. A questa prova del fuoco nessuno può sottrarsi. E' onoi che si forma il giudizio della gente. Che facciamo noi, opposizione comunista, durante il colera? Diciamo alla DC: ecco qua, siamo pronti a fare tutto il possibile. Ricordo che andammo a Palazzo San Giacomo a metterci a disposizione, e che ci mettemmo al lavoro prima ancora che qualche assessore tornasse dalle vacanze. Fu allora, in quei giorni, che noi conquistammo un nuovo e più largo consenso perché interpretammo gli interessi della gente, mettendoci al bando ogni spirito di parte».

«Anche oggi, a posizioni rovesciate, siamo stati i primi, insieme ai compagni socialisti, a chiamare tutti al lavoro unitario. Ma la DC è divisa. In Consiglio comunale l'ex sindaco Milanese chiede addirittura le nostre dimissioni come pregiudiziali. In Consiglio regionale, invece, il segretario regionale della DC usa accenti del tutto nuovi ed interessanti. Ma qui non si può aspettare. Ci sono cose concrete da fare, che si possono e si devono fare subito, magari inventando forme nuove, con il coraggio che il momento richiede».

Per esempio?

Continuano le ricerche degli evasi da Pianosa

PIANOSA (Livorno) — Sono riprese stamattina all'alba le ricerche dei cinque detenuti comuni fuggiti mercoledì scorso dal penitenziario di Pianosa dopo aver aggredito e legato un agente di custodia. Gli evasi, Luigi Matani, Carlo Dattilo, Leonardo Di Mizio, Domenico Gentile e Ferdinando Luciani erano andati a lavarsi negli orti. Matani è cominciata una nuova battuta nell'isola fatta dagli agenti di custodia e dai carabinieri. Questi ultimi, motivatamente controllano le insenature marine dove potrebbe essere più facile nascondersi.

Il direttore del penitenziario, dott. Tressante, ritiene infatti che gli evasi siano ancora nell'isola e che si nascondano sfruttando forse scorte di cibo e d'acqua precedentemente accumulate. In attesa del momento opportuno per cercare di allontanarli da Pianosa. «E' successo

più di una volta — ha detto il direttore — che i reclusi siano riusciti a sottrarsi alle ricerche nell'isola per più giorni sino a che, stremati dalla fame e dalla sete, vista l'impossibilità di fuggire, sono tornati spontaneamente in carcere».

L'agente di custodia aggredito, mentre — dopo il lavoro — riportava i reclusi nel penitenziario è Federico Maffei. Nella colluttazione con gli evasi ha riportato contusioni ed escoriazioni guaribili in pochi giorni.

A un anno dalla scomparsa, Alberto, Lucia ed Anna ricordano con immutato affetto la mamma e nonna

LISSETTA COCCIA  
Milano, 3 gennaio 1981

DO BELLA MI RA SOL. La cosa più straordinaria è che dopo cinque giorni di movimento quasi continuo non mi sento stanco neanche un po'. E a vedere la mia faccia nello specchio, quasi quasi non mi riconosco. Eh sì, l'aria di montagna era proprio quello che ci voleva per rimettersi a nuovo. I bambini, poi, sono arrivati pallidini pallidini e adesso guardali lì bianchi e rossi che è un piacere. E poi, che rabbia, con gli sci sono diventati anche più bravi di me. Soltanto una settimana fa, a quest'ora, il dilemma era: panino al bar o bisteccina al self-service? Oggi, che ho deciso di rifarmi, tra bagna cauda, polenta e agnolotti, fonduta, bollito e fritto misto il problema si fa grave (e succulento). Sulle tome piemontesi non ho dubbi: impossibile resistere. Il bonet poi, vanto dello chef, sarebbe una follia rifiutare. Sui vini del Piemonte c'è poco da dire, sono tutti eccellenti. Anzi, con questa meraviglia del '74 voglio proprio fare un brindisi: alla mia dieta-punti. Si, è proprio il caso di dire che ridendo e scherzando il tempo è volato, ed ecco qui la domenica. Niente addii, però. Adesso che conosco questo bel posto, dove ho trovato un alberghetto simpatico e fatto amicizia un po' con tutti, l'idea di una fine settimana tutto tiù e pantofole non mi sembra poi così allettante. Se domani comincia la solita settimana, oggi però è ancora un giorno tutto speciale. Ma visto che ieri sera ho fatto tardi in discoteca, lascio agli altri sci e skilift e accetto la sfida a scacchi dell'albergatore. La rinuncia alla prossima vacanza.

Nome \_\_\_\_\_ N \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_  
Prov \_\_\_\_\_

Una settimana bianca in Piemonte: sette note liete nel tuo inverno. orizzonte Piemonte Regione Piemonte. Assessorato al Turismo.